



Domenico Giuseppe Bernoni

Canti popolari veneziani

Trasposizione dal testo originale
di
Domenico Giuseppe Bernoni

Stampato in Venezia presso la
Tipografia Fontana-Ottolini
1872



Edizioni
Associazione
Coro Marmolada
Venezia

A cura di Sergio Piovesan

CANTI POPOLARI VENEZIANI

RACCOLTI

DA

DOM. GIUSEPPE BERNONI



VENEZIA
Tipografia Fontana-Ottolini.
1872

Copertina dell'edizione ottocentesca

"Canti popolari veneziani" - Trasposizione dal testo originale di Domenico Giuseppe Bernoni e stampato in Venezia presso la Tipografia Fontana-Ottolini nel 1872

A cura di Sergio Piovesan

Edizioni Associazione Coro Marmolada — Venezia, © Dicembre 2024

In copertina: "Corteggiamento al mercato" di Giacomo Favretto

Domenico Giuseppe Bernoni

**Canti popolari
veneziani**

**Trasposizione dal testo originale
di
Domenico Giuseppe Bernoni**

**Stampato in Venezia presso la
Tipografia Fontana-Ottolini
1872**

A cura di Sergio Piovesan

*Edizioni
Associazione Coro Marmolada
Venezia*

INDICE

	N. canti	Pag.	
Presentazione			1
Introduzione		"	3
Puntata I	78	"	6
Puntata II	93	"	14
Puntata III	93	"	24
Puntata IV	88	"	33
Puntata V	10	"	42
Puntata VI	92	"	49
Puntata VII	84	"	58
Puntata VIII	14	"	67
Puntata IX	12	"	75
Puntata X	86	"	82
Puntata XI	12	"	91
Puntata XII	23	"	98

Sergio Piovesan ovvero il cane da tartufo.

*La prima caratteristica importante del cane da tartufo è avere un ottimo **senso dell'olfatto**; Sergio Piovesan ha sviluppato negli anni delle antenne olfattive che lo portano a rilevare anche la minima sonorità di un canto popolare, oppure a scoprire nell'oceano degli archivi digitali in rete uno spartito dimenticato da tutti, o ancora a registrare dal vivo un canto antico prima che si estingua.*

*La seconda caratteristica importante del cane da tartufo è la **capacità di apprendimento**; Sergio, nonostante l'età avanzata, continua ad avere una sorprendente capacità di apprendimento delle tecnologie informatiche per procedere nelle sue ricerche e...trovato il "tartufo", riesce, grazie al suo bagaglio culturale e digitale, a ridare vita a queste melodie arcaiche di tradizione orale che, altrimenti, andrebbero perse.*

*La terza caratteristica importante del cane da tartufo è **l'adattamento**,*

Sergio non conosce ostacoli, riesce, in qualsiasi ambiente si trovi, a sviluppare, con tutti i sensi, il suo innato interesse per il canto tradizionale popolare, in qualsiasi forma si manifesti e da qualsiasi parte provenga.

*La quarta caratteristica importante del cane da tartufo è **la restituzione del fungo**.*

Ogni volta che Sergio trova un "tartufo" non può fare a meno di condividere il frutto della sua indagine con gli altri. Il suo entusiasmo per la scoperta, che siano canti, villotte, serenate, inni, si traduce sempre in pubblicazioni di vario tipo sia su carta che sul web ed in presentazioni pubbliche del suo lavoro.

Questo cane da tartufo, di nome Sergio Piovesan, classe 1938, ho avuto il piacere di conoscerlo nel 2014 quando sono entrato a cantare nel Coro Marmolada di Venezia.

Subito sono rimasto colpito da questo anziano baritono, chiamato dai coristi "il tenente", (per aver fatto la naia con gli alpini) che, ogni qualvolta c'era la necessità di approfondire il testo di una canzone, oppure di apprendere la corretta dizione di una parola dialettale, o ancora di contestualizzare la canzone per capirne in profondità l'esecuzione canora, suggeriva con competenza le varie soluzioni.

Sergio canta nel Coro Marmolada di Venezia da quasi 60 anni ed è un appassionato cultore del canto popolare in tutte le sue declinazioni: corale, di gruppo, singolo, con strumenti musicali, ecc. ed ha acquisito nel tempo una vasta conoscenza di spartiti, testi, autori specialmente del repertorio dei canti di montagna che lo ha portato a raccogliere e catalogare centinaia di linee melodiche.

*L'ultimo tartufo che Sergio ha scovato, consultando via web l'Archivio della Biblioteca dell'Università di Oxford a Londra, è la copia anastatica di una edizione stampata a Venezia, presso la Tipografia Fontana-Ottolini nel 1872, dei **Canti popolari veneziani di Domenico Giuseppe Bernoni**. Una poderosa raccolta di ben 675 testi di canti veneziani, in gran parte di argomento amoroso, che Bernoni, impiegato alla Prefettura di Venezia, affascinato dalle tradizioni popolari veneziane e venete, raccolse nella seconda metà del 1800.*

Tutti i testi sono stati trascritti, controllati e più volte corretti da Piovesan che ne ha curato anche le note esplicative.

Grazie Sergio per il tuo lavoro di ricercatore, perché ci porti a conoscenza, di un patrimonio culturale di inestimabile valore che, altrimenti, andrebbe perduto.

Pierandrea Gagliardi
amico e filmmaker

Introduzione del curatore

Con questa raccolta intitolata *“Canti del popolo veneziano”* effettuata, ancora nel 1872, da Domenico Giuseppe Bernoni, continua l’opera di divulgazione, da parte dell’Associazione Coro Marmolada di Venezia, dei testi di quei canti che erano in uso nei secoli scorsi fra la popolazione veneziana, soprattutto femminile, e tramandata oralmente di generazione in generazione. Rispetto alla precedente pubblicazione⁽¹⁾ che riporta centotré testi ampiamente commentati anche con precisi riferimenti storici, questo lavoro contiene solo i testi così come trascritti dal raccoglitore che, all’inizio dell’opera precisa: *“Se il verso non sarà sempre misurato e se s’incontreranno voci e desinenze proprie più del parlare toscano, non se ne incolpi il Raccoglitore, il cui proposito fu di dare questi Canti nella loro originale integrità.”*. Allora anche l’autore riconosce che i testi, originalmente in veneziano, ormai sono contaminati in parte dalla parlata toscana. In effetti ho riscontrato parecchie di queste contaminazioni, a volte magari solo per rispettare la rima. A cosa sia dovuta questa particolarità forse può essere spiegato con l’avvento dell’unità d’Italia (siamo nel 1872), e al movimento delle persone, per i più diversi motivi, all’interno di quella che il Metternich definiva *“solo un’espressione geografica”* ma dove si era già formata una lingua comune. Precisiamo che il Bernoni, come si evince dalle brevi note biografiche riportate nella terza di copertina, non era veneziano, ma mantovano, ed era giunto nella nostra città, dopo gli studi di legge, in qualità di impiegato presso la prefettura locale, organo amministrativo dell’allora stato asburgico. Evidentemente attratto dalla cultura popolare si è dedicato nel suo tempo libero a raccogliere non solo i canti che qui riportiamo, ma anche tanto altro delle tradizioni popolari veneziane⁽²⁾.

¹ **“Canti pel popolo veneziano”** di Iacopo Vincenzo Foscarini, di cui al link <https://www.coromarmolada.it/EdizioniDiverse/EdizioniDiverse.htm>

² **Fiabe popolari veneziane** raccolte da Dom. Giuseppe Bernoni. Venice, 1875. 8^o.

Leggende fantastiche popolari veneziane raccolte da Dom. Giuseppe Bernoni. Venice, 1873. 8^o.

Le Strighe: Leggende popolari veneziane raccolte da Dom. Giuseppe Bernoni. Venice, 1874. 16^o.

Tradizioni popolari veneziane raccolte da Dom. Giuseppe Bernoni. Puntate I.-IV. Venice, 1875-77.

Come per la pubblicazione di cui alla nota n.1, essendo in possesso del documento in pdf che unisce le scansioni delle pagine dell'edizione del 1872 presso la Tipografia Fontana-Ottolini di Venezia, documento reperito "on line" presso "Taylor Institution" (comunemente nota come *Taylorian*) la biblioteca dell'Università di Oxford, ho provveduto a trasportare i tipi dell'antica edizione nei tipi in uso attualmente nel formato "word" e questo l'ho potuto eseguire con il software OCR³ che, però, trovando nell'originale caratteri poco chiari o macchie non riesce a interpretare sempre il carattere esatto; per questo motivo è stata necessaria una comparazione manuale con l'originale del testo nel quale ho trovato anche numerosi errori di stampa.

Anche se questa pubblicazione era, ed è, destinata per lo più ai lettori veneziani, avendo trovato vocaboli non più in uso, sconosciuti quindi al lettore moderno, ho inserito alcune note esplicative desumendo il significato dai due vocabolari veneziani in mio possesso⁴.

Un'altra particolarità della stampa del 1872 è che tutti gli accenti sono inseriti nella forma grave o anche ci sono dove attualmente non si usano; così ho provveduto a effettuare queste correzioni. Come esempi cito l'avverbio interrogativo o congiunzione "*perché*" che era sempre scritto con l'accento grave e il verbo "*xe*" che sempre riportava l'accento che invece non va.

Il libro è suddiviso in dodici "*puntate*", numerate con la numerazione romana e, come precisato all'inizio di ognuna, costava "*cent.30*", mentre alla fine segnalava la tipografia e l'anno, sempre il 1872; è evidente che questa pubblicazione è uscita prima come fascicoli separati (non ne conosciamo la frequenza) e successivamente raccolti in un'unica pubblicazione.

I canti contenuti sono ben seicentotantacinque dei quali la maggior parte di solo quattro versi, in forma di villotta, ed altri narrativi o discorsivi; in alcune puntate troviamo canti conosciuti in altre regioni, quindi importati o esportati, caratteristica molto presente nel canto popolare. In particolare cito, Puntata VII, la n. 59, "*Tute le fontanele son secate: / Povaro amante mio che mor de sete ? / Fino a la meza note t'ò aspetato : / Povaro amante mio, no sei venuto!.*" che trova riscontro in un canto abruzzese che recita così: "*Tutte le funtanelle se sò*

³ Il riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) è il processo che converte un'immagine di testo in un formato di testo leggibile dalla macchina. Ad esempio, se si esegue la scansione di un modulo o di una ricevuta, il computer salva la scansione come file immagine. Non sarà possibile utilizzare un editor di testo per modificare, cercare o contare le parole nel file immagine. Tuttavia, è possibile utilizzare l'OCR per convertire l'immagine in un documento di testo con i suoi contenuti archiviati come dati di testo.

⁴ Vocabolari veneziano-italiano di Giuseppe Boerio e anche di Ermolao Paoletti.

sseccàte. / Pover' Amore mi'! More de séte.", versi che qualcuno attribuisce a Gabriele D'Annunzio forse tratto in errore dal fatto che il testo di "Tutte le funtanelle" viene riportato dal D'Annunzio nel suo romanzo "Il trionfo della morte" dove il canto viene ascoltato dal protagonista in " ... un pianoro dove le ginestre fiorivano con tal densità da formare alla vista un sol manto giallo, d'un colore sulfureo, splendidissimo. ... ".⁵⁾.

Nella Puntata XII al n. 5 il canto intitolato "Dov'è la Teresina?" e anche il n.5 della Puntata V "Susanna al ballo " raccontano la stesa storia che troviamo in un famoso canto trentino interpretato dal Coro della SAT di Trento dal titolo "Teresina va ti vesti".

Troviamo anche la versione veneziana di "Donna lombarda" con la seguente annotazione: "Il Comm. Nigra che fu il primo a pubblicare questo Canto nel dialetto di Piemonte, è di avviso che esso accenni alla tragica fine di Rosmunda, moglie, prima di Alboino Re dei Longobardi, poi di Elmichi scudiere reale.". E poi altre note canzoni conosciute nelle varie versioni dialettali un po' in tutta Italia.

Ma al di là di queste eccezioni la maggior parte sono canti d'amore, spesso bisticci d'amore, canti che ricordano il mare e chi lavorava sulle barche e sulle navi, anche per andare in guerra e, infine, prese in giro di qualche personaggio un po' strano.

Questi sono solo i testi dei canti le cui musiche scritte sono quasi impossibili da trovare perché trasmesse solo oralmente; io, ancora nel 2015, ho trovato che cantava alcune di queste "vilote" e sono riuscito a registrarle e poi a farle trascrivere⁶⁾. Le ho riunite in una pubblicazione sia a stampa che "on line" e di sette canti che si trovano in questo libro si possono trovare le partiture nella pubblicazione "Sia benedéte le ricamadóre" al link <https://www.coromarmolada.it/SiaBenedeteOnLine/SiaBenedeteOnLine.pdf>.

Nel complesso tutti questi brevi canti sono anche l'immagine di come interpretava la vita il popolo veneziano, quello che viveva nelle calli e nei campi, quello che aveva bottega, quello che viveva di espedienti, quello che navigava e quello che aspettava il ritorno.

Buona lettura!

Sergio Piovesan

⁵ Per approfondire questo argomento invio ad un mio articolo che si può trovare a questo link : https://www.coromarmolada.it/Vi_racconto/Tutte%20le%20funtanelle.htm

⁶ La portatrice, cioè chi cantava, fu la signorina Ines Battain e il trascrittore Enzo Fantini, già corista del "Marmolada".

CANTI POPOLARI VENEZIANI

Se il verso non sarà sempre misurato è se s'incontreranno voci e desinenze proprie più del parlare toscano, non se ne incolpi il Raccoglitore, il cui proposito fu di dare questi Canti nella loro originale integrità.

1.

Sete belezze ghe voria a una dona,
Perché la se podesse ciamar bela :
Larga de spale e streta de sentura,
Curta de passo e 'na bela statura;
E ghe vorave do bei oci in testa,
Nel so parlar che la fosse modesta;
E ghe vorave quattro bionde drezze:
Alora se pol ciamar sete belezze.

2.

Tuti se taca al spigolo de l'agio,
E mi me taca al fior de la farina;
Tuti se taca a la dona più granda,
E mi me taca a la più pichenina.

8.

Tute le. cose piccole xe bele,
Chi no me crede a mi, varda le stele ;
Tolè l'esempio da lo zelsomino :
L'odor l'è granda e 'l fior l'è pichenino.

4.

Ti ga do oci soto quella segia !
Co' ti ime vardi inamorar me fai;

E la tua mama è fato un gran erore:
Bela de viso e cussì larga de cuore.

5.

L' amor xe fato come un scaldaleto,
Che a poco a poco se va riscaldando;
Cussì fa l'omo co la dona a fianco :
A poco a poco el se va inamorando.

6.

Se mi sapesse che el mio amor nassesse,
Andarìa in orto e lo semenaria ;
E lo semenaria co tanta voglia,
Che d'ano in ano nassaria 'na fogia.

7.

El mio moroso el xe de la de l'aqua,
No el ghe n'è un boro⁽¹⁾ da passar la
barca;
Se no 'l ghe n'avarà, ghe ne darò ;
Se no 'l sa far l'amor, ghe insegnerò.

8.

Vustu che te lo diga ? te lo digo !
La tua bochina la voria basare;

E quando t'ò basà la boca e 'l viso,
Moro contento e vago in paradiso.

9.

In sta cale ghe xe un rio de case,
Ghe xe Marieta che tanto me piase;
Ghe xe na vecia che ne fa la spia:
Crepa la vecia e la mora xe mia.

10.

Vustu che mi te insegna a far l'amore ?
Va su la porta e chiama le galine;
Ciamile : care, care, care, care ;
Daghe del meglio e fale sgnocolare⁽²⁾.

11.

Vago de note come i disperati,
Col mio sestelo in man vendendo fruti
Inserno⁽³⁾ dei più bei e dei più fati,
Trovo la Nina e ghe li dago tuti.

12.

Me sento a bulegar⁽⁴⁾ qua soto un fianco,
No so s'el sia el mio ben ossia un peocio
Se el xe un peocio, ch'l me vada via;
Se el xe 'l mio ben, che 'l resta in
compagnia.

13.

Se ti savessi quanto ben te voggio!
Te magnarave el cuor conzà co l'ogio ;
Te magnarave el cuor e la corela⁽⁵⁾ :
Che ti podessi a perde la favela !

14.

Bela! co' moro, lasso testamento
Che a la, mia morte no impissè la lume;
No voggio pianto, nè meno lamento :
'Bela, co' moro lasso testamento.

15.

Ogi xe festa che no se lavora,
Ve prego, caro ben, vegnì a bonora ;
Se a bonora no lo vedo vegnìre,
Questo xe un segno ch'el gà da morire ;
Se più tardi no lo vedo passare,
Questo xe un segno ch'el gà da crepare.

16.

Sta sera e l'altra sera andando a casa, .
Trovo la mama de l'amante mio,
E la me dise: ladra, per la strada,
Ti m'à robato lo figliolo mio.
E mi rispondo da ragazza onesta :
Rispetto la vecezza e l'onor mio;
Invessa de star drento, starò fora:
Per dispeto de vu so vostra niora.

17.

L'omo senza la dona è 'na pignata
Piena de aqua lontana dal fogo ;
Chi gà giudizio pol considerare :
L'omo senza la dona no pol stare.

18.

Me voggio maridar, no so co chi;
Se passa Nane, ghe vôi dir de sì;
Se passa Toni ghe vôi far de oceto,
Se passa Bepi: siestu benedeteo !

19.

In mezo el peto mio tegno tre stele,
E Bepi belo sarà el più fedele,
E Nane belo no 'l sarà de manco,
E Toni belo porta via lo vanto⁽⁶⁾.

20.

Toni, s'è t'ho donato una naranza,
Credeva, Bepi, de donarte el cuore;
Nane, se ti gavessi 'na balanza,
Ogni volta te miro calo un onza.

21.

Moroso belo, da lontan te scrivo,
Mandime a dir se ti xe morto o vivo :
Se ti xe morto, mandime la crose ;
Se ti xe vivo, letare amorose.

22.

No vogio nè garofoli, né fiori,
Né gnanca far l'amor co servitori ;
I servitori toca come i gati,
La sera e la matina i lica i piati.

23

Sia benedeta l'arte de Matio !
M'à fato 'na finestra a modo mio;
No 'l me l'à fata né alta, né bassa,
Che veda lo mio ben quando ch'el passa.

24.

Marcia ! và via de là, brutto tegnosio !
Ti fa la fiama de esse el mio moroso ;
No ti ga bezzzi da pagarme un fiore,

Né manco muso da farme l'amore.

25.

Marcia ! và via de qua, musasso intento,
E muso da licar i piati in tola;
Quanto te vedo, ti me fa spavento :
Marcia! va via de qua, musasso intento.

26.

Passa, ripassa e torna ripassare,
Ma no te passionar che no te vogio ;
Mi de la siera te ne farò tanta,
Ma no te apassionar, no aver speranza ;
Mi de la siera te ne farò ancora,
Ma no te apassionar, no te inamora.

27.

Ti credi che sia nato da una dona ?
Le maledisso quando le go rente⁽⁷⁾.
Co' vado per la strada e incontro done,
Me par de vede el diavolo e 'l serpente !
Ma no digo de vu, cara Colona,
Digo de quele sul muro depente;
E sto parlar lo fazzo a l'improvviso, _
Ché per le done ò perso el paradiso !

28.

Vada in malora tute le compagne!
La forca preparada per picarle;
Massimamente Serafina bela,
La forca preparada sia per ela.

29.

La mia mama me l'à sempre dito :
No te fidar de ste amighete care,

Ché da sinsiero i te mostra el cuore,
E le te lo falsiza de tute le ore.

30.

E in dove xe quel ben che me volevi,
Quele carezze che d'amor me fevi?
Co' giera un ora che no me vedevi,
Co i oci in tra la gente me çerchevi.

31.

Moroso belo, vu andé via e mi resto,
Resto piena d'afani e de dolori;
Ve prego, se andé via, ritorné presto :
No se desmenteghemo i nostri amori..

32.

Bepi, che ti xe nato in Franza bassa,
Dove che i pesta el fero co l'azae⁽⁸⁾ !
Quando che 'l fero è caldo, el se destira :
Bepi vien vecio e la Nina sospira.

33.

Se savarò, Tonin, che ti me lassi,
Tuta de negro me farò vestire;
E te farò portar i oceti bassi,
Le mie parole te farà morire.

34

Moroso belo, te lo gogio⁽⁹⁾ dito ?
Le male lengue le n'à desgustato ;
Le male lengue Dio ghe dà el malano,
Le feste de Nadal 'na volta l'ano.

35.

El mio moroso el xe da Pelestrina,
Lu el xe ladro e mi so assassina :
E lu el xe ladro ch'el m'à robà el cuore,
E mi so assassina del so amore.

36.

So stà ne la Bressana a lavorare,
La bressanina m'ha robato el cuore :
O bressanina, rendime el mio cuore,
Gh'è 'na puta veneziana che lo vole.

37.

Go tanta fame, che mi magnaria
Sete ciope de pan co 'na sardela ;
Go tanto sono, che mi dormiria
Sete note co na ragazza bela.

38.

Bela, no andar in leto co la lume,
Ché l'altra sera t'ò visto in camisa.
T'ò visto per un piccolo balconselo,
Go visto poco, ma go visto de belo;
Go visto per un piccolo buseto,
Go visto poco, e so andà via contento.

39.

Ti va digando ch'el formento è caro ?
La mia morosa fa la contadina ;
Ogni qual volta che ghe dono un baso,
Ela me dona un sacco de farina.

40.

Moroso belo, portime dei pomi ;

Se ti li porti, portime dei boni;
Se ti li porti, pusili sul scagno⁽¹⁰⁾ :
Sarò la tua morosa in fin che magno;
In fin che magno e in fin che magnerò,
Po' torò un legno e te bastonarò.

41.

Quatordese galine gà el mio galo,
E sempre el becola la più bela;
Cossì farò anca mi co le mie Nine,
Come fa el galo co le so galine.

42.

So andata in orto per basar el gato,
L'ortolanela me dava da mente⁽¹¹⁾;
E la me dise : cossa fastu, mato ?
Basime mi e no basar el gato.

43.

Me voggio maridar e tor un soto:
De la so gamba vôi farme un sobioto⁽¹²⁾,
De st'altra voggio farme 'na trombetta,
Persciò che gobi e soti vaga a messa.

44.

Vorave esse el portonier del paradiso,
Nissuna vecia ghe farave intrare ;
Faravo intrare noma che donzele,
E done maridae quele più bele.

45.

Se me marido e che no sia contenta,
De quindes'ani pararò de trenta :
Se me marido e che contenta sia,
De quindes'ani pararà che sia.

46.

El mio moroso el gà de nome Checo:
Fusselo bastonà co un bon legneto !
E se sto legno fosso de balena,
Scavezarghe i ossi de la schena !

47.

Me voggio maridare, se credesse
De tor un giovanin senza braghezze ;
Senza braghezze e senza camisiola,
Perchè so stufa de dormir mi sola.

48.

Cara, se ti savessi el maridare,
Te passaria la vogia, in fede mia;
Co' xe la sera per andar in leto,
El piè a la cuna e la creatura al peto.

49.

Se me marido e che trovo cugnada,
Al fogo la vôi meter per stagnada;
Se me marido e che trovo cugnà,
In stagnada '1 vôi meter per castrà.

50.

Mia siora mare me vol dar de dota.
Quatro pulesini adriò la cioca ;
Tuti sti pulesini siga: *cìo*:
Questa è la dota che me meno adriò.

51.

Sia maledeti tuti i mii parenti,
Che i me vol dar un vecio per marìo !
Ghe tasto in boca e no ghe trovo denti,

Bisogna che ghe fassa el panbogio.
El panbogio mai no se cusinava,
La barba de quel vecio se pelava;
La se gelava pelo contro pelo,
La barba de quel vecio andava a velo ;
L'andava a velo co la so barcheta,
Piena de fogie e de salata fresca ;
L' andava a velo co la so barcazza,
Piena de fogie e de salata marza.

52.

Me voggio maridar sto Carneval
Per fare la Quaresima contenta ;
Sta Pasqua me vôi andar a confessar,
E sto Nadal farò la penitenza.

53.

Misericordia, ch'el mondo è finìo,
Che preti e frati se vol maridare !
E Munega de Cioza tol mario :
Misericordia, ch'el mondo è finìo !

54.

Tuti me dise: bela, no lo tor
Lo mariner, chè 'l te farà morire ;
Se el me farà morir, lassa ch'el vaga :
Sposar lo voggio, el xe l'anima mia.

55.

Vusto che mi te insegna un bel segreto ?
Co' to mario te vien per bastonare,
Cavite le cotolete e monta in leto,
Dighe : marito mio, me sento male.

56.

— Contèmela, contòmela, sposete,

Come gavèu passà la prima note ? —
— La verità no ve la posso dir :
La prima note no se pol dormir ! —

57.

O Dio del ciel, che pena xe la mia
Andar in leto senza compagnia!
Senza la compagnia del mio consorte,
Co' vado in leto mi me vien la morte.

58

Xe tanto tempo che da ti no vegno !
Parecia el leto che sta sera vegno ;
Parecia el leto e parecilo fato,
Ché vegno da lontan, ché sarò straco.

59.

E tuti me diseva: tolo, tolo⁽¹³⁾,
E adesso che l'ò tolto i me minciona;
I me diseva ch'el gera un bon fiolo,
E adesso el xe una razza busarona⁽¹⁴⁾.

60

Stassera e l'altra sera andando a casa,
Trovo la gata in t'una gelosia;
E mi, credendo che la sia donzela,
Ghe digo : felissenote e bona sera ;
La gata me risponde: gnao, gnao,
Mi me ne vado via desconsolao ;
E vado in giro co la testa bassa,
Disendo che 'na gata me l'à fata.

61.

Senti cossa che dise l'arciprete :
Dove gh'è zoventù, no ghe vol vece;

Dove gh'è zoventù se canta e sona,
E dove ghe xe vecie se tontona.

62.

Diavolo, diavolin e diavoloto,
L'anima mia no te la posso dara;
Te darò quela de lo mio quogioto⁽¹⁵⁾:
Diavolo, diavolin e diavoloto.

63.

Diavolo, diavolin, diavolo grandò,
Dame sta grazia che te adimando :
Tute le vecie portile a l'inferno,
Tute le zovene te le racomando.

64.

So stato a Roma e ò visto l'Anticristo,
Soto la barba el gaveva un todesco ;
E soto i piè el gaveva un mulinaro,
Quelo che pesa giusto e vende caro.

65.

Vusto che te ne conta una de bela ?
Una galina cota mai no canta ;
E quando la xe in tola per magnar,
La siga: cocodè, lassime andar.

66.

Felisse chi sa fare la polenta,
E più felisse chi la sa missiare ;
Felisse chi la varda e chi la toca,
E più felisse chi la mete in boca.

67.

A Cioza e Pelestrina tuto trema,
Del gran furor de mescoli che mena;
A Cioza Pelestrina e Portoseco,
Per la polenta i s'è impegnà anca el leto.

68.

Vate a far batizzar, cagna giudea !
Vate a far mete nome Ciara Stela :
Cussì al mondo sarà levà la fama,
D' una cagna giudea fata cristiana.

69.

Sangue de mi, che vôi mazar un prete,
Vôi tor lissenzia da la Signoria !
E se la Signoria me darà torto,
Mi sarò vivo e 'l prete sarà morto.

70.

Moroso belo, moroso de l'ua,
No me la becolé: la go vendua;
No l'è venduda a preti e a sacrestani ;
No me la becolé, ché manca i grani.

71.

Sta note m'ò insognà che gera morta,
Che gera destirada s'un tapeo,
E xe vegnù 'na gata a far: *mamao*,
Se no so svelta, la me beca un deo.

72.

Ma siestu benedeta, o mora, mora,
Che cussì mora ti me piasi tanto!
E te vorìa veder soto 'na stiora⁽¹⁶⁾,

A veder se ti è bianca o negra o mora.

78.

Tute ste pute se vorìa far sante
Co la parola del so confessore ;
Co' le va in ciesa le par tute sante,
Co' le vien fora le va a far l'amore.

74

Me xe stà dito che la morte è morta ?
Co' la xe morta, no la fa morire;
'Na cossa sola gh'è che me conforta :
Che a la mia porta no la sa vegnire !

70.

Xe tanto tempo che camino al mondo,
N'ò visto mai le piegore a balare:
So andato su la Riva dei Sciavoni,
Go visto balar piegore e montoni.

76.

Finito el carneval, finiti i spassi,
Finito da magnar boni boconi;
Un fogio de carta e 'na pena da lapi⁽¹⁷⁾:
Finito el carneval, finiti i spassi.

77.

La bela che filava con do roche,
Da pié a panza no l'avea camisa ;
E mi che filava con una sola, :
Ghe ne gaveva una squasi nova.

78.

Mi togo la partenza e vago via,

E compati de la mal increanza,
Perché me sento la vose irochia:
Mi togo la partenza e vago via.

Venezia, 1872. — Tip. Fontana-Ottolini.

¹ Boro = soldo

² Sgnocolar = mangiare

³ Inserno = non c'è sul Boerio un verbo simile, ma, logicamente, può essere "inserisco"

⁴ Bulegar = movimento; in questo caso un movimento intestinale

⁵ Corela = più propriamente "coradéla", cioè le interiora degli animali

⁶ Portar via lo vanto = portar la palma, superare gli altri

⁷ Rente = vicino

⁸ Azae = termine sconosciuto

⁹ Gogio = ho, voce del verbo avere

¹⁰ Scagno = sgabello

¹¹ Dava de mente = dava di matto

¹² Sobioto, o meglio subioto = zufolo

¹³ Tolo = prendilo

¹⁴ Busarona; o buzarona = in questo contesto "scellerata"

¹⁵ Quogio = sul Boerio nessun riferimento per questo lemma.

¹⁶ Stiora = stuoia

¹⁷ Lapi = sta per lapis

CANTI POPOLARI VENEZIANI

RACCOLTI DA
D. G. BERNONI

1.

La bela se confida su le bellezze,
Cossa vale esser bela, e no aver grazia?
Cossa esser bela e aver le bionde drezze,
Co s'è soto '1 destin de la disgrazia ?

2.

I va digando che la morte viene
E che la porta via tute le bele.
Mi, che so bela, cossa mai farogio ?
Le mie beleze a chi ghe le darogio ?
Le mie beleze a nissun le vôi dare,
Perché soto tera me le voggio portare ;
Ma soto tera no se porta bellezze,
Se porta dei rosari e de le messe.

3.

Quanti ghe n'è che a la sera no sena
Per esser sguardolini⁽¹⁾ a la matina!
Sangue de mi, che questa la vôi fare:
Sabo de sera no voggio senare.

4.

In sta cale ghe xe tre bele pute :
Una xe zala come el fior de zuche,
Una xe bianca come '1 ravelo,

E una xe negra come '1 mio capelo.

5.

Bisogna ch'el caligo t'abia dà,
Che ti xe zala come 'na naranza,
Che ti xe verde come '1 verde de fogie :
Ti ga la bile in corpo che te rode.

6.

Co l'ocio se ferisse e no se more,
Co l'ocio se ghe dà molti piasseri,
Co l'ocio se ghe dà 'na bota al cuore,
Co l'ocio se ferisse e no se more.

7.

L'amor xe fato per chi lo sa fare;
E pene e calamar per i scrivani;
El purgatorio per purgar le pene,
El paradiso per chi me vol bene.

8.

L'amor m'à tolto el bevar e '1 magnar,
L'amor m'à tolto el sôno de la note;
E mi ve prego, spirito gentile,
Doneme un sôno che possa dormire.

9.

Quanti ghe n'è che per amor xe mati,
Quanti ghe n'è che gà perso el servelo.
E là de fazza i vende bussolai
E chi xe mati no guarisse mai.

10.

La brutta cosa, innamorarse sole !
Perché la fantasia va tropo in alto ;
E la va in alto, che la riva al sole:
La brutta cossa innamorarse sole !

11.

Do fiube⁽²⁾ in una scarpa no par bone,
Né meno do cortei in 'na vasina⁽³⁾ ;
Manco una ròca co tanti gran fusi;
Né meno una zovane co tanti morosi.

12.

So tanto innamorà, siben che rido,
Che per amor go perso i mii colorì:
Giera color de rose e de vermiglio,
Adesso so diventà color dei pori.

13.

Vita, che de le vite, vita mia ;
Vita fata per mi e i altri te gode.
I altri te gode e mi te godaria :
Vita, che de le vite, vita mia.

14.

Passenzia, che passenzia porta i frati ;
Passenzia porta chi xe innamorati ;
Passenzia porta chi xe in sentinela,

Passenzia porta la morosa bela.

15.

Quatorde se sospiri trà el mio cuore:
Sinque la sera e la mattina nove ;
Se sti sospiri podesse parlare, .
Sinque al mio ben ghe ne voria
mandare.
Ghe li mandaria co l'anima e co 'l cuore,
Perché la lingua mia parlar non pole ;
E se la lingua mia parlar podesse,
Saludaria el mio ben co lo vedesse.

16.

Anema mia, le scale mie xe basse,
Arivar no le pole ai to balconi:
Vegnarà un giorno che le alzaremo,
E soto i to balconi arivaremo.

17.

El cuore del mio ben xe tacà a un ciodo ;
Vado per destacarlo e no ghe rivo:
Vegnarà un zorno che lo destacaremo ;
Se 'l sarà vero amor, se sposaremo.

18.

Ti passi per de qua gramo e dolente,
Ti credi da parlar col padre mio ;
E ti te porti un aneieto in deo,
Ma el tuo pensier n'ol xe confà col meo
El to pensiero no val 'na gazeta⁽⁴⁾ :
Ti ti xe rico e mi so povareta.

19.

Adesso che ti à vanzà casa in solero⁵,

I piati de magiolica anca in cusina;
Adesso che ti à vanzà quel viso belo,
No ti te degni più de me fradelo.

20.

Ti credi d'esser nata 'na regina !
De un pescaor no ti te vol degnare ;
E ti te degnarà d'un fornareto,
Ch'el te portarà el pan co 'l fazzoletto.

21.

Oe paron, castighè la vostra puta :
Co passo par de qua la me saluta,
La me saluda e la me tira in casa,
La me ciapa per man e la me basa.

22.

Tuta la note in leto me remeno,
Per ti mia bela no riposo mai ;
In fina le coverte, che ò nel leto,
Le se lementa che no dormo mai.

23.

Ancùo xe sabo, e me ne ralegro el cuore;
Doman xe festa, e vedo lo mio amore.
Se no a la prima messa, a la seconda,
Quela cantada che sarà più longa.

24.

Sangue de mi, la voggio risegare⁽⁶⁾ !
Ne la camara tua mi voi vegnire ;
Voi tanto strensarte e tanto braziare,
Che ne le brazie tue mi voi morire.

25.

No star de mala vogia, anema mia,
No lassar consumar chi te vol bene ;
Donime a mi la to malinconia :
No star de mala vogia anema mia.

26.

Oh Dio del siel⁽⁷⁾, che lo podesse fare
Un pèto d'oro imbotonà d'arzeno!
Che lo podesse aprire e po serare,
Vèdar da mi a lu chi è più contento!

27.

Vesparo sona, e l'amor mio non viene:
O che l'è morto, o qualchedun lo tiene,
O che l'è morto, o che l'è soterà,
O una ladra d'amor me l'a robà

28.

Caterinela, vieni qua da basso:
Te digo do parole e po te lasso,
Te digo do parole in cortesia,
Te dago la bona sera e vago. via.

29.

Sta note m'ò insognà che gera in mare,
Che ghe filava le calze al mio amore,
E ghe le filava co 'l cuor contento;
Invesse de filo, ghe meteva arzeno.

30.

Chi dise mal de mi e de lo mio amore
Per man de bogia⁽⁸⁾ li faria picare ;
Per man de bogia ghe sia cavà el cuore,

Chi dise mal de mi e de lo mio amore.

31.

— Oh cara mama chi è colù de fora ?
Lassé ch'el vegna drento o pur ch'el
mora !

— Oh cara fia fa tuto el to contento,
Verzighe la porta e fa ch'el vegna
drento.

32.

Va là, va là, va in dove che te mando !
Va in barca del mio ben, va a lo saludi;
Va a lo saludi, e vaghe dir ch'el vegna,
Se 'l m'ha fato l'amor che el lo mantegna.

33.

Oh Dio del siel, cavemelo dal cuore,
Che de li oci miei l'avé cavato ;
Fé che mi no ghe porta tanto amore,
Come che go portà per lo passato.

34

In mezo al mar gh'è una casa de pagia,
La puta me vol ben e 'l can me sbragia;
E se la puta me volesse bene,
La legaria el can co le caene.

35.

Oh Dio del siel ! oh quante volte el digo!
No te voggio più ben, te vôi lassare ;
Da un'altra parte me ne pento e digo :
Fino a la morte mia te voi amare.

36.

Ti credi che te vogia corer drio,
Perché ti m'ha impromesso de lassarme ;
Per ti no mancarà viseto tondo,
Gnanca per mi no sarà morto el mondo.

37.

Voglio cantar, siben go perso el canto ;
Go perso quello che me amava tanto,
E se l'è perso, no 'l è miga morto,
L'amor d' un'altra puta ime l'ha tolto.

38.

Giera 'na volta che te amavo tanto !
Adesso m'è passà la fantasia ;
Se te vedesse, cara, su un incanto,
Mi per un soldo no te scodaria.⁽⁹⁾

39.

Ti credi che sia orba e che no veda,
Che no conossa le to falsitae ;
Ma le conosso al drito e anca roverso,
El ben che te voleva te l'è perso;
El ben che te voleva gera assae
Sempre me fevi star col baticuore :
I omeni fedeli xe inganatori :
Se vede i visi e no se vede i cuori.

40.

Se passo sta burasca e che no mora,
Mai più done del mondo me minciona;
M'ha mincionato su la sacra fede:
Mato quel omo che a la dona crede.

41.

No voggio più de note andar a spasso,
Perché vado a contraria de la luna:
Gnanca l'amor no lo voggio più fare,
Perché non trovo fedeltà in nissuna,

42

Oh Dio del siel, che tutto xe iniolà⁽¹⁰⁾,
Che par che voglia piovar e po stralassa ;
Cussì fa l'omo co l'è innamorà :
Ama la bela dona e po la lassa.

43.

No te fidar de l'albaro che piega,
Né de la dona quando la te giura !
La te impromete e po la to denega:
No te fidar de l'albaro che piega.

44.

Oh' Dio del ciel che pena xe la mia!
Co xe la sera, che vado a dormire,
Puso la testa su lo cavazale,
Ciamo la morte e no la vol vegnire.
Ma morte no vegnir co no te ciamo,
Che me ritrovo de essere contenta,
Go fato pase co quello che amo!
Ma morte no vegnir co no te ciamo.

45.

Vusto che femo pase, anema mia,
Ti che ti ga le chiave del cuor mio ?
Ti ga le chiave che verze e che sera,
Femo pase el mio ben, e no più guera.

46.

— Tute le barche le vien zozo⁽¹¹⁾ a vela,
E quella del mio ben no vien zo mai;
Ma vu, che sè compagno del mio amore,
Deme alegrezza e no me de dolore
— La più alegrezza che ve posso dare:
El vostro amante se vol maridare.
— Se 'l se vol maridar, ch'el se marida,
Ch'el fassa bone noze e ch'el me invida.
Ch'el me invida in tanta sua malora,
Che prego el siel, che no 'l la goda un
ora.

47.

El mio moroso m'è mandato dire,
Ch'el va sui forti a vinsere o morire ;
E mi go mandà a dir, ch'el vada alegro,
Se 'l morirà, me vestirò de negro ;
E mi go mandà a dir, ch'el vada
tranquilo,
Su la mia porta go piantato un stilo,
Lo go impiantà e no lo despianto altro :
Doman xe festa e me ne trovo un altro.

48.

Xe morto lo mio bene e no gò pianto :
Credeva de soffrire più tormento !
Xe morto un papa e i ghe n'è fatto un
altro,
E gnanca per lo mio ben no pianzo altro.

49.

El mio moroso xe poco divoto,
Che no 'l sa gnanca dir el paternostro;
L'ave maria no 'l la sa scomenziare,
El va a la piela⁽¹²⁾, e no 'l se sa segnare.

50.

Se ti savessi quanto la me costa
Averte dà un basin a ti, bel viso !
Me par d'aver ancora la boca onta,
D'aver magnà le tripe da Treviso.

51.

Ma povareta mi, cossa farogio ?
Go roto la bosseta e spanto l'ogio ;
E se l'è spanto, no l'ò spanto tuto :
Xe sta un ociada che m'à dà quel puto.

52.

El mio moroso de mi no 'l se degna,
Perché mi go la rognà e lu la tegna;
E mi no guarirò fina sta verta⁽¹³⁾,
E lu no guarirà fina ch'el crepa.

53.

Catarinela, el to papà m'à dito,
Se passo per de qua, '1 me vol massare ;
Ma mi go dito : vecio riverito,
La strada del Comun la se pol fare.

54.

Ma cossa gogio fato a l'Anzoleta.
Che i sui de casa no me la vol dare ?
Prego el sielo che vegna 'na saeta:
Brusa la casa, e fora l'Anzoleta.

55.

Vusto che te ama? mi no go più cuore !
Mi lo gaveva, e l'ò donato via;
E l'ò donato a lo mio primo amore:

Vusto che te ama? mi no go più cuore.

56.

Manestra riscaldada no xe bona,
Morosi de ritorno no i val gnente,
La fogia ch'è nel'albero scantina,
Dovevi far l'amor co geri prima.

57.

Quel tempo che go perso a amarve voi,
L'avesse perso a dir tante orazione :
Davanti Dio ghe n'avaria 'na parte,
E da la mia mama una benedizione.

58.

Finto giera el tuo amor e non sinsiero :
Descasso⁽¹⁴⁾ dal mio cuor un cuor infido,
Descasso dal mio cuor sempre in eterno;
Piuttosto abraziar te, abrazio l'inferno.

59.

Sia maledeta la volta che t'ò visto !
Che conossudo no t'avesse mai !
El mal de testa me fusse vegnudo,
La volta che co ti mi go parlai.

60.

Me xe stà dito che el mio ben ga male:
Ma me despiase ch'el ghe n'abia poco :
Che ghe vegnisse 'na freve mortale,
Che preti e frati se l'andasse a tore.

61.

Ti passi per de qua, muso da porco,

E ti sbassi i oci per non più vardarme ;
Ti me somegi a quei che porta el morto :
Ti passi par de qua muso da porco.

62.

Quando che gera pissinina in fasse,
Tuti me domandava per morosa;
Alesso che so vegnua granda e bela ;
Me mare vol mandarme munissela.
Se vado munissela, servo Idio ;
Se me marido, servo mio mario,
Se vado munissela, servo i Santi,
Se me marido, servo tuti quanti.

63.

E canta bela, se ti sa cantare ;
Un altro ano non ti cantarà tanto :
Ti gavarà el mario da contentare,
Ti gavarà i to fioi da sbrazolare.

64.

Chi xe da maridar, no se marida,
Perché la libertà val un tesoro ;
Chi xe da incadenar no se incadena,
Che mi so incadenada fin che moro.

65

Maridite, maridite vilana,
Che per un ano ti godi el bon tempo ;
Un altro ano ti canterà la nana :
Maridite, maridite vilana.

66.

La mama, che de mi no fava late,
La m'arlevato a son de panadela ;

E la m'arlevato a forza de pan,
A siò che me marida co un Furlan.

67.

Quando sarà quella zornada santa,
Che el prete me dirà: siestu contenta ?
Che el me benedirà co l'acqua santa :
Quando sarà quella zornada santa ?

68.

Oh Dio del siel, mandemela bona !
Mandeme un giovenin senza madona⁽¹⁵⁾;
Che le madone le xe maledete,
Che le fa consumar ste ragazete.

69.

Se me marido e che trova madona,
In orto, la voi metar per colona ;
Se me marido e che trovo missier⁽¹⁶⁾,
In orto lo voi meter per figher.

70.

In malora mia madona e anca so fio,
Che la me tien per una puta mata !
La crede che no sapia el fato mio :
In malora mia madona e anca so fio.

71.

M'ò maridato per no andare a legne;
Dopo marito, me convien andare.
M'ò maridato per no andar descalza,
Dopo marito, un zocolo e una scarpa.

72.

De quindese ani m'ò fato noviza,
De sedese ani so andata a l'altare,
De disisete go cantà la nana,
E de disdoto i m'à ciamato mama.

73.

So maridada e no so maridada ;
Credeva de star ben, me so inganada;
Credeva che l'amor fosse un zoghetto,
E invesse '1 xe un intrigo maledeto.

74.

Pute da maridar, pute, panseghe
Avanti da sposar sti zizoloti !
Sul ponte de Rialto i vende chebe :
Pute da maridar, pute, penseghe.

75.

No voggio né limoni né naranze,
E gnanca pescaori co le calze;
No voggio né limoni e né sedroni⁽¹⁷⁾,
E gnanca pescaori coi calzoni.

76.

Vorave e no vorave e mi voria;
Senza parlar, vorave essar intesa,
E senza servitor, essar servìa,
E senza far l'amor essar novizza.

77.

Done, no sté portar la petorina.
Che i zafi⁽¹⁸⁾ ve la tol per contrabando ;
I crede che la sia tuta farina :

Done no sté portar la petorina.

78.

El confessor m'à dà per penitenza
Che co go fame vaga a la credenza,
E co go sè, che vaga al caratelo,
E co go sôno, vaga in leto belo.

79.

Moroso belo, co ghe n'è se magna,
Co no ghe n'è, se fa come se pol;
Cussì se passa i dì de la setimana :
Moroso belo co ghe n'è se magna.

80.

Siestu pur benedeta, ti fa ben
A confessarte tuti i to pecati,
E la passenzia che ti porti in sen:
Siestu pur benedeta, ti fa ben.

81.

Compare, vu sé grasso e mi so magro ;
Compare, vu ve piaxe la polenta,
E la ve piaxe consa co 'l formagio :
Compare ! vu sé grasso e mi so magro.

82.

Va là, va là, vate a ficar in lio!
Muso da costumar, muso da lana,
Ma muso da scartozo subogio :
Va là, va là, vate a ficar in lio !

83.

In siel el ghe xe, ma Dio no lo gà,

Luca lo ga davanti e Miciel lo ga da drio;
Ma Libaral supara tuti quanti :
El lo ga da drio e anca davanti.

84.

E una e do e tre e quatro e sinque;
E sie e sete e oto e nove e diese;
E nove e oto e sete e sie e sinque;
E quatro e tre e do e una e gnente.

85.

Chi male vole a mi, male ghe vegna ;
Che ghe vegna 'na piaga in mezo al cuore,
Ghe vegna tre spironi de galìa⁽¹⁹⁾ ;
La nave co 'l timon lo porta via.

86.

Oh Dio del siel ! oh quante volte el digo!
Chi casca in povertà, perde l'amigo :
Chi fa credenza, spazia roba assai :
Perde l'amigo e i bezi no vien mai.

87.

Mia siora mare me l'ha sempre dito :
Chi casca in povertà perde l'amigo;
Perde l'amigo e perde la speranza,
Co no ghe bezi, la borsa no canta.

88.

Oh cara mama femo le fritole !
Se manca l'ogio el vino, l'acqua, el miele
E la farzora, l'andarò cercando :
Faremo le fritole Dio sa quando.

89.

Gersera so' andà in casa da la volpe,
La m'ha insegnà tute le volperie ;
La m'ha insegnà el zogo de le pute,
Che quando le va al pozzo le se bagna tute.

90.

Me xe sta dito che avè messo a mano
Un caratelo de quel dolze vino :
Ghe n'avè dà a chi xe da lontano,
E demene anca a mi che so vicino.

91.

Sia maledeta la mia cativa sorte !
Tuti i pianeti mii me core a drio,
Me core drio el male de la morte :
Sia maledeta la mia cativa sorte !

92.

So' nata al mondo e bisogna che mora;
Questo l'è un passo che convien far tuti :
La xe 'na lege che dura in eterno :
Chi no crepa d'istà, crepa d'inverno.

93

Felisse note ghe la dago a tute,
Prima a le maridae e po a le pute ;
E se le pute, se ne ga per male,
Prima a le pute e po a le maridae.

Venezia 1872. — Tip. Fontana-Ottolini.

-
- ¹ Sguardolini = rossi, vermigli
² Fiube = fibbie
³ Vasina = fodero
⁴ Gazeta = antica moneta veneziana equivalente a due soldi veneti
⁵ Casa in solero (o soler) = casa con piano superiore.
⁶ Risegare = rischiare
⁷ Siel (ma anche çiel o cielo) = cielo
⁸ Bogia = boia
⁹ Scodaria (o scuodaria) = dal verbo “scuòder”, cioè riscuotere, riscattare
¹⁰ Iniolà = annuvolato
¹¹ Zozo (ma anche zo e zoso) = giù
¹² Piela = pila dell’acquasanta
¹³ Verta = primavera
¹⁴ Descasso, dal verbo “descassàr” = Levare, spostare
¹⁵ Madona = suocera
¹⁶ Missier = suocero
¹⁷ Sedroni = cedri
¹⁸ Zafi = sbirri
¹⁹ Spironi de galia = letteralmente “unghie dei centopiedi”; in questo caso è una maledizione.

CANTI POPOLARI VENEZIANI

RACCOLTI DA
D. G. BERNONI

1.

Belo xe el mar e bela la marina,
E bele xe le fie dei marineri ;
E bele xe le rose dei roseri,
E bele xe le fie dei marineri.

2.

So stà a Roma e go visto le romane,
Le xe più bele de le veneziane :
Le veneziane porta la corona,
E le romane se grata la rognà.

8.

Tuti sti marineri a 'na galera,
Ma Toni belo fusselo picà:
E fusselo picà perché l'è belo,
Perché la vita sua me dà martelo.

4.

L'amor la v'è, la vien, la gira el mondo,
La passa el porto senza navegare,
La passa el porto senza andar a fondo:
L'amor la v'è, la vien, la gira el mondo.

5.

A navegar ghe vol 'na bela barca,
A far l'amor ghe vol testa e creanza :
Testa e creanza e testa anca servelo :
A far l'amor ghe vol viseto belo.

6.

O mariner o zoventù del mare,
Volè imprestarme la vostra galera,
In fin che vaga scorseggiando el mare
Per ritrovarmi 'na ragazza bela ?

7.

Vusto vegnir con mi, bela ragazza ?
Te condurò a zirar el mondo tuto,
Te condurò per mar e po' per tera:
Vusto vegnir con mi ragazza bela.

8.

In mezo al mare ghe xe 'na fontana:
Chi beve de quel aqua se inamora,
El mio moroso ghe n'è bevuo un goto,
E per amor el xe deboto morto.

9.

Sia benedeto l'albaro e l'antena,
La barca del mio ben e chi la mena;
E chi la mena e la sa ben menare :
La barca del mio ben sa navigare.

10.

Me trago sul balcon, vedo Venezia,
E vedo lo mio ben che fa partenza ;
Me trago sul balcon, vedo lo mare,
E vedo lo mio ben a navigare.

11.

Me buto a lo balcon, vedo che piove,
Vedo l'amante mio spiegar le vele,
Spiegar le vele per intrar in porto :
Xe vento da garbin, no da siroco.

12.

Anema mia, co ti è fora del porto,
Mandime dir del tuo felisse viaggio :
Mandime dir se ti xe vivo o morto,
Se l'aqua de lo mar t'avesse tolto.

13.

El mio moroso da lontan ch'el sia,
Lu xe in mar e mi so a casa mia ;
E lu xe in mare, ch'el spiega le vele,
E mi so a casa, che impiro le perle.

14.

Vorave esser in pê d'un oseleto,
Aver le ale per poder volare ;
Vorave andar in sima d'un trincheto,

A veder lo mio amore a navigare.

15.

La mia morosa sta de là dei squeri,
E per andar de là ghe vol batelo ;
Ghe vol batelo, la forcola e 'l remo,
E per andar de là ghe vol inzegno.

16.

In cale Marina gh'è dei duri sassi,
In mezo al mar ghe xe dei bei regazzi,
In corte Corera ghe xe le grisiolle,
In mezo al mar ghe xe chi ben me vole.

17.

Sei nata bela e no te posso amare:
L'arte del mariner me meto a fare,
Depenar mi te vôi su le mie vele,
E in alto mare te vogio portare.
I me dirà : che insegna la xe questa ?
Amor de dona me la fa portare,
Amor de dona e amor de donzela :
Altra non amo se non amo quela.

18.

In mezo al mar ghe xe un camin che
fuma,
Drento ghe xe el mio ben che se
consuma.
El se consuma l'anima e anca el corpo :
L'ò visto vivo e lo vôi vedar morto.

19.

Tute le barche parte via sta note,
E quela del mio ben doman de note ;

Tute la barche cargarà de tole,
E quella del mio ben de rose e viole.

20.

Anzola bela, Anzola rizzota !
Un de sti dî te vôi menar a Lio;
Te vôi menar a Lio co una peota⁽¹⁾:
Anzola bela, Anzola rizzota.

21.

In mezo 'l peto mio tegno 'na nave:
Co '1 fazzoletto mio spiego le vele,
Co le lagrime mie formo lo mare,
E co le drezze mie formo le scale.

22.

In sta cale ghe xe 'na mala lengua,
Te prego, amante mio, no la scoltare;
Co' la vien rente per dirte del male,
Voltite in parte e girighe le spale.

23.

Moroso che minciona 'na morosa,
Fusselo in mezo al mar fin a la gola!
E no 'l trovasse nessun che l'agiutasse,
Solo l'onda del mar che lo negasse.

24.

L' amor del mariner no dura un ora;
In dove che lu el va, lu s'inamora;
E se l'amor del mariner durasse,
No ghe sàrave amor che gh'impatasse.

25.

Vorave quel batelo fusse mio,
Quelo da pope fusse mio mario,
Quelo da prova fusse mio cugnà,
E quel de mezo andasselo picà.

26.

Quanti ghe xe che navega lo mare,
Che no sa gnanca despiegar 'na vela:
Quanti ghe xe che ga la puta bela,
E no sa gnanca ragionar con ela !

27.

Bela ! co' moro, vestime de sepe,
Fame la sepoltura de canocie,
El cussinelo de anzoleti fritti,
La sepoltura de barboni rosti.

28.

Done : no steghe crede a marineri:
I xe baroni pieni de sospeto,
I xe baroni pieni de sospeto,
'Na volta l'ano i dorme nel so leto.

29,

Me voggio maridar co un calafà,
Che de la stopa el me farà un sofà,
De la marmota⁽²⁾ el me farà 'na cuna :
L'amor del calafà mi me consuma.

30.

Se me marido, e che no sia contenta,
Su la riva del mar me vôi butare ;
Magnarò erba e sorbirò i miei pianti :

Co no te sposo ti, no voggio altri.

31.

Povaro mariner che xe in marina !
El ciama per agiuto qualche Santo ;
El ciama San Fransesco de la Vigna;
Povaro mariner che xe in marina !

32.

Se ti savessi quanto la xe amara
La vita de sti povari marineri !
Tuta la note i dorme a la sbaragia⁽³⁾,
E la matina i s'alza su le vele.

33.

Tute le stele prende el so camino,
La tramontana no se move mai:
E se la tramontana se movesse, .
Bravo quel mariner che naveghesse.

34.

Tuti sti marineri xe briconi,
I robarave el colmo de la luna;
I porta le braghezze co i botoni ;
Tuti sti marineri xe briconi.

35.

Porchi de marineri, quando piove
Tira la paga e i ghe ne magna nove;
Sti marineri, quando xe bon tempo
Tira la paga e i ghe ne magna sento.

36.

Porchi de marineri mal nassui !

Come volè che ste pute ve ama ?

Tuta la note andè per i palui:
Porchi de marineri mal nassui!

37.

Diavalo, diavolin e diavoloto,
Fame sta grazia che te la dimando :
I arsenaloti portili a l'inferno,
E i marineri te li arecomando.

38.

Senti la campanela a l'arsenale !
Quel moro belo mete zozo i ferì,
El calafà mete zozo i magi,
E Nane belo seguita i travagi.

39.

Nu semo Castelani e tanto basta,
E marciaremo co la fassa rossa,
E marciaremo co 'l sigaro in boca:
Faremo le cortelae, chi toca, toca !

40.

E semo Nicoloti e tanto basta,
E marciaremo co la fassa negra
La fassa negra e 'l fiore su 'l capelo
Faremo le cortelae co quei de Castelo.

41.

Se nasse un Castelan, nasse un castelo,
Se nasse un Nicoloto, nasse un bordelo ;
Se nasse un Castelan fa nasse un Dio,
Se nasse un Nicoloto l'è un bandio.

42.

Se nasse un Nicoloto, nasse un conte,
Se nasse un Castelan, impianta forche ;
Se nasse un Nicoloto, nasse un zio,
Se nasse un Castelan, nasse un bandio.

43.

Vegnì a Castelo, semo Castelani ;
Andè in Canaregio tanti fioi de cani:
E i xe fioi de cani sù davvero,
Un pochi de Canaregio a San Severo.

44.

Viva S. Nicolò e tuto Canaregio,
L'Anzolo, i Bari e Santa Margarita ;
S. Simion grandò e piccolo ch'el giera
I Nicoloti à portà via bandiera.

45.

Porchi de Castelani, vegnì al ponte,
Che i Nicoloti xe co le man zonte;
I Castelani porta zo le piere,
E i Nicoloti è pieni de bandiere.

46.

Butite sul balcon e dame un segno,
Ma no badar che sia da Canaregio;
Ma no badar che la strada sia longa,
Che un cuor che se vol ben presto se
agionga.

47.

Chi xe quel zovenin che sempre passa ?
Ma daghe 'na carega ch'el se senta

Ma se 'l xe un Castelan lassilo andare:
E se el xe un Nicoloto lassilo entrare.

48.

Se me marido e che fassa 'na fia,
A marineri no ghe la vôi dare,
A Nicoloti manco che se sia;
E un Castelan che se la porta via.

49.

E sto San Piero xe la sagra nostra,
Chi ga morosa se la porta in mostra,
Chi ga braghezze se le mete in prova,
E chi no ga morosa se la trova.

50.

El dì del Redentor la fiera nostra,
Chi ga bela mugier la porta in mostra;
Chi ga de le mulete⁽⁴⁾ se le prova,
E chi no ga morosa se la trova.

51.

Venezia bela se vol maridare,
E per marito ghe vôi dar Verona,
E per comare l'onda de lo mare,
E per compare el gran porto de Aucona.

52.

Bela te vôi donar sinque sitae :
La prima che te dono la xe Roma,
Venezia bela fabricata in mare,
Bergamo, Bressa e la bela Verona.

58.

Una e una do e una tre, poche parole :
Venezia fabricada in mezo al mare.
Colona che sostien questo mio cuore :
Una e una do e una tre, poche parole.

54

Viva San Marco e viva le colone,
Viva Santa Maria de la salute,
Viva i soldati che fa sentinela,
Viva San Marco e po Venezia bela.

55.

In piazza S. Marco ghe xe do colone
E le xe quele che sostien Venezia,
E ghe xe un campaniel formà in 'na tore,
E gh'è do mori che bate le ore.

56.

In piazza San Marco ghe xe tre
stendardi,
Ghe xe quatro cavai che par che i svola,
Ghe xe un relgio che 'l par una tore,
Ghe xe do mori che bate le ore.

57.

El Ponte de Rialto xe longo — largo,
Vintiquatro boteghe ghe xe suzo ;
E se ghe fusse el ponte a la fiumera⁽⁵⁾,
Venezia bela cascarave in tera.

58.

El Ponte de Rialto s' à inalzà
Da le gran paste che i ga destirà ;

Ghe giera quatro o sinque squerarioi,
No ga bastà le paste, anca i fasioi.

59.

El Ponte de Rialto s' à inalzà
La barca dei tromboni à fato vela ;
A fato vela co la so barcassa,
Piena de fogie e de salata marza.

60.

In mezo al mar ghe xe un palafito,
E dentro de quel pal mi vôi andà a stare,
Se credesse de no pagar afito:
In mezo al mar ghe xe un palafito.

61.

In mezo al mar ghe xe 'na lanterna,
Miracolo de Dio, no la se fonda.
Se la se sfondarà : *requiem eterna*,
In mezo al mar ghe xe 'na lanterna.

62.

In mezo al mar ghe xe 'na tartana,
Piena de pesse e de pesse tonina⁽⁶⁾,
Se parte una galera veneziana,
Prende tonina e lassa la tartana.

63.

In mezo al mar ghe xe 'na botegheta,
In doe che i cambia le monee de oro,
In doe che i cambia le monee d'ariento ;
Ma mi che no ghe n'ò, vago drento.

64.

Me xe sta dito ch'el diavolo xe morto,
Cussi no '1 vegnarà a portarme via;
El ga lassà 'na gamba a Sant' Agiopo,
E st'altra al ponte de San Geremia.

65.

Bela che ti vedessi le galere :
Cussì pulito le va in alto mare!
Da pope a prova i spiega le bandiere,
E drento gh'è l' inferno naturale.

66.

No posso più cantar, che no go vose;
Portè un bocal de vin co quatro nose;
Portè del vin e no portè de l'aqua,
Deme da beber, se volè cha canta.

67.

Vogio cantar, siben che no go vogia,
A dar la batarelà a chi me assogia ;
E chi me assogia mi, mi sogio lori :
So fia del giardinier e vendo fiori.

68.

Le pute de San Lunardo,
Ga le gambe de bombaso ;
E quando che le camina,
Le se ghe storze, le se ghe inchina.

69.

Quele de Santa Marta,
Le xe negre come la napa ;
Co le se lava el peto e 'l viso,

Le par stele del paradiso.

70.

Quele de Santa Marta,
Le va vestie de carta,
De carta bergamina,
Le zioga 'l loto a la venturina⁽⁷⁾.

71.

Quei de Santa Marta,
I magna i sfogi a maca;
I magna dei boni saori,
I xe la rovina dei pescaori.

72.

Quele de San Martin,
Ghe piase el bon vin,
Ghe piase l'aqua-vita ;
Le ga el diavolo che le pica.

73.

Quele de la Bragola,
Le ga l'oro che ghe bagola,
Le se onze co la manteca,
Perché i mussati no i le beca.

74.

Quele de la Zueca,
Le xe verde come l'agresta⁽⁸⁾ ;
Co xe el giorno del Pardon,
I le pol metar sul feston.

75.

Quele de Canaregio,

Le xe bele per quel che vedo,
Le xe bele per quel che sò; .
Ghe n'è de meglio a San Nicolò.

76.

Quele de Quintavale,
Le se ninola le spale,
Le se ninola i pensieri;
Le fa l'amor co i finanzieri.

77.

Quele de Paluo,
Co la cazza le magna el bruo,
Col scugier le magna i grani;
I so marii mostra i calcagni.

78.

Quele de Sant'Alvise,
Le ga trentasie camise,
Trentasique d'impegnae,
Povere pute desfortunae !

79.

Quele de Corte Cazapa,
A la sera le tol la gelapa;
A la mattina la cicolata,
A quei che passa le ghe dà la taca⁽⁹⁾.

80.

Quele de San Simion,
Le xe verde come un limon,
Le xe verde come 'l agresta,
Le xe maledete da la tempesta.

81.

Quele de San Marcuola,
Le ga l'abito che ghe svola,
Le ga el cotolo de sacco,
Camisa al culo no ghe ne cato.

82.

Quele de Sant'Agio,po,
La mattina le tol el sciropo,
La sera le tol la triaca⁽¹⁰⁾,
Le dà la baterela⁽¹¹⁾ a chi che passa.

83.

Le pute de Campo dei Morì,
Le xe verde come i pori,
Le xe zale come i meloni;
I so morosi marangoni.

84.

Quele de Cale Contarina,
Le se leva suzo la mattina,
Le se tol la sessoleta,
Per ciapar la svanzegheta⁽¹²⁾.

85.

Quele de Sant'Agio,po
Le gà l'abito col fioco,
Î recini arecamai,
I so marosi ghe li ga pagai.

86.

Quele de Campo Ruga,
Le ga la camisa che se ghe suga,
Le mudande le le ga in mastelo,

El so novizo ghe dà l'anelo.

87.

Quele dei Ormesini,
Le ga dei bei recini,
E le ga dei bei corai,
Perché el moroso ghe li ga pagai.

88.

Quele de San Beneto,
In scarsela le ga pocheto ;
In cheba le ga el papagà,
Perché el moroso ghe l'ha pagà..

89.

Quele de Castelo,
I so morosi ghe dà l'anelo,
Le se lo mete in deo,
Le va in cusina a menar el speo.

90.

Quele de Rielo,

Le trà l'aqua col secelo ;
La corda tuta a galani⁽¹³⁾,
Ai morosi le mostra i calcagni.

91.

Quele dei Tolentini
Le xe rose e zelsomini ;
Quando le se lava el viso,
Le par anzoli del paradiso.

92.

Quele de le Do Corte
Le ga i busti co le ponte;
Co le ponte, e co le ale,
E co le bala le par cavale.

93.

Quele de Corte Nova
Le xe in leto co la pazienza;
So mario no ghe dise gnente,
Le fa i fioi alegramente.

Venezia, 1872, — Tip. Fontana-Ottolin

¹ Peota = barca notissima di mediocre grandezza, col suo coperchio che va più a remi, e fa buona comparsa (Boerio)

² Marmota = scatola nella quale il calafato tiene i suoi arnesi del mestiere

³ Dormir a la sbaragia = dormire a cielo sereno

⁴ Mulete = pianelle

⁵ Fiumera = fiumana

⁶ Tonina = salame fatto con la carne della schiena del tonno

⁷ Venturina = gioco popolare

⁸ Agresta = uva acerba

⁹ Dar la taca = Prendere uno per braccia e piedi e percuoterlo con il culo in terra

¹⁰ Triaca = composizione medicinale di moltissimi ingredienti, notissima, che si fabbricava specialmente a Venezia

¹¹ Dar la baterela (o batarella) = sbeffeggiare

¹² Svanzegheta = potrebbe derivare dal tedesco "avanzi", ovvero venti, cioè moneta, denaro

¹³ Galani = ornamenti copioso di nastri

CANTI POPOLARI VENEZIANI

RACCOLTI DA
D. G. BERNONI

“Si noterà che i Canti non sono quasi mai nel dialetto pretto e schietto ; contengono colore, forme e parole d'altri idiomi ; quasi sempre forme e parole della lingua aulica. Fatto costante del quale non occorre indagar la cagione, e che risponde appunto al bisogno d'idealizzare il linguaggio, quando il pensiero che ci occupa è nobile ed allo. „

Vittorio Imbriani

Queste parole dell'illustre pubblicista rispondono per me ad appunti che vennero fatti ai Canti contenuti nelle precedenti puntate.

Il Raccoglitore.

1.

Chi canta da morbin e chi da rabia,
Chi da martelo e chi da gelosia;
Cussì fa l'oselin quando l'è in gabia :
Chi canta da morbin e chi da rabia.

2.

Vogio cantar e star alegramente,
Chi ga d'aver da mi, no spera gnente ;
Chi ga da darne a mi, presto me daga ;
Chi ga d'aver da mi, vada a la strada.

3.

Vusto che mi te canta 'na vilota ?
Dame do soldi e te la canto in bota.
E st'altra meza no la so più dir,
L'è scomenziada e no la so fenir.

4.

Balè pur pute, che anca mi ò balà;
So' vechiarela, che me amanca el fià ;
Me amanca el fià, me manca la sostanza:
Balè pur pute, se volè che canta.

5.

Se canto, cantarò per ubidirve,
Miga che l'arte mia sia del cantare ;
La voce bassa al mio parlar somiglia ;
Poco gusto, amor mio, ve posso dare.

6.

Vusto che mi te canta 'na vilota ?
Su per la scala te farò vegnire ;
E varda che no senta la to mama:
Dame un baseto e po anderemo in nana.

7.

Marcia, va via de qua, fegura porca !
Ti vien a disturbar questo mio canto ;
Vegnarò fora co 'l lume d'arzeno,
Farò tremare el mondo tuto quanto.

8.

Quanti ghe n'è che me sente a cantare,
E dise: custia canta e ga borezo!
Un solo Dio che me possa agiutare :
Un'ora canto e l' altra me lamento.

9.

Vôi cantar e lassar che tuti i diga ;
E chi ghe dol la testa se la liga,
E chi ghe dol la testa vada in leto :
Cantar mi vogio per farghe dispeto.

10.

Vogio cantar e star alegramente,
A lo dispeto de chi mal me vole;
Chi mal me vol, la forca che li pica,
Chi ben me vole, ghe darò la vita.

11.

Ma tasi, bela, che no ti ga vose,
Che tì me pari 'na campana rota,
Me pari un can che rosega le nose:
Ma tasi, bela, che no ti ga vose.

12.

Ma tasi bela co 'l to bel cantare;
La mussa de Fagian xe to comare;
La mussa de Fagian ga quattro piè,

E do ti ghe n' à ti, che forma sìe.

13.

Doman xe festa e de le feste sante :
Chi ga morosi, tuto el sabo canta ;
E mi che no ghe n'ò, cossa farogio?
Ghe n'abia, o no ghe n'abia, cantar
vogio.

14.

— Vusto vegnir con mi, bela putela? —
— Mi no, che no ghe vegno, ché so
bela. —
— Se ti ti è bela, mi no son de manco;
Se ti è la rosa, mi so el giglio bianco. —

15

Oh Dio del sielo, che garbato puto !
La gran bela presenza e '1 gran bel trato!
E co lo vedo me inamoro tuta, .
Benedisso la mama che l' à fato.

16.

Tute le scarmoline per natura,
Le se fa vaghegiar da i moroseti ;
Le se tien suso, per parer più bele,
Forza de mocoleti de candele.

17.

Marieta bela da le gambe seche,
Le calze al piè te fa la rebaltela ;
Piero belo te l' à ligade strete :
Marieta bela da le gambe seche.

18.

La note xe la mare dei pensieri,
Massimamente de chi fa l'amore ;
Massimamente chi à la puta bela,
Tuta la note se insogna de ela.

19.

L'amor xe fato in forma de nosela :
Chi no la vèrze, no la pol magnare;
Cussì farò de ti, vita mia bela:
Co no te sposo, no te posso amare.

20.

Amor e merda è tuta 'na missianza ;
La sera bona per el mal de denti,
La matina bona per el mal de panza :
Amor e merda è tuta 'na missianza.

21.

So stata a Cioza a tor el giubileo,
M'ò confessato dal padre priore ;
La prima cossa che 'l m'à domandato,
'L m'à dito: figlia mia, fastu l'amore ?
E mi go dito: padre confessore,
Tendè i peccati e no tendè l'amore.
— Ma, figlia mia, questo no xe peccato ;
Siben son fratacion, so innamorato.
Inamorà su 'na cagna giudea,
Ch'à rinegata la fede cristiana ;
El padre turco e la madre pagana:
Gnanca la figlia no è vera ceristiana. —

22.

Oh rondinela cagna e traditora,
M'avessistu lassà n'altra mez'ora !

Ché ti m'à tolto el sôno delicato :
Che gusto xe dormir d'inamorato !

23.

Soporta co pazienza, anema mia,
Ché presto presto vegnarà quel zorno ;
E vegnarà quel dì de l'alegria,
Che la to boca basarà la mia.

24

Questa è la cale che vado e che vegno,
Questa è la porta che no ghe ritegno ;
E su sta porta vôi impiantar un rosaro,
Vegnirte a ritrovar, viseto caro.

25.

El primo baso che m'ò messo a darte,
Bela, ti te smarivi i bei colori:
Bela, no te smarir quei bei colori
Che i primi basi, xe basi d'amore.

26.

Co' te vedo da la corte a vegnire,
El sangue de le vene se m'ingiazza ;
Da capo a piè mi cambio de colore,
Palida vegno e la forza me manca.

27.

Done chi à visto la mia stela d'ora?
La giera sul balcon che la dormiva ;
La giera meza drento e meza fora:
Done chi à visto la mia stela d'ora?

28.

Se quel che passa fusse l'amor mio,
Certo che a la finestra me trarìa ;
Se 'l fosse un zovenoto che me amasse,
Dal caminar mi lo conossarìa.

29.

Oh Dio del ciel, che pena xe la mia
Aver la boca e no poder parlare!
Esser de fassa a la morosa mia,
Vèdarla e no poderla salutare !

30.

Cara, ti xe la volpe e mi so el drago,
Da le mie mani no potrai fugire;
Destirarò la rede in dove passi,
Cagna, ti cascarà su le mie brazie.

31.

Sia benedeta chi t'à fato i oci,
Che fa risuscitar i corpi santi,
Che fa risuscitar i corpi morti :
Sia benedeta chi t'à fato i oci.

32.

Done? Chi avesse visto lo mio amore!
Sora la spala el porta un gran segnale,
E su quel altra el porta 'na gran stela :
No gh'è pute contente, e mi so quela.

33.

Alza quei oci e no li tegnir bassi,
Lassa che adora quel to bianco viso;
No me far andar via desconsolato,

E no me dir de no, caro el mio bene.

34.

Moroso, che de mi geri una volta !
Co' te vedeva, mi me ralegrava :
Adesso m'è passà la fantasia,
E co te vedo ti, mi vado via.

35.

Co' passo per de qua, passo cantando,
Tute le bele core a la finestra ;
Una per una le se va digando :
Fusse mi in brazo de chi va cantando !

36.

Mi vago in orto a semenar fenoci,
Alzo la testa e vedo do bei oci;
Sti do bei oci tanto me vardava,
Che dei fenoci me desmentegava.
Fenocio, fenocin e fenoceto,
Go dà fenocio a chi m'à infenociato ;
Fenocio, fenocin e fenocelo,
Go dà fenocio a quel viso belo.

37.

Vogio morir, e no vogio la morte,
Vogio che la me vegna a portar via ;
Che la me porta fora de ste porte,
Dove che go el pensier, la mente mia.

38.

Caro el mio bene, se convien lassiare,
Perché né vede né parlar se podemo;
Caro el mio bene se convien lassiare,
Perché ste male lengue vol parlare.

Ste male lengue le voria in berlina,
Quela che digo mi, saria la prima ;
Ste male lengue le voria nel forno,
E mi con un furio, menarle atorno ;
E quele che siga: oh Dio che me scoto !
No de l'acqua, ma 'na fassina adosso ;
E quele che siga : oh Dio che me bruso!
No de l'acqua, ma 'na fassina suzo.

39.

Quanti cuori contenti ghe saria,
Che avesse da lassar quel bel viseto !
E chi ga i cuori marzi, se consuma:
Sta contenteza no la ga nissuna.

40.

La mare del mio ben m'à mandà 'a dire,
Che su la graela la me vol rostire;
E mi go mandà a dir, se no 'l sapesse,
Che su la graela se rostisse el pesse:
E se rostisse 'l pesse e le sardele,
E no e no el cuor de le putele.

41.

La legna verde no farà mai bampa:
Cossa sarà de vu, la mia speranza,
La mia speranza e lo mio cuor contento?
Ve amo e ve amarò d'ogni momento.
Ve amo e sarò sempre per amarve,
Piutosto vôi morir che abandonarve;
Piutosto vôi morir d'una ferita,
Che abandonarve vu, rosa fiorita.

42.

Dago la bona sera da lontano,
E perché arente no la posso dare ;

E no la posso dar ch'el çiel no vole,
Ma ve la dago a vu, ragio de sole.

43..

Questa è la casa che ò dormìo sta note,
Questo xe el finestrin che discoreva ;
E la parola che t'ò dà sta note,
Te la mantignarò fino a la morte.

44.

Voléme ben, che sarò sempre vostro
Sino che durerà l' aria del çielo ;
Sino che durerà pena e l'ingioistro,
Voléme ben, che sarò sempre vostro.

45.

E siestu benedeta risvegliata !
Alza la bionda testa e non dormire;
Questa xe l'ora che 'l tuo amante passa :
Donighe un baso e poi torna a dormire.
Donighe un baso ma daghelo in boca;
E quel'altro, amor mio, nel bianco pèto ;
Nel bianco pèto le carni se toca :
No è tanto bel basar quanto la boca.

46.

Sta note, anema mia, pensava tanto ;
Cussì a pensando, cara, me indormenzo.
Credeva, anema mia, de averte al fianco:
Go fato un sono felisse e contento.

47.

In dove xestu stà che ti è stà tanto,
O delicato fior del paradiso ?
Dopo che ti è sta via go sempre pianto,

Da la mia boca no s'è visto un riso; .
Adesso che ti è venuo io rido e canto,
Me par che s'abia verto el paradiso.

48.

Sta sera vegnerà el mio moroseto,
E da sentarse ghe darò un scagneto ;
E mi me sentarò su 'na bancheta :
Discoraremo assieme mez'oreta.

49.

Ti xe de là dal mar, né ti me intendi,
Ma vien de qua, che ti me intendarai ;
Ti m'è robato el cuor, viemelo a rende:
Ladro sassin no te credeva mai.

50.

Xe tanto da lontan quello che amo,
L'è tacà al cuore come 'l pesse a l'amo;
Lo go tacà nel cuor e ne la mente;
L'è tanto da lontan che no 'l me sente.

51.

Oh Dio del cielo, quanto sei crudele,
Quanti sospiri al cuor ti me fa trare !
El cuor me arde come le candele,
Quando te sento bela a menzionare.

52.

Oh Dio del ciel, oh Dio de la fortuna !
I albori per mi no i vol frutare !
Ziogo le carte, e no me vien figura:
Gnanca l'amor no la voggio più fare.

53.

I va digando che per mi morite;
Ma sto pecà su l'anima no 'l voggio;
Paron de far l'amor con chi volete,
La vostra liberta no ve la togo.

54.

— Fortuna, me conségistu che mora,
Morire giovineta inamorata? —
E la fortuna me risponde allora :
Megio morir che esser bandonata !

55.

Gier sera e l'altra sera è stà do sere,
Che lo mio ben no l'è visto vegnire ;
E se sta sera no 'l me vien de certo,
Munega a Santa Ciara mi me vesto;
E mi me vesto de quei scuri pani,
Cavar me voggio da tuti sti afani;
E mi me vesto de quei scuri veli,
Talgjar me voggio tutti sti capeli.

56.

Mi bramo di esser fito tanto abasso,
Esser coperto tuto di tereno ;
E per mio fin bramo una sepoltura,
Che za costia de mi no se ne incurra.

57.

E qua in sta cale le xe tante cagne,
Co' passa lo mio ben, no le me ciama ;
No le me ciama perché no le vol;
Le me lo voria tor, ma no le pol.

58.

Bela, che de le bele vu no siete,
Vi vaghegate tropo intra gli amanti ;
Lo giuro per quel Dio che n' à creato :
Bela, per ti l' inferno è preparato.

59.

El Ponte de Rialto s' è inalzato,
Dopo che ti t' è fato un abitino ;
E dopo che ti ga la cotoleta,
Ti à fato una superbia maledeta.

60.

Mariota bela, prega la tua mama,
Che la me toga mi per servitore ;
E mi per servitore e ti per dama:
Marieta bela prega la tua mama.

61.

Alzo gli oci al ciel, vedo 'na stela,
Me ne rivolgo e ghe ne vedo un'altra ;
E se el Signor l' avesse destinada :
Una per moglie e l' altra per cugnada.

62.

El mio moroso xe belo e beloto ;
El ga vint' ani e no 'l se caga adosso,
E co el va in ciesa, no 'l se sa segnare;
L' avemaria no 'l la sa scomenziare.

63.

El mio moroso el ga sete difeti :
L' è orbo, strupio, e 'l ga la tegna in testa;
El xe ferìo da la parte destra,

Ghe manca 'l còlo, le gambe e la testa.

64.

Me xe sta dito, me xe sta contà,
Che Toni belo no vol magnar gnente.
'L s' è tanto su 'na puta incaprizià,
Che cento pani no ghe toca un dente ;
E se la so morosa no ghe crià,
Vegniva l' ano de la carestia.

65.

El me moroso vecio el me minazza,
El crede cha de lu gabia paura;
No go paura gnanca de cinquanta,
Manco de elo che 'l xe 'na bardassa⁽¹⁾.

66.

La se vol maridar la me sotina !
Çento ducati la vol che ghe daga ;
E çento ducati xe la me rovina;
La se vol maridare la me sotina !

67.

Se me marido, voggio tor un cogo,
Ch' el me fassa le dolci polpetine ;
La sera e la matina el pan in brodo :
Se me marido, voggio tor un cogo.

68.

Pute da maridar, pute valente,
Che co' se maridae no valè gnente !
Co' se' da maridar, scoè la scala,
E co' se' maridae, gnanca l' intrada ;
Co' se' da maridar, scoè i balconi,
E co' se' maridae, gnanca i cantoni.

69.

Povaro mi che ò perso la me dona,
Che un contadin me l'à portada via !
Me l'à portada sul porto de Ancona :
Povaro mi che è perso la me dona !

70.

E qua in sta cale rodola le nose,
Le done maridae fa le morose ;
E le donzele xe da compatire,
Le done maridae xe da bandire.

71.

Mi prego el ciel che mio marìo morisse :
Restarìa la più dolze vedovela ;
Tuta de bianco me voria vestire,
Per far l'amor come puta donzela.

72.

Per ti go perso la viola zala
Quela che m'à donà el mio amore;
Cossa farogio s'el me la dimanda ?
Dirò che ghe l'ò dada al sonadore.

73.

Ma siora mare, le campane sona !
I Turchi xe rivati a la marina,
I Turchi xe rivati ai do Castei,
Dove che fa la trata⁽²⁾ i Buranei.

74.

Quante desfortunae che gh'è a sto
mondo!
Mi se me pol ciamar una de quele ;

Buto 'na bala in mar, no la va al fondo:
Quante desfortunae che gh'è a sto
mondo !

75.

Povara vecia, che à perso la roca!
El lunedì la se la va çercando,
El marti la la trova tuta rota,
El mercoledì la se la va giustando,
El giovedì la se compra la stopa,
El venerdì la se la va rocando,
El sabo la se pètena la testa :
Povara vecia, la setimana è persa !

76.

El povaro marito co' el va a casa,
Trova la moglie che è in leto amalada ;
L'omo che l'è cogion e tuto el crede,
La dona xe imbriaiga e no 'l la vele.

77.

Sia benedeto el vin de quela vigna,
Che el me fa star alegro sto mio cuore!
Alegro el me fa star sera matina ;
Sia benedeto el vin de quela vigna !

78.

Sia benedeto quel che passa adesso ;
Che el ghe ne magnarave do fetasse,
De quela che se missia col legneto,
De quela che se taglia col spagheto !

79.

Vogia de lavorar saltime adosso;
Ma fame lavorar manco che posso;

La schena a la carega me fa male
Ancùo o doman me vago sù a negare.

80.

Vogia de lavorar saltime adosso,
E fame lavorar manco che posso ;
Vogia da lavorar saltime atorno,
E fame lavorar la note e 'l giorno.

81.

In mezzo el mar ghe xe 'na colona,
Con dodese nodari a tavolino ;
Con dodese nodari a tavolino,
Che scrive le bellezze de un bambino.

82.

Fortuna in mare, che i gobi se nega;
I porta la fortuna su la goba,
Quando xe el tempo de pagar i afiti,
Tanto paga i gobi, i soti e i driti.

83.

Tuti me dise: mato, mato, mato,
Perché so' nato a casa da Matìo ;
A casa da Matìo i è tuti mati :
Mati xe lori e mato so' ancor io.

84.

Se passo sta burasca e che no mora.

Mai più vogio magnar pesse che canta ;
Pesse che canta e pesse de le rive,
Canocie da lessar, gambari e schile.

85.

Vogio cantare 'na canzon foresta,
Ciapar 'na mosca e tagiarghe la testa ;
Andar sigando per tuti i paesi :
Chi vol sangue de mosca Veronese!

86.

Felisse mi, felisse mi sarave
Se avesse 'na borseta de zechini ;
Se ghe n'avesse un'altra de ducati,
Se avessi una donzela per i me spassi.

87.

Quanti ghe xe che i me fa i conti adosso,
Se magno, bevo e vado a l'ostaria !
Se magno e bevo, no magno del vostro;
Co xe la sera, vago a casa mia !

88.

A Napoli xe sta fato un consegio
Che no se pianza l'omo quando el more;
Cussì la dona quando la fa un figlio,
Sa dove el nasce e no dove ch'el more.

Venezia, 1872. — Tip. Fontana-Ottolini.

¹ Bardassa = giovani leggeri e di poco giudizio

² Far la trata = ordinare dei pagamenti, ma anche "trata" è una rete da pesca molto lunga e piombata da un lato

CANTI POPOLARI VENEZIANI

RACCOLTI DA
D. G. BERNONI

1.

DONNA LOMBARDA

Il Comm. Nigra che fu il primo a pubblicare questo Canto nel dialetto di Piemonte, è di avviso che esso accenni alla tragica fine di Rosmunda, moglie, prima di Alboino Re dei Longobardi, poi di Elmichi scudiere reale.

— Amème mi, dona lombarda,
Amème mi, amème mi. — ;
— E come mai voleu che fassa,
Ché go el mari, ché go el mari ? —
— Ma l'è un bricon, vostro mari ; —
Fèlo morì, fèlo morì. —
— E come mai voleu che fassa,
Fàlo morì, fàlo morì ? —
— Andè ne l'orto del mio sior pare,
Ché la 'l ghe xe, ché la 'l ghe xe;
Ghe xe un serpente assae velenoso,
Fèlo morì, fèlo morì ;
Tagiè la testa de stò serpente,
Pestèla bê, pestèla bê.
Metèla drento nel caratelo
Del vin più bon, del vin più bon.
Vegnarà a casa vostro mario,
Co 'na gran sé, co 'na gran sé. —
— Deme da bevar, dona lombarda,

Del vin più bon, del vin più bon.
Coss' à sto vin, dona lombarda,
Che l'è torbià, che l'è torbià ? —
— Sarà stà i toni de l'altra sera,
Che l'è torbià, che l'è torbià. —
— Bevèlo vu, dona lombarda,
Bevèlo vu, bevèlo vu. —
— È come mai voleu che fassa
Che no go sé, che no go sé? —
— Ma par sta spada che tegno al fianco,
Lo bevarè, lo bevarè, —
— E farò un brendise al re de Franza,
Lo bevarò, po morirò. —
La prima giozza, dona lombarda,
Scambia de siera, scambia de siera ;
A la seconda cascò par tera,
E poi morì e poi morì.
E cussì fano le done tirane,
Co i so mari, co i so mari.

2.

MONCHISA.

Ghe giera el fiol d'un conte,
Ch'el volea tor mugier ;
- El vol preñar Monchesa,
Figlia d'un cavalier. .
La sera el la dimanda,

La matina la sposò ;
 E subito sposata,
 Con lui se la menò.
 Co' la xe a meza strada,
 Monchesa trà un sospir.
 — Cossa aveu mai, Monchesa,
 Che sospirè cussì ? —
 — Sospiro pare e mare,
 Che no li vedo più. —
 — Xe stato mio fradelo
 Che ve l' à dito a vu? —
 — Nò nò, nò nò, sior conte, -
 Che lo savea anca mi. —
 — Tasè tasè, Monchesa,
 Presto saremo là.
 Vardè quel bel castèlo !
 Sapièlo ben mirà,
 Ché trentasio fantine.
 Là drento gò menà ;
 L'onore mi gò tolto,
 La testa gò tagià.
 Cussì farò de vu,
 Quando saremo là. —
 Monchesa sente e vede,
 Monchesa mai parlò.
 — Ma coss'aveu, Monchesa,
 Che no me parlè più? —
 — EL diga, fiol de un conte,
 'L me impresta la so spada ? —
 — Cossa vol far Monchesa
 De la mia grande spada? —
 — Vogio tagiar 'na frasca,
 Darghe ombra al mio caval. —
 Apena avua la spada,
 Nel cuor ghe la impiantò.
 — Ohe dime, fiol de un conte,
 Và drento in quel fossò. —
 Co' xe sie miglia indrìo,
 La. incontra un so fradel.
 — E dove andeu, Monchesa,

Cussì soleta, vu ? —
 — In gerca dei sassini, .
 Che à uciso mio mari. —
 — Ma vardè ben, Monchesa,
 De no essar stada vu, —
 — Nò nò, fradelo mio,
 'L mio cuor no 'l xe cussì. —
 — Caminè via, Monchesa, —
 Caminè via con mi. —
 — Nò nò, fradelo mio,
 Ché a Roma gò da andar ;
 Ché gò un peccato grandò,
 Da andarme a confessar. —
 Apena entrata in Roma,
 Dal papa se ne andò ;
 'L ga dà l'assoluzione,
 Monchesa se salvò.
La storia xe finìa
No se discorre più.

3.

LE TRE SORELLE.

Ghe giera tre sorele,
 E tutte tre d' amor ;
Ohì, cara la mia Nina !
 Marieta la più bela
 S' à messo a navigar.
Ohì, cara la mia Nina !
 Nel navigar che fece,
 L'anèlo ghe cascò ;
Ohì, cara la mia Nina !
 La alza i oci al çielo,
 No la vede nissun.
Ohì, cara la mia Nina !
 La sbassa i ocì al mare,
 La vede un pescator ;
Ohì, cara la mia Nina !
 — O pescator del mare, —

Vegnì a pescar più in qua !
Ohì, cara la mia Nina !
 Me xe cascà l'anèlo,
 Vegnimelo a trovar. —
Ohì, cara la mia Nina !
 — Co' ben lo go trovà,
 Cossa me donarè ? —
Ohì, cara la mia Nina !
 — Ve dono çento scudi,
 'Na borsa recamà. —
Ohì, cara la mia Nina !
 — No voggio çento scudi,
 Né borsa recamà;
Ohì, cara la mia Nina !
 Solo un basin d'amor,
 Xe quel che bastarà. —
Ohì, cara la mia Nina !

4.

LA BELLA BRUNETTA

— In dove vastu, bela bruneta,
 Cussì soleta per la çità ? —
 — Io me ne vado a la fontana,
 Dove mia mama la m' à mandà. —
 — Férmite, férmite, bela bruneta,
 Che intanto l'aqua se s'ciarirà. —
 — Ma no no, no posso fermarme,
 Perché mia mama pressa m' à dà. —
 — Çento ducati mi te daria,
 Solo 'na note dormir con ti. —
 — Speta che vada da la mia mama,
 Qualche consiglio la me darà.
 O cara mama, mi v'ò da dir
 Che un cavaliere m' à dimandà :
 Çento ducati lu me daria,
 Solo 'na note d'ormir con mi. —
 Ciàpili, ciàpili, bela bruneta,
 Ché i sarà boni par maridar ;

E ghe daremo 'na medesina,
 Sin a matina lu el dormirà. —
 — Prendi, prendi sto goto de aqua ;
 Questo xe l'uso de la çità.
 — Andèmo in leto, bel cavaliere,
 Ché tanta voglia go de dormir. —
 Tuta la note si dorme si dorme,
 Mai no se pensa de far l'amor.
 A la matina ben a bonora,
 E la bruneta si risvegliò.
 — Svègite, svegite, bel cavaliere,
 Conta el danaro che m'hai da dar. —
 E co una man contava el danaro,
 E co quel'altra i oci sugò.
 — Ma cossa gastu, bel cavaliere ?
 Piangi il danaro che m'ài da dar. —
 — Ah ! no, no piango, no, quel danaro :
 Piango la note che go passà.
 Un altri çento te ne daria,
 Un'altra note dormir con ti. —
 — Speta che vada da la mia mama,
 Qualche consiglio la me darà. —
 — Ah, che no voggio consigli di mama,
 Perché di mama so stà inganà.
 Ti, ti me l' à fata da vilana
 Mi te l' è fata da contadin ;
 Ti me l' è fata al mese de Maggio,
 Mi te l' è fata al mese de April. —

5.

SUSANNA AL BALLO

— Susana vate a vesti,
 Ché al bal te vôi menar: —
Lerì, lerà
 Quando fu giunta al balo,
 Nissun la fè balar
Lerì, lerà
 Ariva el fiol de un conte, .

Tre giri el ghe fa far :
Lerì, lerà
 Nel fando sti tre giri,
 Tre rose gh'è cascà :
Lerì, lerà
 E nel tòr su le rose, -
 Tre basi lu 'l ga dà :
Lerì, lerà
 Nissun no se n' à incorto, _ .
 So pare giera là,
Lerì, lerà
 — Susana ?- Vien da basso :
 To pare t' à ciamà : —
Lerì, lerà
 Quando fu giunta a basso
 Tre s'ciafi lu el ga dà
Lerì, lerà
 — Ma el diga, mo', sior pare,
 Parcossa m' àlo da ? —
Lerì, lerà
 — Bricona, bnconçèla
 El conte t'a basà
Lerì, lerà
 — E se 'l m' à dà tre basi,
 . No 'l m' à minga magnà: — .
Lerì, lerà
 Susana la va in leto,
 Fa finta d'aver mal:
Lerì, lerà
 — Andè a ciamar el medico,
 'L la vegna a visitar :
Lerì, lerà
 Andè a ciamar el prete,
 'L la vegna a confessar :
Lerì, lerà
 Andè a ciamar el conte,
 'L la vegna a consolar; —
Lerì, lerà
 Apena vegnùo el conte,
 Susana sta più ben :

Lerì, lerà
 — Portè un bicer de aqua,
 E drento del mistrà : —
Lerì, lerà
 Susana giera gravida,
 Che za tuti lo sa :
Lerì, lerà
 In cao ai nove mesi,
 Susana fa un bambin :
Lerì, lerà
 — Indove 'l batizemo ? —
 — In ciesa a San Martin: —
Lerì, lerà
 — Che nome ghe metemo? —
 — Costante Costantin: — '
Lerì, lerà
 — È chi sarà el compare? —
 — Bernardo Bernardin. —
Lerì, lerà

6.

LA BELLA RIPOSAVA.

La bela riposava
 A l'ombra de un giardin ;
 Passa un bel cavaliere,
 La bela si svegliò.
 El dispicò una rosa,
 El ghe l' à messa in sen ;
 La rosa giera fresca,
 La bela trasmortì.
 — No te smortir, mia bela,
 Ché so' d'un cavalier. —
 — Sa sì d'un cavalier,
 Cossa vegnì a far qua? —
 — Mi son de Franzia bela,
 Da Londra son fugì. —
 — Diséme, cavaliere,
 Parcossa seu fugì? —

— Parché ò mazzato un omo
Che à combatùo con mi. —
— Disème, cavaliere,
Come gérelo vestì ? —
— Le braghe a la spagnola,
'L gilè de rigadin⁽¹⁾. —
— Oh can de un cavaliere !
El giera mio marì. —
— No te smortir, mia bela,
Che te sposarò mi. —
— No voggio cavaliere,
Voggio lo mio marì.
Gò tre mulini in aqua
Che màsena par mi.
Vive le altre done,
E vivarò anca mi. —

7.

CECILIA.

A la corte dei sbiri
A le ore vintidò,
I ghe fe far tre giri,
E po i se lo ciapò.
Questo se chiama Carlo,
Carlo capo-delì,
Che tuto 'l mondo sclama :
L'è un ladro, l'è un sassì.
La povera Çeçilia
La pianze note e dî,
La ga el marì in prigione,
E no la pol dormì.
Çeçilia monta in barca,
L'ariva a la prigion :
— Son qua marito mio,
Son morta da passion.
Andrò dal capitano,
Contar le mie ragion. —
.....

— Caro sior capitano,
'Na grazia vôi da lu:
Mi go el marì in prigione,
Che no lo vedo più. —
— La grazia sarà fata, .
'Na note dormir con mi. —
— Contento mio marìo,
Contenta sarò mi. —
— Caro marito mio,
'Na cossa t'ò da dir :
Dormir col capitano,
Salvo la vita a ti . —
— Va là, va là, Çeçilia,
Salva la vita a mi;
'L te vederà assae bela,
Pietà l'avrà de mi. —
— Pareciè i nizioi neti,
El leto ben fornì ;
Ga da vegnir Çeçilia
A dormir qua con mi. —
Co xe la meza note,
Cecilia trà un sospir ;
— Cossa gastu, Çeçilia,
Che no ti pol dormir ? —
— Mi go 'na dogia al cuore,
Che me par de morir. —
— Tasi tasi, Çeçilia,
Che presto sarà dî. —
— Ma dormi pur, Çeçilia,
Che dormirò anca mi ;
Doman ben a bonora,
Vedrai el tuo marì. —
Co' xe nel far del giorno,
'Çeçilia va al balcon,
La vede el suo marito
Tacato a picolon.
— Oh can de capitano,
Ti ti me ga tradì :
- Ti m' a tolto l'onore,
La vita a mio marì. —

— Tasi, tasi, Çeçilia,
Ché te darò marì :
Go quatro capitani,
El megio xe par ti. —
— No voggio capitani,
Voggio la mio marì ;
Torò la roca e '1 fuso,
Me ne starò cussì.
De do marii che aveva,
No ghe n'ò più nessun :
Uno xe andà in galera,
St'altro xe anda picà.
Ma quando sarò morta,
Me farò sepeli
A San Gregorio papa,
Dove xe mio marì ;
E quei che passeràno,
Dirano per stupor :
La povara Çeçilia
Xe morta per amor. —

8.

LA PASTORELLA.

Su la riva de lo mar
Ghe giera 'na pastorela,
Che pascolava i agnelin
Su l'erba tenera e bela:
Salta fora el lovo dal bosco,
E co la boca a la via,
Tol su el più bel agnelin
E po' i se lo porta via.
Salta fora un cavalier
Co l'arma desfodrada ;
Desmonta da lo caval,
El ghe da 'na stocada. -
— Prendè, bela, el vostro agnelin
Metèlo con quei altri;
Se mi vo fato un piasser,

Vu me ne farè dei altri —
— Che piasser voleu da mi?
So 'na povara vilana;
Co' tosarò l'agnelin,
Ve donarò la lana. —
— No fasso miga el mercantin de pani,
Né '1 venditor de lana;
Solo un basin d'amor,
Questo el mio cuor lo brama. —
— Ma che basin d'amor!
Son dona maridada;
L'anel che porto in deo
Xe de quel che m'à sposada.
La fassa pian sior cavalier,
Ch'el mio mario no 'l senta;
Se lu riva a sentir,
La restarà mal contenta. —
— El vostro mario no ghè,
Perché l'è andato via ;
A la fiera de Milan
Con quela de Pavia. —

9.

BALÉ, SALTÉ.

E balè, saltè putele,
Fin che sè da maridà ;
Mi no balo e mi no canto,
Ché go el cuor apassionà.
El mio ben l'è andà a la guera,
Dio sa quando el tornarà :
Ma ch'el torna o che no 'l torna,
El mio ben sempre 'l sarà.

10.

L'UCCELLIN DEL BOSCO.

Bel'oselin del bò,

Bel'oselin del bò,
Per la campagna el svola ;
— Dov'èlo mai svolà ?
Dov'èlo mai svolà? —'
— Su quela finestrela. —
— Coss'alo mai portà ?
Coss'alo mai portà ? — .
— 'Na letara sigilada. —
— Cossa ghe giera scrì ?
Cossa ghe giera scri ? — .
— Per maridarte, o bela. —
— Gieri m'ò maridà,
Gieri m'ò maridà, _

Ogi me son pentida.
Se fusse da maridar,
Se fusse da maridar,
No me maridarìa.
Eviva la libertà,
E chi la sa godere,
E chi la godarà.
Chi no la sa godere,
Chi no la sa godere,
Sospira note e dì. —

Venezia, 1872. — Tip. Fontana-Ottolini.

¹ Rigadin = panno o drappo rigato o a bastoncini

CANTI POPOLARI VENEZIANI

RACCOLTI DA
D. G. BERNONI

1.

Vogio cantare e star alegramente,
Vaga in malora la malinconia ;
In casa mia no go né sal né ogio,
Manco malinconia no ghe ne vogio.

2.

E vogio trar un canto a la Badìa,
Chi no me vol sentir che vaga via ;
E vogio trar un canto a la spagnola,
Chi no me vol sentir che vaga fora.

3.

Marieta bela, no star tanto in strada,
Da le bellezze ti sarà robada ;
E ti sarà robà da un traditore :
Lissandro belo te vol far l'amore.

4.

Sia benedete quele tre sorele,
La mama che l'ha fate cussì bele !
Massimamente la più pichenina,
La par el sol co' el leva la matina.

5.

Genaro co Febraro se lamenta
Che a quei do mesi gà mancà do stele;
La mia morosa ga do oceti in testa,
Che mi me par che le sia proprio quele.

6.

Mia siora mare me l'ha sempre dito,
Che a rose bianche mi no me inamora ;
Che me inamora su le moracele,
Che le xe più dolçe che no fa el miele.

7

So stato a Roma e so stato in batagia,
So stato da le parte de Turchia;
No go trovato arma che me taglia,
Solo le to bellezze, anema mia.

8.

Ecolo qua, ecolo qua ch'el passa,
Vestio de rosso ch'el me par un pavon;
Se 'l xe pavone tagèghe le ale,
Ma s'el xe lo mio ben lassèlo andare.

9

— Moroso belo, da le feste semo;

De che color s'avemo da vestire? —
— Vestite pur de rosso, anema mia,
El xe 'l megio color che al mondo sia. —

10.

Voria saver chi ga el mio cuor in pegno,
El primo amor xe quel che passa el
segno;
El primo amor xe quel che se rinfassa,
Che per amor pare e mare se lassa.

11.

Go visto per amor spessarse un sasso,
Un albaro partirse dal so logo ;
Toni per mi no movarave un passo,
E mi per lu anderìa in ardente fogo.

12.

Saveu cossa m'à dito l'ortolana ?
Che la salata la rinfresca 'l cuore;
Massimamente quando la se magna
In compagnia co lo so caro amore.

13.

Oh quanto sono che gà i oci miei,
E tuta la mia vita è indormensata !
Ma se passasse un de i amanti miei,
Sta mia vita sarave risvegliata.

14.

In cao de l'orto ghe xe un perseghero
Che fa le fogie de color de rosa,
E ghe xe un gardelin che vol far niero
Soto i balconi de la mia morosa.
O caro gardelin, no me far niero,

Che te farò cavar la pena rosa ;
La pena rosa e anca la pena bianca :
Questo xe un gardelin che sempre canta.

15.

Fortuna mia, fortuna, dame agiuto,
No far che tanto ben vada perduto ;
No far che tanto ben fassa le ale,
No far che tanto ben vaga de male.

16.

Sta note m'ò insognà, magari fusse !
Gaveva de le rose bianche e rosse ;
E ghe n'aveva cinque in su 'na rama:
Chi vol ben a la fia, brazia la mama.

17.

Maledeti i mureri e i marangoni ! -
L'à fabricà la casa coi balconi ;
Maledeti i mureri e i tagiapiera !
L'à fabricà la casa tuta intiera.

18.

E rose contro rose forma un ponte,
E Bepi belo ghe camina suzo,
El trà la rede per ciapare 'l pesse,
El ciaparia el mio cuore se 'l podesse.

19.

Mi passo per de qua e no la vedo,
Ela xe in leto e mi tremo dal fredo ;
Ela xe in leto col papà e la mama,
E mi, meschino, la piova me bagna.

20.

Se me volessi el ben che me disevi,
Cara, no me faressi andar penando ;
Me donaressi el cuor co le raise,
E tuto, cara, quel che ve dimando.

21.

Vusto che mi t'insegna a far l'amore ?
Intra la gente no me star guardare ;
Un ociadina e po tira de longo:
Questo xe el megio amor che ghe sia al
mondo.

22.

Co' passo per de qua vedo quel viso,
Vedo quela finestra che me acora,
E drento ghe xe el fior del paradiso :
Specio de l'amor mio, butite fora!
Butite fora per segno de amore,
Tu sei la mandolina inzucherata;
Tu sei la mandolina del mio cuore:
Butite fora per segno de amore!

23.

Sonèle ste chitére e sonè a forte,
Sonèle dove go la fantasia ;
Sonèle qua vissin a queste porte,
Perché qua drento go l'anema mia.

24.

Mia mare vol che vada munissela,
Per sparagnar la dote a mia sorela ;
E mi per obedir la mama mia,
Tagio i capeli e munissela sia.
La prima note ch'ò dormito in çela,

O sentìo lo mio amore a spassizare ;
Vago da basso per aprir la porta,
Ma la madre badessa se n'è incorta.

E la me dise: munissela, fia,
Gastu la freve o xestu inamorata ?

— No go la freve, né so inamorata,
Tendo la galina che xe scampata. —

— O munissela tendi al tuo convento,
Lassa che le galine vaga al vento ;
Tendi al convento e no tendar l'amore,
Lassa che la galina vaga al sole. —

25.

Tuti me dise che so povereta :
L'onor del mondo xe la mia ricchezza,
E povareta so rica d'onor:
Povari tutti do, femo l'amor.

26.

El Grando Turco m'à mandà a ciamare,
Assiò che t'abandona, anema mia ;
No te abandonaria, zentil mia dama,
Gnanca s'el me donasse la Turchia ;
Se i me donasse Franzia co Parigi,
El nobile castel de Mont'Albano,
La rica ciesa de Santo Luigi,
Co tuto lo tesoro Veneziano ;
Se i me donasse una barcheta e un toro,
Pelo per pelo una pezza de pano,
Se i me donasse anca un monte d'oro,
La Zeca, l' Arsenale e '1 Buçintoro.

27.

Sempre no ti avarà quatorde ani,
Sempre no ti avarà quei bei colori,
Sempre no ti avarà la bionda drezza,
Sempre no ti avarà chi te carezza.

28. .

Se ti savessi che pene che provo,
Mi, co' te vedo co i altri a parlare !
Se ti me dassi 'na ferìa nel cuore,
Piutosto te vorave perdonare.

29.

Ti passi per de qua e ti fa el belo,
Ti credi de parlar col padre mio;
Co' ti lo vedi, cavite el capelo:
Ne ti ga muso da parlar con elo.

30.

Moroso belo, quel che è sta xe sta :
S'avemo tolto, s'avemo lassà ;
Se s'avemo lassà, Dio ne perdona :
Degno no gieri de la mia persona.

31.

Bela, che de le bele vu no siete,
Se ve tegnì da bela, v'inganate ;
Tolève un specio che vi guardarete :
El mostro la carogna che voi siete.

32.

Tutti me dise: mato, mato, mato,
Ma mato da ligar no so mai stato ;
Tuti me dise che ò da viver poco,
Che per 'na puta ingrata ò da morire.

33.

Col tempo i muri e marmori se spezza,
Col tempo i cuori amanti se rinova ;
Col tempo le montagne riva al basso,

Col tempo vinserò quel cuor de sasso.
Oh cuor de sasso e anima craudele,
Quanti sospiri a me fècime trare !
El cuor me arde come le candele,
Bela, quando te sento minzionare.

34

No so cossa che gabia sta matina,
Me par che gabia tolto medesina ;
No ò tolto né medesina, né cordiale :
Xe Toni belo che me fa star male.

35.

E co' te vedo cussì apassionata,
Mai mi dirave chi t' à dà el dolore;
Mai mi dirave ancora la tua mama,
Che no la vol con ti fassa l'amore.

36.

Vago çercando la porta e la mura,
Vago çercando la mia innamorata ;
La morte me risponde orenda-scura :
No la çercar ché la xe soterata.
Che te podesse dare 'na manina !
Fora de arca te voria cavare ;
Quele manine cussì belle e bianche,
Tute da tera e da vermi mangiate !

37.

Se fusse un pesse me traria nel mare,
'Ndaria dai Turchi a rinegar la fede;
Per una puta che m' à tolto a stare,
La me vede a morir, no la me crede.

38.

Guarda quela finestra come l'arde !
L'è tuto sangue de lo peto mio ;
E tante stiletate che me dai:
Damene un'altra e po morir me fai.

39.

Vedo lo fumo e no vedo lo fogo,
Vedo lo fumo e no so dove 'l sia;
Ché bramo 'na ragazza qua in sto logo,
Che consumar me fa la vita mia.

40.

Rosina bela, no star pensierosa,
Ché Bepi belo te vol tanto bene;
Co' 'l vegnerà '1 te porterà 'na rosa:
Rosina bela, no star pensierosa.

41.

El mio moroso chi èlo e chi no èlo?
Vergogna mia sarave, a palesarlo;
Vergogna e no vergogna lo vôi dire:
L'è Toni belo che me fa morire.

42.

Questa è la cale de le alte mure,
Dove che gera inamorà 'na volta ;
So vegnù a vedar se la xe risolta,
Che l'amor vecio torna 'n'altra volta.

43

Voria saver chi prova più dolore;
L'omo che parte o la dona che resta.
Dona che resta, aresta con dolore;

L'omo che parte trova 'n' altro amore.

44.

E se credesse ch'el mio ben sentisse,
De alta vose mi voria cantare ;
Vorìa cantar un zogelin d' amore:
Doe no ariva la vose ariva el cuore.

45.

Sospira, cuore, che ragion tu hai,
Aver l'amante e no vederlo mai!
El sospirare vien dal ben volere :
Desiderare e no poder avere.

46.

Vorave esser un pulesin d'istae,
Per darghe spasso a la mia cara Nina;
Per darghe quatroçento becolae
Su quela carne bianca e molesina.

47.

Oh Dio, come me dol questo mio dente!
Me vien a riferir a sta ganassa:
Me vien a riferir a sta ganassa :
M'ò messo a far l'amor co 'na
bardassa⁽¹⁾.

48.

Ti passi per de qua, ti passi indano,
Ti frui le scarpe e no ti ga guadagno :
Ti frui le scarpe e po anca le siole,
Ma no aspetar da mi bone parole.

49.

Moroso belo, co' ti va a la fiera,
Mandime un per de scarpe a la liziera ;
Mandime la cordela de tre sorte,
Che a poco a poco te darò la morte.

50.

Vorave e no vorave e mi vorìa,
Vorìa che lo mio ben fusse in galia⁽²⁾;
Che me tocasse a mi farghe le spese,
E darghe da magnar 'na volta al mese ;
Da bevar ghe daria de l'aqua forte :
A poco a poco ghe daria la morte.

51.

No vedo l'ora che vegna st'inverno,
Per veder lo mio ben a tremolare :
Co' siora mare farà la lissìa,
Lo ciamarò ch'el se vegna a scaldare.

52.

La mia morosa fa la contadina,
De dota la me dà secio e ramina ;
De dota la me dà secio e secelo :
De dota la me dà quel viso belo.

53.

Vorave, cara, che ti fussi mia ;
Trovarte mi vorave 'na massèra,
Perciò che le to man no se sporcasse,
Né lavar piati, né sugar possate.

54

Marieta bela, ti te l'à catà,

Che Patandelo tanto ben te vole !
Ti t'ha messo la vera e anca l'anelo:
Patandin, Patandon, e Patandelo.

55.

Gioconda bela, ti te l'à catà,
Che quel moreto tanto ben te vole;
El t'à volesto un ben desvisserà,
Ch'el t'à portà un violin da le Vignole.

56.

Moroso belo, co' te vedo, pianzo,
Considerar che no ti ga giacheta !
Metite quela de la festisina,
Che xe ancora frescheto la matina.

57.

El mio moroso ga de nome Piero,
Quelo de le tre rose su 'l capelo :
Una per mi, una anca per elo,
Una per la bellezza del capelo.

58.

El mio moroso ga nome Tonin,
Lo go depento nel mio traversin ;
Quando ghe buto suzo la lissìa,
El nome de Tonin se ne va via.

59,

El mio moroso ga nome Giusepe,
L'è el megio zogador che zioga a carte ;
Se el zioga a carte, lu zioga a tressete :
El mio moroso ga nome Giusepe.

60.

El mio moroso ga nome Lissandro,
Paron de l'aqua e servitor del fango ;
Paron de l'aqua e servitor del pesse:
Paron de la mia vita s'el volesse.

61.

Moroso bel da la baretta rossa,
Quel fior che ti m'à dà l'ò messo in
fresca;
L'è messo in fresca in cima del bocal,
Quel fior che ti m'à dà sto carneval.

62.

Marieta bela ga le man de cera,
L'anel che la ga in deo par che el ghe
brila;
La piera che gh'è in mezo, xe el so cuore:
Toni belo xe sta el so primo amore.

63.

Butite a la finestra, a la finestra ;
Se ti è in camisa, meti la traversa;
Metite el fazzoletto su le spale,
Ché l'aria de la note te fa male.

64.

Sia benedete le ricamadore,
Che ghe ricama el cuor ai so morosi !
Punto per punto le ghe fa 'na stela,
E in mezo 'l peto le ghe forma el cuore.

65

Tuti me dise: brutta, brutta, brutta,

Ma go i zechini che me fa la mufa;
E go un fradelo che zapa la tera:
Tuti me dise : bela, bela, bela.

66.

El mio moroso cossa galo in gamba?
Calzeta bianca che l'amor comanda;
Calzeta bianca la porta ogni omo:
La porta Nane che l'è un galantom.

67.

Tute le bele se marida sto ano,
E mi, che so moreta, un altro ano.
Se so moreta, so del mio colore:
Moreti tuti do, femo l'amore.

68

Conza careghe ga 'na bela puta,
I denti marzi e la boca ghe spuzza,
El naso longo come 'na caroba:
Sarave bela, ma la ga la goba.

69.

Tuti me dise che ti à nome Ana:
E cossa che ma piase il tuo bel nome!
Ti porti do garofoli a la banda,
E in mezo al peto ti à do fresche rose.

70.

Maridite, maridite, donzela,
Ché dona maridada è sempre bela;
Maridite finché la fogia è verde,
Perché la zoventù presto se perde.

71.

Me voggio maridar, e cussì spero,
Da tor un vecio, e no sarà mai vero;
Da tor un vecio e farghe la panada:
No sarò né da maridar né maridada.

72.

Me voggio maridar a la Bazìa,
Lontan da la mia mama çento mià ;
E se la mama me vorà vedere,
A la Bazìa ghe tocarà vegnìre.

73.

Chi ga la bela dona sempre dise:
Andemo in leto che xe meza note ;
Chi la ga bruta a l'incontrario 'l dise :
Fia mia, come che xe longa la note !

74.

Pianze Buran, Mazorbo e anca Torçelo,
Per 'na descortesia che gh'è sta fata ;
I ga tagliato i corni a un Buranelo :
Pianze Buran, Mazorbo, e anca Torçelo.

75.

Vustu che andemo a Napoli, Marieta,
Che te farò chiamar napolitana ?
Te metarò le calze de laneta :
Vustu che andemo a Napoli, Marieta ?

76.

Anema mia da la zuca pelada,
Quando te cressarà quei bei capeli ?
La note de San Zuane a la rosada:

Anema mia da la zuca pelada.

77

Tuti me dise che andarò picà,
E manco mal sarave la galera ;
Tuti me dise che andarò squartà,
Ma ne le brazie de Marieta bela.

78.

Chi vol de la mia roba, se ne piglia;
Ma come mi, no me ne vôi pigliare.
Chi vol gnente dal papa, vada a Roma,
Chi vol gnente da mi, vegna in persona.

79.

In Corte Corera gh'è do avvocati,
Un tavolin par lezar la sentenza,
Un sfogio de carta e 'na pena da lapi :
In Corte Corera gh'è do avvocati.

80.

Oh Dio del ciel, che mai no se morisse!
Che bel viver da mati che saria !
Un bel viver da mati e da insensai:
Viva sti giovanoti inamorai !

81.

A Cioza, a Cioza me ne voggio andare,
El dì de la Madona benedeta ;
E scarpe e zocoli mi voggio portare :
A Cioza, a Cioza me ne voggio andare.

82.

Varda che bel seren con quante stele !

Se fusse zorno, le voria contare ;
E le vorìa contar una per una,
Quela de mezo xe la mia fortuna ;
E le vorìa contar çento per çento :
Quela de mezo fusse el mio contento !

83.

Sia maledeto chi à massà el mio can,
Che 'l gera la più bela bestiolina !
El me portava el concolo del pan:
Sia maledeto chi à massa el mio can !

84.

Sta note m'ò insonià de una busia,
Che una formiga me portava via;
La me portava in boca a 'na zigala:
Se no gera el mio ben, la me magnava.

85.

Sia benedeto el pesse che ha le spine!
Sia benedete le calze turchine !
Le calze turchine le porta ogni omo,
Le porta Toni ch'el xe un galantomo.

86.

Belo xe 'l mar e bela la marina,
Bela la borsa mia co' gh'è danaro ;
L'è un morto in piè che mai no camina:
Belo xe 'l mar e bela la marina.

87.

Do muti che fasseva un parlamento,
Giera do sordi che da drio scoltava;
Do soti che coreva più del vento,
Do orbi che la strada ghe insegnava.

88.

Vorave che piovesse macaroni,
E che la tera fosse informagiata,
I remi de galìa fosse pironi:
Mo' che gusto magnar sti macaroni !

89.

Questo che passa, metarlo nel sacco,
Darghelo a le galine per formento ;
Se le galine no lo vol magnare,
Darghelo al moliner da masenare.

90.

Done, co' vedè nespole, piangete,
Ch' el xe l'ultimo fruto de l'istae;
Tireve su le vostre cotolete:
Done, co' vedè nespole, piangete.

91.

Vogio cantar siben no paro bon;
Chi vol dei cantador vaga a Verona;
Vaga a Verona in piazza de quei siori,
Che là i se trovarà dei cantadori.

92.

Ma quanta fame che ga i denti miei!
La mia bocheta magnaria un paneto;
La magnaria de quel de semolèi :
Ma quanta fame che ga i denti miei!

Venèzia, 1872. — Tip. Fontana-Ottolini.

¹ Bardassa = giovane leggero di poco giudizio, ma anche, in questo caso, fraschetta.

² Galia = galera o galea

CANTI POPOLARI VENEZIANI

RACCOLTI DA
D. G. BERNONI

1.

Amor, amor, amor, amor.... un corno;
El dì no magno e la note no dormo:
El dì no magno parché no ghe n'ò,
La note no dormo da la fame che gò.

2.

Amore, amore, no te indubitare,
Che de le done no gh'è carestia ;
Ghe n'è pessada 'na barcheta in mare,
De le più bele che al mondo ghe sia.

3.

Se ti savessi quanto la xe amara
La vita de sti povari morosi !
Tuta la note i dorme per la strada,
La mattina i se leva pensierosi.

4.

Varda la luna come la regira,
La va per aria e no se ferma mai !
Cussì fa el cuor d'una dolçe bambina,
Che a far l'amor no la se stufa mai.

5

Butite a la finestra per dolçezza,
E no vardar che mi sia un povar'omo;
Che povartà no guasta gentilezza,
Che su le bele se inamora l'omo.

6

Chi vol vedar el fior che tegno in péto?
Via, ghe farò sentir l'odor de viole;
Drento mi tegno el paradiso vero,
Dove che leva la mattina el sole.

7.

Xe tanto tempo che no vedo el sole,
Ma sta mattina l'ò visto a levare ;
Xe tanto che no vedo lo mio amore,
E sta mattina l'ò visto a passare.

8

De rose e fiori vôi fornir un ponte,
Marieta bela vôi metarla in sima ;
E Toni belo ghe darà le vere:
Marieta bela che d'amor ghe crede.

9.

Sia benedeta l'arte de mio pare,
Ch'el m'à fato la casa, in tre soleri !
Ch'el m'à fato i balconi atorno atorno,
Assiò⁽¹⁾ fazza l'amor la note e'l zorno!

10.

Giera ancora da nassar che te amava,
Dover no gera che nissun te amasse;
La mama partoriva e mi pregava,
Venze⁽²⁾ de mascio femena nassesse.
Davanti el padre tuo me inzenociava,
Che qualche gran bel nome el te metesse;
Che el te metesse nome Gigia bela :
Altra no amo se no amo quela.

11.

No star de mala voglia, anema mia,
No passionar un cuor che te vol bene;
Che te ne vol e più te ne voria:
No star de mala voglia, anema mia.

12.

Xe tanto tempo che no dormo in leto,
Dormo su la to porta, anema mia;
Su la to porta ghe xe un crudo sasso,
Svegite, bela, e butime un stramasso.

13.

Voria morir e no voria la morte,
Voria sentire chi pianze più forte,
Voria sentire i preti a cantare,
Sentir voria el mio ben a sospirare.

14.

Moroso belo, consolime in vita;
Consolime el mio cuor in do parole ;
E se volè che sia la vostra puta,
No me fè andar più in aqua de viole.

15.

Questa è la cale de le tre caene,
Ognun che passa s'incaena 'l cuore;
E Toni belo xe anca passà,
Le tre caene al cuor l'à incaenà.

16.

E Nane belo per quel prà camina,
Dove ch'el ferma el piè l'erba se inchina,
E la se inchina e la fa riverenza:
Amarse de cuor e ghe vol pazienza.

17.

Moroso belo, mandime el bon dì,
Che mi te mandarò la bona sera;
Ti mandime un capelo co un bel fiore,
Che mi te mandarò un basin d'amore.

18.

L'altra sera mi gera dispogliato,
E lesto lesto per andar a dormire ;
Me vien in mente la morosa mia,
Togo su i drapi e me ne vago via.
Vago a le porte e le trovo serate,
Segno che la mia bela xe a dormire ;
Vado de suzo, impizzo la candela,
E vado al leto e la bela dormiva.
E mi ghe meto 'na manina al cuore,
E la me dise: o falso traditore !
E mi ghe meto 'na manina al peto,

E la me dise: siestu benedeto !
E la me dise: siestu benedeto,
Ma da che parte xestu vegnuo drento ?
Za che tì xe vegnudo, cussì sia;
Spogite, caro, e fame compagnia.
E fame compagua tuta sta sera,
Fin che xe l'ora de la rondinela;
E co' la rondinela scomincia a passare,
Svegite caro che giorno vol fare.
— O rondinela cagna e traditora,
M'avessistu lassà n'altra mez'ora !
Ché ti m'à tolto el sono delicato :
O che dolçe dormir da innamorato ! —

19.

La prima note che ò dormìo co Nane,
Per dir la verità me vergognava ;
Ogni qual volta che me revoltava,
Da la vergogna, mi me lo basava.

20.

A Cioza, a Cioza me ne voggio andare,
A metar su botega da sardele ;
Me vegnarà de le contadinele,
Le dira : quante al grosso⁽³⁾ le sardele?
— Mi le sardele no le vendo a grosso,
Vu, che se bela, ve le vôi donare;
Vu, che se bela, galante e sestosa,
Ve dono le sardele e anca la dosa⁽⁴⁾ ;
Vu, che se bela, galante e gentile,
Ve dono le sardele e anca el barile. —

21.

Vorave ua e no vorave agresta,
Vorave lo mio ben vestìo da festa ;
Vorave ua e no vorave grani;
Vorave lo mio ben de *disdot'ani*.

22.

Anzola bela da le tre corone,
Ti ma ligà el mio cuor co tre caene;
Da tre caene se m'è rota una,
De tre morose no ghe n'ò nessuna.

23.

Sia benedeta l'arte del pitore,
Che m'à depento la camara mia !
El m'à depento un anzolo col fiore :
Se no so bela, ghe piaso al mio amore.

24.

E qua in sta cale no se pol intrare,
Perche è fiorito un albaro d'amore ;
Porta per porta ghe xe el suo ritrato:
Marieta bela col so amante in braccio.

25.

Vusto che mi te insegna a far l'amore?
Comprite un capelin de rose e fiori ;
Quando ch'el passa e ch'el te ne
domanda,
Ciapa le rose e butile da banda.

20.

Vegno da l'orto e so tuto sudato:
Marieta bela, dame un fazzoletto ;
Damelò suto, no me lo dar bagnato,
E dame quello che ti porti in péto.

27.

Sta note el mio zardin xe stato avertò,

Tute le rose m'è state rubate ;
Ma se credesse ch'el fusse el mio amore,
Ghe donaria le rose e anca el cuore.

28.

Mia siora mare per no darne dota,
Xe andada a dirghe ai preti che so morta;
I preti gera per vegnirme a tor,
Mi gera su la porta a far l'amor.

29.

Mia siora mare, le campane sona;
Xe morto lo mio ben, Dio ghe perdona !
E se el xe morto, voggio andar al corpo:
L'ò visto vivo, e lo vôi vedar morto.

30.

Vorave che quel albaro parlasse,
Le fogie che gh'è in çima fosse lengue,
L'aqua che gh'è nel mar la fosse
ingioistro,
La tera fusse carta e l'erba pene.
Sa la tera fusse carta e l'erba pene,
Ghe scrivaria 'na letara al mio bene;
Quale saria quel can che la lezesse,
Sentir le mie passion, che no 'l pianzesse?

31.

El mio moroso xe andà via istizà⁽⁵⁾,
Perché mi no go dà bone parole ;
E se credesse ch'el tornasse indrio,
Bone parole ghe daria el cuor mio.

32.

Se ti savessi, falsa e rinegata,

Le pene che ò patìo per 'l tuo amore !
Quando ti gieri in camara serata,
E mi meschino fora a le verture⁽⁶⁾ !

La piova me pareva aqua rosada,
I lampi me pareva segni d'amor ;
E la tempesta me pareva pomi,
Quando che giera soto i to balconi.

E soto i to balconi giera lo mio leto
Ti gieri sangue mio, che ti dormivi ;
Ti gieri scoperta el bianco peto,
Un angelo del ciel ti me pareri.

Un pulese ti avevi in mezo 'l péto
Che te magnava el sangue de le vene:
Che gusto che trovava quel bestioleto,
A becolar sora quel bianco péto !

33.

Bela, se ti vedessi entro 'l mio cuore,
L'è più sbusato che no fa un criélo⁽⁷⁾ ;
E sto criélo no ga tanti busi,
Quante le crudeltà che ti me usi!

34.

Vardila là la ladra e l'assassina !
El cuor là m'à robà e la vol che tasa
La me l'à messo su 'na cassetina :
Vardila là la ladra e l'assassina !

35.

Bela de viso e barbara de cuore,
La to infedeltà, cagna assassina,
Xe la sola cugion de sto mio male,
E de la vita mia strage e rovina.

36.

El mio moroso xe de poca fede,

El s'inamora in quante done el vede :
S'el ghe ne vede vintiçinque a l'ora,
In tute vintiçinque el s'inamora.

37.

O camerata, trata da fradelo,
La mia morosa, lassimela stare ;
Ché, ogni qual volta che s'incontraremo ,
Co la sciopeta in man se sfidaremo.

38.

Se passo per de qua passo cantando,
No credè, bela, che passa per voi;
Ché passo per un'altra innamorata,
Da le bellezze che supera voi.

39.

Marcia va via de là, muso da porco,
Co' ti me vedi ti me sbassi l'ocio;
Ma se t'avesse usà qual dispiassere,
Muso da porco, famelo sapere.

40.

Bela, no te tegnir tanto da granda,
Ché semo da la bassa condizione,
Ché semo da la bassa alta regina :
Bela, se saludemo come prima.

41.

Questa è 'na leterina che te mando,
L'ò scritta gieri sera lagrimando ;
L'è scritta gieri sera dopo cena,
E senza calamar, ingiostro e pena.
La pena gera la punta del cuore,
L'ingiostro gera el sangue de le vene ;

E carta, e calamar poco te costa:
Te prego, amante mio, pronta risposta.

42.

Varda che bel seren, cossa che luse !
Ma varda quante nose che va sbuse,
Ma varda quante tele che fa i ragni,
Quanti novizi che mostra i calcagai !

48.

Moroso belo, co' ti te maridi,
Voglio che ti me invidi a le to nozze ;
Vegnarò bela, vegnarò pulita,
Che sarò meglio mi de la noviza.

44.

El mio moroso è piccolo e grassoto,
Co un brazo de pano lo go vestìo tuto ;
Ghe n'è vanzà 'na piccola stricheta,
Go fato la velada e la giacheta.

45

No vedo l'ora che vegna doman,
Per veder lo mio ben' vestìo da festa ;
Vestìo da festa col fioreto in man:
No vedo l'ora che vegna doman.

46.

Sta sera e l'altra sera ho visto un zogo
Go visto Nane belo andar in fogo;
La Nina bela ghe coreva adrio,
Con dindo: Nane belo, torna indrio.

47.

Butite a la finestra, Colombina,
Ché so quel moliner de l'altra sera
Che t' à portà quela bianca farina :
Butite a la finestra, Colombina.

48.

Fortuna, fa de mi quel che tu voi!
Vegnirà un giorno che averò ragione :
Dopo la guera, vegnirà la pase,
Dopo 'l bel tempo, la saeta e 'l tone.

49.

El mio moroso m' à invidato a çena,
E no 'l gaveva casa da menarme;
Ghe manca el fogo, ghe manca la legna,
Ghe manca la pignata e la caena.
Ghe manca el caratelo del vin bianco,
E ghe manca el bocal da travasarlo ;
Curta la tola, streta la tovagia;
El pan xe duro, el cortelin no tagia.

50.

E co' te vedo a la finestra stare
Co la to cara mama in compagnia,
Vogia me vien da farte dimandare,
Overossia da portarte via.

51.

Vorave che sta cale fusse mia,
E chi ghe passa no ghe passaria ;
Vorave che passasse Nane belo,
Quelo da le tre rose sul capelo.

52.

L' aqua che ti le lavi el péto e 'l viso,
Te prego, bela, via no la butare;
La sarà bona a intemperar el vino,
Quaudo saremo a tola per disnare.

53.

Marieta bela, no star pensierosa,
A tanti amanti no ti sa che tende !
Tendighe a un e no tendighe a tanti,
Tendighe a Bepi che el xe el primo
amante.

54.

El mio moroso el xe piccolo e belo,
Co un braccio de pano go fato un
gabanelo;
E ghe ne xe vansà 'na fregolina,
Go fato un per de scarpe e 'na beretina.

55.

El mio moroso xe da Pelestrina :
Xe megio un baso che 'na medesina;
Xe megio un baso da la boca mia,
Che cento medesine de spissieria.

56.

Amore, amore le xe tute more,
E quele de morero le se magna ;
E quele de morero ga la fogia :
El mio moroso xe de mala vogia.

57.

Sia benedeto el verde e anca el rosso,

Che per el verde go lassà la mama,
Che per el rosso go lassà el fradelo :
Ma no lassarme tì, viseto belo.

58

Me vogio maridar con un soldato,
I me dirà la brava soldatela ;
Co' mio marito tirarà le paghe,
Mi col s'ciopo farò la sentinela.

59.

Tute le fontanele son secate:
Povaro amante mio che mor de sete ?
Fino a la meza note t'ò aspetato :
Povaro amante mio, no sei venuto! . .

60.

Quatro vilote te le vôi cantare,
E sora le bellezze de Tonina;
Che la ga un sesto che fa innamorare,
Massima co' la bala, la sassina.

61,

El primo regalo che go fato a Nane,
Go fato un per de calze de salata;
E su la punta le ghe giera strete,
Go dà largheza de fogie de erbete.
La camisiola de salata rizza,
I botonsini de spigo de agio,
I manegheti de erba de fen:
Imagineve se ghe vogio ben.

62.

So stado al Cavalin de l'aqua ciara,
Ghe giera 'na putela che lavava; .

Ghe so andà rente per donarghe un baso,
L'à tolto un sasso e la m'à roto el naso.

63.

Tanti passi che ò fato per averte,
Tanti ghe ne faria per acquistarte;
E de sti passi ghe n'ò fati assae :
Che me lasiessi, no credeva mai.

64.

Ti va digando che ti mi à lasciato !
Felisse son d'averti abandonato;
E se ti m'à lassìa, mi te ringrazio:
Inamora un altro cuor, ché el mio xe sazio.

65.

E qua in sta cale ghe xe un bel da dire,
Xe privo da passar un zovenoto ;
Una co l'altra le se tende a dire :
Quelo xe el moroseto de la tale.

66.

Sta mala lengua che go qua da drio,
La me ga tolto su a perseguitare;
Sta mala lengua fusselsa su un forno,
Quela che digo mi de sto contorno.

67.

Quanti ghe n' è che brama la fortuna,
E mi, meschina, no la bramo mai !
Questa xe la fortuna che mi bramo :
Sposar un giovenin de *vintun' ano*.

68.

Ti va digando che so mora mora,
Ma mi so nata in fra le rose bianche ;
Le rose bianche e 'l manego spinoso,
La bela dona fa el mario geloso.

69.

No vedo l' ora che la luna leva,
Che daga lo splendor al mio palazzo ;
Che la daga splendor a la mia çela ;
No vedo l'ora de sposarte, o bela.

70.

La mora bela xe da drio quei veri,
E Nane belo fa mile pensieri ;
El fa mile pensieri e mile cose,
El ga giurato ch'el la vol per moglie.

71.

E la mia mama me l' à sempre dito:
No aver pressa del to maridare,
Ché Nane belo sarà el to marito,
Se la fortuna te lo vorà dare.

72.

Se me marido e che'la trova bela,
Dì e note me la vôi menar a spasso;
Menar in Cipro, in Candia e anca in
Morea,
Dove ch'el Turco ga impiantà la guera.

73.

Me vogio maridar e no so quando,
Speto che lo mio bene vegna grandò;

Che 'l vegna grandò, ché 'l xe pichenino,
Che 'l vegna rico, ché 'l xe povarino.

74.

A Santa Marta gh'è 'na brutta spia,
Tuto quel che la sente, la riporta.
N'altre volemo far quel che volemo:
Gnanca sta brutta spia no la volemo.

75.

Marcia, va via de là de quel canton,
Se no te farò dar quatro legnae ;
E te le farò dar co un bon baston :
Marcia, va via de là de quel canton.

76.

Vogio cantare la canzon del Giefe⁽⁸⁾ ;
Ghe vôi portar i pomi a la Madona;
E i me n' à dato çinque per un bezze :
Vogio cantare la canzon del Giefe.

77.

Ma vate a far massar che mi te mando,
In cale longa de le Becarie,
Dove che i vende la carne de manzo :
Ma vate a far massar che mi te mando.

78.

Varda che bela barca de soldati !
L'è tuta zoventù che va a la guera;
E pagarave un onza del mio sangue,
Che Nane che xe in mar vegnisse in tera.

79.

Possa cascar i pampani de vida,
Possa cascar le gambe a chi camina,
Possa cascar le ale d'una mosca,
Possa cascar le recie a chi me ascolta !

80.

Gera de note che predea ristoro,
I simesi magnava i cavaleti,
I sorzi co la coa tirava el toro :
Gera de note che predea ristoro.

81.

Vogio fare 'na çena de amatori,
E vôi invidare tuti i tartanaci⁹;
In tola ghe sarà sfogi e barboni:
Vogio fare 'na gena de amatori.

82.

L'arte del mariner, morir in mar,
E l'arte del mercante xe 'l falire ;
L'arte del zogador l'è el biastemar,
L'arte del ladro, su la forca morir.

83.

— Compagno mio, vusto che andemo
frate,
Lassar el mondo a chi lo vol godere ?
Porta per porta nu andaremo a bate :
Chi fa la carità al povaro frate ? —
— Povaro frate, un poco de ritorno ;
Gnancora el pan no 'l xe vegnuo dal
forno!
Povaro frate, n'altra ritornata,
Ché go 'na fia che xe in leto amalata. —

— Se l'è malata, femela vedere,
Che no la fusse in punto da morire!
Se la xe in leto, femela guardare,
Che no la fusse in punto da confessare! —
— Sarè ste porte, sarè sti balconi,
Che nissun senta sta mia confessione. —
Ste porte e sti balconi se serava,
Venze de confessarse i se vardava ;
Ste porte e sti balconi se versiva,
Venze de confessarse i dormiva !
— O cara mama, se me vien del male,
Un fratacion tornemelo a ciamare;
El m'à donà tante bone parole,
'L m'à fato consolar questo mio core. —

.....
.....

84.

Vogio cantar el mondo a la roversa,
De sete pani vôi far do boconi ;
Ghe giera un prete che diseva messa,
Ga magnà sete pani e 'na sopressa.

Veneria, 1872. — Tip. Fontana-Ottolini.

¹ Assiò (Anche "Aciò) = Accioché, perché, affinché

² Venze = invece

³ Grosso = la decima parte di un'oncia metrica (Boerio)

⁴ Dosa = spezia, intingolo

⁵ Istizà = da istizar, cioè girare il cocchio; in questo caso ...andar via o tornare indietro

⁶ A le verture = all'aria aperta

⁷ Criélo = una particolare rete da pesca

⁸ Giefe = Giacobbe

⁹ Tartanaci = pescatori o marinai di tartana

CANTI POPOLARI VENEZIANI

RACCOLTI DA
D. G. BERNONI

1.

Ninne-Nanne

Fame la nana, fio d'una contessa,
To pare el conte e to mare contessa ;
To mare la regina de la tera,
To pare el conte che sostien la guera.

Fame la nana e ni-na-na de longo,
Sera i to oceti e fame un sono longo;
Un sono longo de tuta la note,
Dio te daga alegrezza e bona sorte ;
'Na bona sorte e 'na bona fortuna,
La mama che t' à fato xe a la cuna;
La xe a la cuna, la te canta e scazza⁽¹⁾,
Sina che no ti dormi, no la te lassa;
Se per sorte, el mio ben, me lontanasse,
Lassaria Iddio che la guardia te fasse.

Fame la nana, famela cantando,
El dì dormindo, e la note vegiando ;
Fa la nana; se no ti dormi, ascolta,
Scolta le pene che to mama porta ;
Ascolta le pene, ascolta '1 dolor

Che la to mama prova pel to amor ;
Fame la nana, famela con Dio,
Sera i to oceti e va col nome de Dio;
Col nome de Dio e anca dei Santi,
Sta putela la xe de tuti quanti ;
De tuti quanti e anca del Signor,
E sta putela m' à donà '1 so cuor.
La me lo ga donà, la me l' à tolto,
In 'na scatola d'oro la lo tien sconto :
La lo tien sconto, la lo tien messo via,
Sta putela la xe l' anima mia;
L' anima mia e anca del so papà,
E sta putela s' indormensarà ;
La s' indormensarà a poco a poco,
Come la legna verde apresso el foco;
Apresso el foco e apresso de la vampa,
Sta putela la xe la mia speranza.
La mia speranza e anca le mie raise :
Ti xe el mio ben, che no ti ga camise;
E se no ti ghe n' à ghe ne faremo,
Fra ti e la mama tua le cusiremo ;
Le cusiremo, e mi le cusirà :
Marieta bela xe l' anima mia.

Fame la nana ; se ti fusse mio,
Mi sì te mandarave ben vestìo;
Te metarave i manineti⁽²⁾ al brasso,

Te menarave in gondoleta a spasso ;
Te metarave i manineti al colo,
Ti dormi co la mama a brass' a colo ;
A brass' a colo a brass' a colo stretto,
Fame la nana, siestu benedeto !
Ma benedeto e benedeto ancora,
La mama che t' à fato la te adora;
E la te adora e la te va adorando,
E sto putelo se va indormensando ;
El se va indormensando e fando nana,
Insieme col papà e co la mama;
E co la mama e anca co la nona,
E sto putelo xe de la Madona ;
El xe de la Madona e del Signor,
Sto putelo ga un sono che el me mor;
'L ga un sono ch'el me mor, la mia
speranza,
I oci ghe ride e la boca ghe canta ;
E la ghe canta e la ghe va cantando,
I oceti del mio ben se va serando ;
E i se ghe va serando a poco a poco,
Come la legna verde apresso el foco;
Le legne verde che no arde mai,
E ti, putelo, nana mo farai.
Ti me farà la nana e un dolçe sono,
Un sono longo cha à fato to nono;
Che ga fato to nono e anca to nona :
Che Dio te benedissa e la Madona !

Fame la nana ; se ti fussi mio,
Te mandarìa pulito e ben vestio;
Te mandarìa co i manineti al colo,
La zeca, l'arsenal e '1 buçintoro ;
El buçintoro e la buçintoressa,
La mama che t' à fato è andata a messa;
E la xe a messa e la xe ai Tolentini,
In dove che va tuti i fantolini.

E nina, nana, e ni - nana, ni - nana,
A meza note sona sta campana ;
Ma sta campana no la xe la mia,
La xe de i preti de Santa Luçia ;
Santa Luçia la ga donà i so ocì,
La Madalena le so bionde drezze ;
Le bionde drezze e anca i so colori,
E Santa Marta un bel vaso de fiori.

Fame la nana de to nono zoto,
Co' '1 farà '1 pan, '1 te portarà un
biscoto;
'L te portarà un biscoto e un bussolà:
Fame la nana, caro da recà⁽³⁾.

Fame la nana, spigoletto de agio,
Che co' te vedo, mi coro e travagio ;
E mi travagio e mi travagiarìa :
Ti xe el mio ben, ti xe l' anima mia.

Fa la nina e fa la nana,
Che ti è fio de bela mama;
Fa la nina e fa la nin,
Che ti è fio d'un marcante da vin.

— Fa la nana, ben mio; me la farastu ?
Co' morirò, mio ben, me pianzarastu? —
— Perché no vuoi che pianza la mia
mama,
Che la xe quella che de cuor me ama ?
E la me ama e la me dà el suo late,

E la me mete in quele bianche fasse ;
In quele bianche fasse e paneselo,
Per infassarme mi, viseto belo. —

Fame la nana e ni-na-na de volta,
Ti trovarà la mama su la porta;
Ti ghe dirà: ma cossa fastu, madre ?
— So su la porta che speto tuo padre;
Aspèto, aspèto, no vedo ch'el vegna :
Certo che morirò cussì aspetando. —

Fame la nana, o parigin de monte,
La mama prinçipessa, el papà conte ;
La mama prinçipessa de sto regno:
Fame la nana e nina-na-ni-nemo.

Fa la nana che ti è nata de Magio,
In quel bel mese che l'erba fioriva ;
L'erba fioriva e i albari frutava,
Le fasse del mio ben le se sugava;
Le se sugava e no ghe giera sol,
Se ricamava quel bel covertor ;
Quel bel covertor de razo d'oro,
Ti par el dose co' el va al buçintoro ;
Ti par el dose, ti par la dogaressa,
Ti pare el prete quando el va a dir
messa;
Ti pare el prete, el santolo, el compare,
Che t' à menà a la fonte a batizare :
Ti pare el prete, el santolo el zaghetto,
Che t' à messo quel nome benedeto ;
E benedeto siestu da Maria,
E i anzoli e i Santi te fassa compagnia !

Fa la nana ; se no ti dormi, intendi :
Ti m' à robato el cuor, viemelo a rende;
Ti m' à robato el cuor e i sentimenti,
No so per che cagion ti te lamenti ;
Ti te lamenti, ti te va lamentando,
I oceti del mio ben se va serando;
Se va serando, se verze e se sera :
Femo pase el mio ben, e no più guera.

Fame la nana che te canto e scazzo,
Prendi un bon sono e lassa andar el
pianto;
Prendi un bon sono e lassa andar el
rido:
Fussistu nata per el paradiso !
Fussistu nata per andar in çielo!
I angeli i godaria el to viso belo ;
'L to viso belo e la to bela çiera,
Che à fato innamorar chi no ghe giera.

Nina nana, bel bambin,
Ché ti è fio d'un pissinin ;
Se to nona lo savesse,
In fasse d'oro la te metesse;
Che le campane no sonasse,
Che i gali no i cantasse,
In fin giorno qua starìa ;
Fa la nana, anema mia.

2.

Din -Don.

Din don, campanon,
Le campane de S. Simon
Le sonava tanto forte,
Le butava zo le porte ;
Le porte gera de fero,
Volta la carta, ghe xe un scabelo ;
Sto scabelo pien de broche d'oro,
Volta la carta, ghe xe un buçintoro ;
Sto buçintoro pien de galioti,
Volta la carta, gh'è do pomi coti ;
Sti pomi coti, coti in pignata,
Volta la carta, ghe xe 'na gata ;
Sta gata fava gatei ,
Volta la carta, ghe xe do osei ;
Sti do osei montava in cima,
Volta la carta, ghe xe do che çena ;
Do che çena, çenava da bon,
Volta la carta, ghe xe un capon;
Sto capon no giera coto,
Volta la carta, ghe xe un osto;
Sto osto fasseva ostaria,
Volta la carta, la xe finìa.

Din don, campanon,
Quattro muneghe s'un balcon,
Una che fila, una che naspa⁽⁴⁾,
Una che fa capeli de pasta ;
Una che prega Idio
Che ghe manda un bon mario,
Bianco rosso e incolorio
Come un bocolo spanio ;
Che el possa andare in Franza,
A ciapar quel oseleto
Che tuta la note el canta;

Canta lo galo,
Risponde lo capon,
Salta fora la vecia de barba Simon ;
Dove xe sta vecia ?
El fogo l' à brusada ;
Dove xe sto fogo ?
In campo San Polo;
Che i taglia la testa al toro,
Col cortelin de i omini;
I omini çenava,
I magnava pan e fava;
La fava no giera cota,
Butila da drio a la porta ;
La porta gera rota,
Butila da drio a la bota;
La bota gera in fazzo,
Butila de drio al tinazzo;
El tinazzo gera roto,
Butela da drio al pozzo ;
El pozo xe pien de aqua,
Andè a ciamar dona Cornacia ;
Dona Cornacia 1a xe su le montagne,
Che la pesta le castagne ;
Più che la pesterà,
Più farina ela farà.

Din don, din don,
Le campane de Sambruson ;
Le campane de Martelago,
Una vien e l'altro vago.

3.

Tu Tu, Tu Tu, Cavallo.

Tu tu, tu tu, cavallo,
La mama vien dal balo,
Co le tetine piene
Per darghe a ste putine ;
Le putine no le vol,
La mama ghe le tol;
El papà le sculazza
In mezo de la piazza ;
I omeni le varda,
Ghe dà de la mostarda :
Mostarda, Mostardin,
Butela zò del balconzin.

4.

Buratta-Buratta.

Burata, burata
I spini per la gata,
I ossi per i cani,
I fasioi per i furlani,
El meglio per i osei,
La papa per i putei.
La cota per i preti,
La molena per i veci;
El vin per i imbriaghi,
E i anzoleti per i zaghi.

5.

Frà Martino.

Frà Martin xe andà in sofita
A catar la so noviza ;
La so noviza no ghe gera,
'L xe cascà co '1 cul per tera;

El s'è roto 'na culata,

.....

El s'ha messo 'n boletin;
Viva, viva fra' Martin.

6.

Catterinella.

Caterinela de la salata,
Tol su i seci e va trar l'aqua;
La va soto 'na rodela,
Caterinela diventa più bela ;
Deventa più bela da maridar,
Vien da mi che so cantar;
So cantar da ben venuto,
Vien da mi che so un bel putto ;
So un bel putto da Verona,
Quattro che bala e do che sona ;
1 piteri senza rizzo,

.....

I garofoli da campagna,
Viva, viva la furlana ;
La furlana de le brochete,
La se le punta su le drezze ;
La se varda in specio fin,
E la se mete el paruchin ;
La se varda in specio d'oro,
E la se mete le perle al colo;
La se varda in specio d'arzeno,
E la se vede el muso intento.

7.

Ti Naneto, Ti Naneto.

Ti Naneto, ti Naneto,
Porta l'ogio a San Beneto ;
San Beneto no lo vol,
Ghe lo porta al suo figliol ;
El so figliol manco che manco,

Ghe lo porta a lo Spirito Santo ;
Lo Spirito Santo el lo pia,
El lo mete su 'na botìa;
E quello che ghe vanza
El lo mete su 'na lampeda ;
O lampeda o lampedeta,
El bon Gesù in cuneta;
La Madona che lavava,
Sant' Isepo destirava ;
Tasete, bambini, che late v'ò dà ;
.....
Che pan no ghe n'ò:
Tasete bambini fin che vivarò.

8.

Faccio ca.. e mangio te..

Fasso caca e magno tete,
E po rido co 'l papà ;
Fasso caca in la seleta⁽⁵⁾,
Che la mama m' à insegnà.
Vago a scuola co la toela,
Per imparare l' a-be-çe,
Co tre braza de cordela
Per ligar el mio tetè.

9.

La Seleggheta.

La seleggheta xe andada in piazza
A comprar de la salata,
I sbiri i l' à trovada
E i l' à metua in preson;
La salta su 'l leto,
La trova un confeto ;
El confeto xe duro,
La salta su 'l muro;
El muro xe bianco,

La salta su 'l banco ;
El banco xe roto,
La salta su 'l pozo;
El pozo xe pien de aqua,
La seleggheta xe andada soto aqua.

10.

Pater noster piccolo.

Pater noster piccolo,
De vera penitenza ;
Arco celeste,
Porta le chiave,
Paradiso verto,
Cossa ghe xe drento
Del fogo benedeto ;
Ghe n'è cascà 'na gioza
In quella piera rossa ;
Piera rossa no s'ciopè,
Tuto el mondo illuminè ;
Illuminè Santa Maria
Quattro angioi va per via
A sigando : Piero, Polo,
Gavio visto el mio figliolo ?
Sì che l'ò visto,
El giera sul capitelo
Ch'el diseva messibei,
Per li vivi e per li morti,
Per i santi Paternostri,
Per i vivi e i Pellegrini,
Che ne manda dei zechini.
Aqua de mar,
Pomolo de l' altar,
Benedeta quella madre
Che me l' à fata insegnar.

11.

Pater noster grande.

Pater noster grando,
I' angioi va cantando,
Co la sua boca d'argento :
Doman sarà bon tempo ;
Bontempo che sarà,
La Madona passerà
A gridando : figlio mio,
Quanto late d'ogio dà ?
Un bambin da çinque ani,
Scomenziava a navegare,
E col late de Maria,
El Signor in compagnia.

12.

Santa Chiara.

Munega munega santa Ciara,
Imprestème la vostra scala
Fin che vado in paradiso,
A vedere quel bel viso ;
Quel bel viso giera morto,
E nissun se ne ga incorto ;
I' angioli cantava,
La Madona sospirava,
El Signor in zenocion :
Oh che bela sta, orazion !

13.

Anna Susanna.

Ana Susana,
Rispondi a chi te ciama;
Alza la vose,
Basa sta crose ;

E varda soto el leto,
Ghe sarà Sant'Isepo ;
Sant'Isepo veciarelo,
Cossa gh'è in quel bel sestelo ?
Una fazza e un paneselo
Per infassar Gesù belo;
Gesù belo, Gesù d'amor:
Per infassar el nostro Signor,
Co tre ciodi i l'à inciodato,
Chi la leze, chi la sà,
In paradiso i ghe andarà ;
Chi no la leze e chi no la sà,
A casa del diavolo i 'andarà.

14.

L' Angioletto.

— Anzoleto che vien dal paradiso,
Me savaressi insegnar qualche
novela? —
— Una dona che à nome Maria bela,
In testa porta una gentil corona,
In dosso porta un manto celestino,
Ne le so sante brazia un bel bambino,
La lo tien cussì caro e cussì streto,
Che no la pol più cavarselo dal peto;
L' è tanto belo e tanto grazioseto,
Che par nome el se ciama: Gesù
benedeto. —

Venezia, 1872. — Tip. Fontana-Ottolini.

¹ Scazzar, o scassar, la cuna = cullare, ninnolare

² Maninetti, diminutivo plurale di "manin" = ornamento dei polsi della mano delle donne (Boerio)

³ Da recà = di nuovo, un'altra volta (Boerio).

⁴ Naspa, da naspar = sciogliere il fuso dal filo e ridurre la matassa

⁵ Seleta = piccola sedia cha ha il forame nel fondo per uso andar del corpo i bambini.

CANTI POPOLARI VENEZIANI

RACCOLTI DA
D. G. BERNONI

1.

Il ritorno dalla guerra.

— Lo mio ben xe andà a la guera,
 'L stà set'ani a ritornar :
 Se credesse de incontrarlo,
 L' andarave a ritrovar. —
 Co' la xe a mezza strada,
 La incontra un giovenin :
 — Ma diseme a mi, quel giovine,
 Gavèu visto lo mio amor? —
 — L'ò visto e no l'ò visto,
 No l'ò minga conossuo. —
 — Ma diseme a mi, quel giovine,
 Come giérelò vestio ? —
 — 'L giera vestio de rosso,
 Co l'insegna de imperator. —
 — Ma diseme a mi quel giovine,
 Da che parte l'aveu visto?
 — L'ò visto a Santo Giacomo,
 I lo portava a sepelir. —
 — Ma diseme a mi, quel giovine,
 Gai fato un bel onor? —
 — El gavea trentasie torzie⁽¹⁾,
 Altretante de bel onor. —
 E la bela casca in tera,
 Casca in tera dal gran dolor.
 — Ma, su su, su su, Nineta,
 Ché so mi el tuo primo amor. —

E la bela leva in piedi,
 Brazz' a colo del suo amor.

2.

La Incontaminata

— O Betina de l'aqua fresca,
 Me daressi un po' da bevar ? —
 — Va da basso a le fontanele,
 Che de l'aqua ghe ne sarà. —
 — Toca, toca gli spironi,
 Bela, in Franza te vôi menar. —
 Quando in Franza fu rivata.
 La mia bela trà un sospir.
 — Ma perché sospiri, bela,
 Tanto tempo che moro per ti? —
 — Me xe morta la mia mama,
 Me convien morir 'nca mi. —
 — No pensar più a la tua mama,
 Pensa a mi che so el tuo amor. —
 — Maledeto sia 'l sartore,
 Che m' è fato questo busto ;
 'L me l' à fato gnente giusto
 Che no posso respirar.
 Cavalier, deme la spada,
 Ché la steca del busto me vôi tagiar. —
 El ghe dà la spada in mano,
 E nel cuor se la impiantò.
 — Me xe morta la mia bela,

Me convien morir 'nca mi. —

3.

L'innamorata dei soldati.

L'amore del Soldato
El dura men d'un ora;
In dove che lu 'l va,
'L se trova 'na signora.
— Signora, andemo in gropa,
Andaremo piano piano,
E pianpian e pianpian
A le porte de Milan.
E co' saremo là,
Ghe diremo : sior osto ?
Portè da bevar e da magnar,
Che go 'na figlia da maridar.
Dopo magnà e bevuo:
Porteme 'na candela,
Questa xe l'ora d'andar a dormir :
O bela figlia, volete vegnir ?
— Mi sì, che vegnarò,
Ma per sta volta sola;
Quel che ve prego, lassiatemi star,
Ché so 'na figlia da maridar.
— Se sí da maridare,
Dovei pensarghe prima,
Avanti da vegnir con un soldà:
O bela figlia, tiratevi in qua. —
Co' xe la mezza note,
Tuti i tamburi sona;
'L soldato a pian pian, .
Fora le porte e zo da Milan.
La bela se desmissia,
La se ritrova sola ;
Volta de qua, gira de là,
Più no la vede 'l so amante soldà.
— In dove xelo andà
Sto traditor de fido ?

El sarà andà de là de Strà,
A far la guera co i so soldà. ?
Se qualchedun catasse,
Me compagnasse a ca',
Andarà dal papà,
Da lu i sarìa pagà. —
Co' la xeò a meza strada,
L'incontra el so papà ;
Se ghe buta in zenocion :
Pare mio, ve domando perdon.
— Perdon ! ma per sta volta sola ;
E quel che mi te prego,
Co' ti vedi soldati a passare,
Sbassa i oci e làssili andare. —
— Mi questo no lo posso fare;
Quando vedo soldati a passare,
In brazio a lo più belo
Mi me ghe vôi butare.

4.

Amor di Fratello !

— Da che parte, o zovenoti,
Da che parte voleu andar ?
— Da 'na dona vedovela,
Ch'è 'na fia da maridar. —
— La mia figlia è troppo zovene,
No la xe da maridar. —
— Spetaremo altri quatr'ani,
La sarà da maridar. —
Salta fora suo fradelo ;
— Cara mama, lassela andar. —
— Va va, là, o figliolina,
Che nel mar t'è da negar !
— Monta a cavallo, o picolina,
Che a la piazza te vôi menar. —
Co' l'è stata in ne la piazza,
El cavallo g'è tramontà.
— Tiente salda, o picolina,

A le brene⁽²⁾ del tuo caval. —
 — So sta salda in fin adesso,
 E in adesso no posso più. —
 — Monta in barca o picolina,
 In mezzo al mar te vôi menar, —
 Co' l'è stata in mezzo al mare,
 La barchetà s'à fondà.
 — Sti capeli xe tropo biondi,
 L'aqua del mar li scurirà ;
 Le mie carne è tropo bianche,
 I pessi del mar le magnerà ;
 El mio sangue è tropo dolce,
 'Na balena lo sorbirà ;
 Le mie vesti è tropo bele,
 _ Qualchedun le troverà.
 Le parole de la mia mama
 Xe sta quele de la verità :
 Le parole de mio fradelo
 Xe sta tute falsità.
 Dio sa a casa de mia mama
 Quanti pianti ghe sarà !
 Dio sa a casa de mio fradelo
 Quanti soni ghe sarà ! —

5.

La bella Francese.

— O bela francese da lo Torin,
 Bela francese, no pianzer pietà,
 Ché tuo marito doman sarà qua.
 El sarà qua a disiset'ore.
 Disiset'ore che furon passà,
 Gente galante se vede rivar.
 Se sente bater e aprir la porta.
 Ela in se stessa se trasmortì.
 — Bela francese, xe qua tuo mari. —
 Lu 'l se la ciapò per la man bianca,
 E se la menò nel suo giardin :
 La bela raccoglie uno zensamin.

E lu co 'na man sfodrò la spada,
 E con quel altra el cortelo gentil:
 La bela francese 'l l'à fata morir,
 E poi la testa portò a sua madre
 — Tolè, madona, el vostro piasser;
 La bela francese l'ò fata morir. —
 — Questi no xe piasseri miei,
 Saria sta meglio un gran disonor,
 Che farla morir da un can traditor. —
 — Portè portè camise bianche,
 Porteme anca un bel fagotin ;
 Doman de mattina mi devo partir. —
 Se rampega su per le montagne,
 Co' el xe a mezza strada, el se volta
 indrìo
 Vede la giustizia che ghe dà drìo.
 — Fèrmite, fèrmite, o camerata,
 Fèrmite Giovani Bortolamè,
 Ché ti xe fato dà nu prigionier. —
 — Sia maledeto sto mio viaggio,
 E anca chi me l'à fato far :
 Dio sa che morte vago a incontrar ! —

6.

Il soldato volontario.

Un giovineto de disiset'ani,
 S'à fato soldà, s'à fato soldà;
 In cao tre giorni ch'el xe sta via,
 'Na letara andò, 'na letara andò.
 Ciapa la letara e po 'l la leze,
 'L sente che xe, el sente che xe:
 El leze e 'l sente la sua morosa
 Xe in leto amalà, xe in leto amalà.
 — Ma vegno da lu, sior capitano :
 'L me daga 'l congè, 'l me daga 'l congè;
 Vago a trovar la mia morosa,
 Xe in leto amalà, xe in leto amalà. —
 — Mi sì, el congè te lo darìa,

'Ndarla a trovar, 'ndarla a trovar,
 Ma per partire doman de matina
 Co i altri soldà, co i altri soldà. —
 Eco i xe stati vissin al castelo,
 I sente sonar, i sente sonar.
 — Questo xe 'l sono de la mia morosa,
 Che i la v`a a levar, che i la v`a a levar.
 Fèrmite, fèrmite, o portantina ;
 Riposite un po', riposite un po';
 Ghe dago un baso a la mia morosa,
 Po me ne andrò, po me ne andrò.
 Parlime, parlime, boca d'amore;
 Rispondime un po', rispondime un po'.
 —
 — E cossa vusto che te risponda,
 Che morta la xe, che morta la xe ? —
 — No pianzo minga le sue bellezze,
 Che bela no xe, che bela no xe;
 Pianzo soltanto el suo tratar :
 Fassea inamorar, fassea inamorar ;
 No pianzo minga le sue ricchezze,
 Che rica no xe, che rica no xe ;
 Pianzo soltanto el suo parlar :
 Fassea inamorar, fassea inamorar.
 Ma ve saludo, o padre e madre,
 Parenti e fradei, parenti e fradei;
 Adesso ch'è morta la mia morosa,
 Torno soldà, torno soldà. —

7.

Il finto Pellegrino.

Gentilomo del bel saludo,
 'Na matina, cò 'l s'`a levà,
 Lu 'l se veste, lu 'l se calza,
 Lu 'l se lava le bianche man.
 'L va da basso ne la sua stala
 A vedar dei so cavai ;
 Mira l'uno, mira l'altro,

No 'l savea qualo pigliar.
 El trà l'ocio al caval bianco,
 El più bel che giera là ;
 'L ghe mete le brene al colo
 E i spironi da cavalcar.
 La sua dona ghe preme a dir:
 — Signor mio, dove voleu andar? —
 — Mi me ne vado a la guera,
 A la guera dei bravi soldà. —
 La sua dona ghe preme a dir :
 — La venuta quando sar`a? —
 — Se stago via passà set'ani,
 Mai più mia bela, no me aspetar. —
 I set'ani xe vegnù,
 E 'na letara è giunta qua ;
 La la prende, la la leze;
 Casca in tera e in fastidio v`a.
 Vien de corsa le damigele
 Per poderla confortar :
 — Via de qua, via damigele,
 No xe più tempo da confortar.
 Ché xe morto lo gran signore
 El più rico de la città;
 Ma caveme sti anei dal deo,
 Che mai più li v`oi portar.
 Ma caveme sto abito d' oro,
 Ché tuta de negro me v`oi vestir ;
 Ma despogìe case e palazi,
 Che tuti de negro li v`oi fornir. —
 Co' scuminzia calar el sol
 La se trà al balcon del mar;
 E la vede a la lontana,
 'Na barcheta che vien in qua.
 E drento ne la barcheta
 Ghe giera dei bei soldà ;
 E in mezzo un pelegriano
 Ch'el cercava la carità.
 — Carità, carità, signora,
 Per sto povaro pelegriano ! —
 — Che carità voleu che ve fassa,

Che no go nè pan, nè vin ?
 — Mi no vôi ne pan, nè vin,
 Sola 'na note dormir con ti.
 — Oh bricon de pelegrin
 Xela questa la carità ?
 El mio sior pare ga sete forche,
 Su la più alta te farò andar —
 — Ma se fusse 'l tuo Bernardo,
 No lo faresti minga impicar ? —
 — Se 'l fusse el mio Bernardo,
 Qualche segno 'l m'avarìa dà. —
 — Tira fora quela man bianca,
 Quelo è l'anelo che t'ò sposà. —
 — O sior pare, o siora mare,
 'L xe Bernardo che m'à sposà.
 'Mpizzè subito quel bel fogo,
 Ché Bernardo se vol scaldar.
 Tira fora el caval turco,
 Ché Bernardo vol cavalcar;
 Metè suzo i ninzoi bianchi,
 Ché Bernardo vol riposar. —
 O Bernardo, bel Bernardo
 Da le nove consolazion !

8.

La sposa colta in fallo.

— Cossa feu ne l'orto,
 brum, brum, Mariù ? —
 — So stada ne l'orto a prender salata,
 mio caro mari. —
 — Chi xe sta quel che ve l'à dimandada,
 brum, brum, Mariù ? —
 — La mia compagna me l'à dimandada,
 mio caro mari. —
 — Dunque le done le porta 'l capelo,
 brum, brum, Mariù ? — -
 — Giera la cuffia tirata a cordelo,
 mio caro mari. —

— Dunque le done le porta i mustaci,
 brum, brum, Mariù? —
 — Giera le more che avea mangiate,
 mio caro mari. —
 — Dunque le done le porta i bragoni,
 brum, brum, Mariù ? —
 — Giera le cotole tirae a la turca,
 mio caro mari. —
 — Dunque le done le porta i stivali,
 brum, brum, Mariù ? —
 — Giera le scarpe tirate a cordelo,
 mio caro mari. —
 — Dunque te voglio tagliare la testa,
 brum, brum, Mariù? —
 — Chi sarà che te farà la manestra,
 mio caro mari ? —
 — Un altra dona più bela e più onesta,
 brum, brum, Mariù. —
 — Me buto in zenocio e domando
 perdon,
 mio caro mari. —
 — Levite su, che ti xe perdonada,
 brum, brum, Mariù. —

9.

Il Prigioniero.

— Prigionier, bel prigionier,
 Cosa gastu nel tuo pensier,
 Che no me dai risposta ? —
 — Che risposta voleu da me ?
 Xe set'ani che so in castel,
 E nissun vien a trovarme.
 Quando Idio ghe spirarà,
 La mia mama vegnarà,
 La vegnarà trovarme.
 Quel bricon de mio fratel,
 Xe set'ani che so in castel,
 No 'l me vien trovarme.

Çircondin, bel çircondin,
Portè del pan, portò del vin,
Portè de l'aquavita :
Questa xe la colassion
Che fa i briganti a la pregion,
Co' xe meza matina. —

10.

Il Condannato a vita.

Mi giera al banco — che lavorava,
Gnente pensava — de la prigion.
M'à sopragiunto — la sbirarìa,
Me mena via — senza ragion.
E giera trato — gnente pensava,
Xe qua 'l sergente — co 'l circondin;
E lu me dise: — fa presto, vestite
E vien con mi — bel prigionier.
E lu 'l me mete — le manissete,
Le cadenete — m'à incadenà.
El me conduse — su quela stanza,
Dov'era solito — a esaminar.
In te la prima — interrogazione,
Che l'attiaro — m'à fato a mi.
Mà dimandato — nome e cognome,
E da che patria — che vegno mi.
Mi son qua pronto — e so risponderghe,
So qua par dirghe — la verità;
E lo mio nome — co 'l mio cognome:
Ferdinandeto — Garofolin.
Ne la seconda — interrogazione,
Che l'attiaro — m'à fato a mi,
M'à dimandato — se l'altra sera
So stato a cena — con altri tre.
Mi son qua pronto — e so risponderghe:
So qua per dirghe — la verità.
No basta cena — so sta anc' a pranzo,
Geri de giorno — con altri tre.
Go mandà dire — a la mia mama,

Che la me vegna — a ritrovar ;
Che la me porta — de l'aquavita,
Galera in vita — so condanà.
Go mandà dire — a la mia morosa,
Povara tosa ! — me vegna trovar ;
Che la me porta — dei bei zechini,
Ché za i mii ani — li fasso qua.
Go mandà dire — ai miei compagni,
Staga lontani — dalla prigion.
Ché la giustizia — xe rigorosa :
La ve condana — senza ragion.

11.

Il Condannato a morte.

Son partito da Ancona
Per vegnir ne la Romagna:
La condana è pronunziada,
A la morte go da andar.
Se a la morte me ne vago,
Me ne vago inocentemente :
Cossa dirà tuta la zente,
De sta barbara crudeltà ?
Eco, io vedo un capuçino,
Co la barba da Francescano,
Co la stola e 'l Cristo in mano,
Figlio, el dise, te vôi salvar.

12.

Proprietari e Coltivatori.

— Tre ore avanti dì,
Tre ore avanti dì,
Scuminzia la giornada. — _
— Vilan, va via co i bò,
Vilan va via co i bò :
Va a lavorar la tera.

Lavorila pur ben,
Lavorila pur ben:
Che te darò la paga. —
— La paga del vilan,
La paga del vilan:
Tre carantani⁽³⁾ al giorno.
Set'ani che lavoro,
Set'ani che lavoro:
N'ò mai tirà la paga, —
— Va a lavorar, vilan,
Va a lavorar, vilan :
Va a lavorar la tera.
La paga te darò,
La paga te darò :
Co 'l trezzo⁽⁴⁾ del balcon. —

Venezia, 1872. — Tip. Fontana-Ottolini.

¹ Torzie (da Torza o Torzo) = Doppiere, cioè candelabro

² Brene = briglie

³ Carantani = monete false

⁴ Trezzo, o tresso = legno

CANTI POPOLARI VENEZIANI

**RACCOLTI DA
D. G. BERNONI**

1.

No posso più cantar ché son sfredìo,
Portè da beber e sarò guarìo ;
No posso più cantar ch'el fià me manca,
Portè da beber, se volè che canta ;
Portò da beber, portè de quel puro,
De quella bota che gh'è rente al muro ;
Portè da beber, portè de quel bianco,
De quella bota che s'ciarisse el canto.

2

Tirite via de là, brutta carogna,
Co 'l mio canto te vogio far vergogna ;
Tirite via de là co 'l tuo cantare,
Co 'l mio canto te vogio far restare ;
Te vogio far restare in çerto modo,
Impegolarte el c... e darte fogo ;
Te vogio far restare in çerte bande,
Impegolarte el c... e farte pianze ;
Te vogio far restare in çerto segno,
Impegolarte el c...: adesso vegno.

9.

El mio moroso m'à dito che canta,
E mi per contentarlo vôi cantare ;

El gà un anelo co la piera bianca,
Quando che canto el me lo vol donare.

4.

Belina sei, e 'l çiel te benedissa,
Che in dove che ti passi l'erba nasse!
Dove ti passi ti l'erba ghe nasse,
Co' xe la primavera ghe fiorisse.

5.

E chi sarìa quel can che no te amasse,
Vedar a bagolar quei bei oceti ?
Do pomi sparpagnai per le ganasse :
E chi sarìa quel can che no te amasse ?

6

Va là, va là che te lo vogio dir,
Ti ga do oceti che me fa morir;
Ti ga un naseto che me par de çera:
Ti à fato innamorar chi no ghe giera.

7.

Tonina bela ga do oci mori,
La par sorela del pomo ingranà !
E de quel pomo go magnà do grani:
E Toni belo sarà in tanti afani !

8.

E Rosa bela ga quel bel guardare,
Tute le rose la le fa smarire ;
L'aqua del mare la la fa secare,
L'amor de quel bel viso fa languire.

9

Gegia bela ga quela bela coa,
Se la la impianta in tera nasse ua;
Ghe nasse ua de quela marzemina:
E Gegia xe la stela de la matina.

10.

Bela, co' ti avarà quatordes'ani,
Bela, co ti avarà i colori in viso,
Bela co' ti avarà la bionda drezza,
Cara, ti trovarà chi te carezza.

11.

Sia benedeta l'aria de la note,
L'è quela che mantien ste pute bele ;
E benedeta l'aria de la matina,
.....

12.

Sia benedeto quel che passa adesso,
Fusselo in calesela del mio leto !
Sia benedeta quela bela fazzada,
Che gera morta e xe risussitada.

13.

Mi passo per de qua, passo cantando,
Trovo 'na vecia impatanada in fango :
Ghe dago 'na man, la tiro ala suta,

Credendo che la fusse 'na bela puta;
Invessa la giera 'na bruta veciata :
Ghe dago 'na peada e la buto in aqua.

14.

Bela, te vôi depenzer su d'un quadro,
El dì de l'Assenza te vôi metar fora;
Tuti i dirà: la gran bela signora,
Che de l'Assenza se fa metar fora !

15.

A Sant'Alvise gh'è tre bele pute :
La Cencia bela la meglio de tute,
E Rosa bela xe la so compagna,
E Serafina ghe fa da rufiana ;
Gnanca Marieta no xe minga manco,
Menega bela porta via lo vanto;
Madalena bela de la nobil çiera,
Quel, moro belo spiega la bandiera;
El spiega la bandiera coi tre colori :
La mora bela gà el boché de fiori.

16.

La mia morosa xe de quele bele,
Co l'aqua calda la lava le scuèle;
Co l'aqua calda la lava le scuèle:
La mia morosa xe de quele bele.

17.

Cossa m'importa a mi se no so bela,
Che go l'amante mio che fa 'l pitore ?
El me depenzerà come una stela :
Cossa m'importa a mi se no so bela .

18.

Anzola bela, Anzola rizota,
Su la to porta gh'è pomi e naranze ;
Pomi, naranze, sucaro e canela,
Per indolçirte la to boca bela.

19.

Adesso per de qua passa la bela,
E co do man de rizi imbovolai:
Sti rizi imbovolai i meteremo a soma,
La bela de Santa Marta à la corona.

20.

Sia benedeto el sol co 'l leva a basso :
Più che el se alza, più lu 'l dà splendore;
Xe come' na putela co la nasse :
Più che la cresce, più la fa l'amore.

21.

Chi xe quel giovenin cussì garbato
Che per 'na puta xe diventà mato ?
Quel giovinin cussì garbato e belo,
Che per 'na puta 'l ga trà via el capelo?

22.

Le rose le inamora tanta gente,
Per ti mia bela, s'à secà le piante;
Ti gà secà le piante e anca el fiore :
Per ti mia bela, s'à secà l'amore.

23.

Vedo la luna e no la vedo tuta,
Vedo la mama e no vedo la puta;
Mi co la mama no go da che fare,

Ma co la puta me convien parlare.

24.

Mi togo la partenza e vago a leto,
Recordite, ben mio, quel che t'ò dito ;
Ricordite, ben mio, quel che t'ò dito :
Invesse da serar, lassime avertò.

25.

Vago de note come va la luna,
Vago de note per trovarmen'una;
Vago de note, come va le stele,
Vago de note per trovarne de bele.

26

Chi ghe darà de l'aqua e sta mia barca,
Del valoroso vento a ste mie vele ?
Chi ghe darà conforto a sto mio cuore ?
Momolo belo per segno d'amore !

27.

L'amor me fa portar le calze mole,
E tuto el mio vestire el m'ha inestato ;
Gaveva 'na morosa a le Vignole,
La me voleva un ben desvisserato.

28.

Co' passo per de qua vedo quel viso,
Vedo quela finestra che me acora;
E drento ghe xe el fior del paradiso :
Specio de l'amor mio, butite fora!
Butite fora per segno de amore,
Tu sei la mandolina inzucherata ;
Tu sei la mandolina del mio cuore:
Butite fora per segno de amore.

29.

Bona sera ! Ve la dago de fora,
Perché de drento no posso vegnire;
Ve dò la bona sera a star de fora,
Chi vol parlar con mi, adesso xe l'ora.

30.

Chi vol vedar do cuori adolorà,
Vegna da mi e da l'amante mio,
Che tuti do se l'avemo robà:
Chi vol vedar do cuori adolorà.

81.

Questa è la sera de le serenae,
Overossia de le cortelae ;
Le Cortelae se le buta a tera:
Le serenae per ti, cara mia bela.

32.

Vogime ben, che sarò sempre tua,
In sin che durerà le stele in cielo;
In sin che durerà la mama tua :
Vogime ben, che sarò sempre tua.

33.

Me buto sul balcon, vedo che piove,
Vedo l'amante mio che va a Fusina:
O piova piova, ti me stà nel cuore,
Ti bagni la gabana del mio amore;
O piova piova, ti me stà nel sen,
Ti bagni la gabana del mio ben;
O piova piova, ti me stà nel peto,
Ti bagni la gabana del mio Bepo.

34

Vedo la luna e no la vedo tuta,
Vedo la mama e no vedo la puta;
Vedo la mama che fila bombaso,
Vedo la puta che me buta un baso;
E de la mama no so cossa fare,
Ma cola puta me conrvien parlare.

35.

Varda che barca de soldai che passa !
L'è tuta gioventù che va a la guera;
Mi pagarave mezo del mio sangue
Ché Toni belo no tocasse arme ;
Mi pagarave meza de sta tera,
Ché Toni belo no andasse a la guera.

36.

Amore, amore le xe tute more,
E quele del morer le xe magiore;
Le xe magiore perché le se magna :
Le se destaca da la bela rama.

37.

A Sant' Alvise no se pol entrare,
Gh'è fabricato un albaro d'amore;
Fogia per fogia ghe xe el so ritrato,
La Nina bela col so Bepi in brazo .

38.

Varda che bel seren co quante stele,
Che bela note da robar putele!
Ma questi no se ciama minga ladri,
Se ciama giovenoti inamorati.

39.

Su ti savessi quanto ben te voggio,
Averte donà un baso in quel bel viso !
Co' mi te vedo, me vien l'aqua in boca;
Me par che se me verza el paradiso.

40.

A Cioza a Cioza me ne voggio andare,
Tocarghe le manine a la Vissenza;
Ma te lo giuro da vero compare,
Se vado a Cioza ghe le vôi tocare.

41.

M' è stato regalato un bel diamante,
Lo porto in peto e mama no sa gnente ;
Lo porto in peto e mama no sa guente,
Che per amante tegno un cavalcante.

42.

El mio moroso vien da Montebelo,
Lu xe mato e mi go perso el cervello;
Elo xe mato per menarme via,
E mi, da baronsela, ghe andarìa.

43.

El mio moroso, chi èlo e chi non èlo,
Le chiave del mio cuor el le ga elo ;
Le chiave del mio cuor, se verze e sera:
Femo pase el mio ben e non più guera.

44..

Anzola bela, mio fratel te vole,
Un de sti dì ti sarò mia cugnada,
Ti sarò mia cugnada piasendo a Idio :

Ti sarò molge⁽¹⁾ del fratelo mio.

45.

Questa è la sera che te parlo s'cieto,
Vu troppa libertà, caro, me devi;
Co' me vardevi co quel certo oceto,
Vogia de maridar no ghe n'avevi.

46.

No vedo l'ora che vegna l'inverno,
Per vedar la mia Nina a tremolare ;
No vedo l'ora che vegna bonassa,
Per far la pase co la mia ragazza.

47.

E cossa goggio fato a i oci vostri,
Che me vardè co tanto de disdegno ?
No so se vegna dai parenti vostri,
O se vegna da mi che no so degno.

48.

Xe tanto tempo che camino al suto,
No vedo l'ora che una volta piova ;
Ché a far l'amor so diventà destruto :
Pecati veci, penitenza nova.

49.

Moroso belo, ti m' à rovinato,
Ti m' à tagià le vene co 'l cortelo;
El sangue me vegnià come una roca⁽²⁾:
Quattro vilote a la mata Ciozota.

50.

Ecolo là, quel spirito maligno,

Che l' à giurà co mi no 'l vol parlare;
E se no 'l vol parlar, ch'el fassa quello,
Ma gnanca mi parlarò più con elo.

51.

Me buto sol balcon e vedo Bressa,
Vedo la casa in dove so promessa;
Vedo la casa e no vedo quel muso:
In dove so promessa i me ga suso.

52.

Anema mia de zucaro impastata,
Tuta de oro e de la camamila !
E de la camamila se fa l'ogio:
Più mal che ti me vol, più ben te voggio.

53.

Co' passo per de qua el cuor me dole,
La puta me vol ben, e i suoi no vole;
I suoi no vole, i miei no xe contenti,
Cussì se fa l'amor segretamente ;
Segretamente no lo se pol fare,
Chi vol la puta la fa dimandare ;
La fassa dimandar per cortesia :
Chi vol la puta se la porta via.

54.

Bepi, te voggio ben; Toni, te amo;
Bepi, te tegno serato nel peto ;
Toni, la note t'insogno e te ciamo ;
Bepi, te voggio ben; Toni, te amo.

55.

Ma, Nina bela, el tuo cuore se stende,
De tanti amanti no ti sa a chi tende;

Tendighe a uno e no tendarghe a tanti ;
Tendighe a Toni che s' à fato avanti.

56.

Gegia bela ! co' te vedarò i anèi,
Alora podarò dir che ti è novizza ;
E co' te vedarò la vera d'oro,
Alora mi dirò che per ti moro.

57.

Ancùo xe sabo santo benedeto,
Doman xe festa, che speto 'l mio Bepo;
Ancùo xe sabo che se sfrega el rame,
Doman xe festa che speto 'l mio Nane.

58.

Quando me penso che no go danaro,
Togo tabaco e me ralegro el cuore;
Quando me penso de le tue ma...,
Tuto 'l mio sangue me v' in sansarele.

59.

El mio moroso xe da San Donà,
Ciapa le cape tonde, longhe, a deo ;
'L ga un gabanelo tuto taconà,
Del mileçinqueçento: *orate pr' eo.*

60.

El mio moroso xe da Carpenèo,
Dove che nasse le galine sote,
Dova le quagie le fà maramèo :
El mio moroso xe da Carpeneo.

61.

— Ma chi xe quella che se fa novizza? —
— La mora bela che parecia el leto. —
— Voria sapere chi ghe dorme
drento?—
— L'è Toni belo co 'l so cuor contento. —
— Voria sapere chi ghe dorme suso? —
— La Nina bela col so porco muso. —

62.

Giudita bela ga le gambe seche,
Le tortorele ga magnà la polpa;
Le ga magna la polpa in sin a l'osso:
E Piero belo gh'à fato de ocio.

63.

Cossa m'importa a mi s'el fior xe caro,
Che go l'amante mio che fa 'l fornaro?
El me ne donarà de bel un staro :
Cossa m'importa a mi s'el fior xe caro ?

64.

Su quel balcon ghe xe 'na bela stanga,
E Bepi belo ga 'na bela gamba ;
El ga una bela gamba e un bel zenocio,
A Bepi belo ghe vôi far de ocio.

65.

Oh Dio del ciel, potesse penetrare
In dove el moro mio se trova adesso !
El se ritrova in mezo ai do castei,
Dove tira la trata i Buranei.

66.

E mi no stame amar sta settimana,
Che un dì de l'altra me ne vado via;
E me ne vado dal papà e la mama!
E mi no stame amar, sta settimana.

67.

S'à despartì la barca da la riva,
S'à despartì la mia consolazione ;
S'à despartido senza dirme gnente,
Con dindo : sangue mio, stà
alegramente!

68.

E se podesse atrabocar i denti,
Vegnirte arente e tocarte 'na mano;
No savaria se gh'è pezo tormento,
Volerse ben e starsene lontano.

69.

Xe tanto tempo che desiderava
D'aver la tua amicizia, anema mia!
Adesso che l'ò avua, mi te ringrazio :
Contenta un altro cuor, ché 'l mio xe
sazio.

70.

Ti credi che ghe pensa mi de ti,
De ste parole che ti à dito adesso ?
Quele parole le go messe a segno :
So povareta si, ma no me degno.

71.

Se ti savessi quanto ben te voggio,

Te voria veder rosegà dai cani;
Te voria vede arente d'un careto,
El capuzin davanti, el bogia drento.

72.

— Oh cara mama dame un fazoletto
Che vaga a pianzer el mio bel Carleto! —
— Oh cara fia, cossa dirà la gente,
D'andar a pianzer chi no te xe gnente? —

73.

Quatordese morosi mi go vudo,
Adesso penso a star da maridare;
E Toni belo l'è sta el primo amore,
El m'à saltato per robarme el cuore.

74.

Marieta bela, voggio far fortuna,
Andar dove ch'el Turco ga la cuna;
Andar e lavorar fin a crepare,
Per po vegnirte, mia bela, a sposare.

75.

Moroso belo, le me xe stilae,
Quando che i puti in cuna i siga mama ;
Chi vol le tete e chi vol le panae:
Moroso belo, le me xe stilae.

76.

Quando sarà quel dì, cara Colona,
Che a la tua mama ghe dirò madona,
Al to papà mi ghe dirò missier,
E a ti, careta, te dirò mugier?

77.

So maridata e no so maridata,
Porto la vera per segno di dona.
La mare de mia mare xe mia nona,
E quela del mio ben xe mia madona.

78.

— Me voggio maridar co quatro vece,
E, tute quatro le vôi contentare ;
E co la prima voggio far un pato,
Dormir con ela e mai no la toccare ;
De la seconda vôi far un barato,
Far tanta carne per sto carnovale ;
E de la terza voggio far un zogo,
Metarla s'un baril e darghe fogo ;
E de la quarta tante bastonae:
Coparle tute ste vecie rapae. —
— Dopo che avè copà tute ste vecie,
Ma cossa volèu far de tanta pele ? —
— Faremo de le corde da violin,
Per darghe spasso a ste ragazze bele. —

79.

— Contèmela contèmela, sposete :
Come gaviu passà la prima note ?
— La go passada trista e dolorosa,
Dormir co un omo, che no gera usa !

80.

La vedovela, quando la xe sola,
La pianze el morto e 'l vivo la consola;
La pianze el morto perché el ghe
rincesce,
La ride al vivo che ghe fa carezze.

81.

No voggio maridar 'na vedovela,
Perché la porta l'abito da morto ;
Ma voggio solo amar Teresa bela,
Che la xe quella che me dà conforto.

82.

Ortolanela, no tor un furlan,
Ché 'l te farà lorar la campagnola;
El te farà tirar la sapa un an :
Ortolanela, no tor un furlan.

83.

Mia siora mare m'à mandà a tor l'ogio,
Go roto el vaso e go perso i quatrini ;
So andato a casa in t'una certa ora,
Me n'à dato tante e me le sento ancora.
O cara mama, no me dè più bote,
Deme da cena e da dormir sta note ;
Ma no me dè nè bote, nè lasagne,
Deme 'na puta de quindese ani.
De quindes'ani la xe massa fresca ;
De ventiu: o siestu benedeta !

84.

Quanti ghe n'è che me protege male,
Che i me vorave vedar a morire !
Che i me protegia quanto mal se vole,
Che zà no moro finché Dio no vole.

85.

— Ma trate a la finestra, Colombina,
Ché so quel moliner de l'altra sera. —
— O moliner de la bianca farina,
Co i oci vardà e co le man rampina ;

O moliner de la farina bianca,
Co i oci vardà e co la boca canta. —

86.

Uno che xe çent'ani che xe morto,
Zioba de sera à fato testamento ;
A un suo nipote, per no farghe torto,
El ga lassà pensieri più de çento;
A so cugnada 'l ga lassà l'intrada,
Siemile e çinqueçento mia de strada;
E a so mugier, in vita che la vive,
Parona de vardar uno che scrive.

Venezia, 1872. — Tip. Fontana-Ottolini.

¹ Molge = moglie

² Roca = strumento per filare

CANTI POPOLARI VENEZIANI

RACCOLTI DA
D. G. BERNONI

1.

L'onestà alla prova.

— Bon dì e bon giorno, o pare e mare,
Bondì e bon giorno ve sia donò :

La mia sorela dove l'andò? —

— La tua sorela l'andò spaliera⁽¹⁾,

L'andò spaliera, l'andò a servir;

L'andò a servir da un bel cavalier. —

— Poco giudizio de pare e mare,

Lassar 'na figlia cussì lontan ;

Ché qualchedun la pol trapolar. —

— La nostra figlia xe tropo scorta,

E tropo scorta e la sà ben parlar ;

No gh'è nissun che la pol trapolar. —

— Scometaria çento ducati,

E n'altri çento scometarò :

Se vado mi, l'intrapolarò. —

— Bon dì e bon giorno, bela spaliera,

Bon dì e bon giorno ve sia donò:

Avèu bisogno d'un cavalier ? —

— Ma xe tant'ani che son spaliera,

E no go avùo nissun cavalier ;

Questa xe roba da refudar. —

— Go un bel capelo in la mia sacocia,

L'andaria ben sul vostro testin ;

O bela figlia, se lo volè? —

— Ma xe tant'ani che son spaliera,

Capeli in testa n'ò mai portà;

Questa xe roba da refudar. —

— Go un bel anelo ne la sacocia,

L'andaria ben al vostro dein ;

O bela figlia, se lo volè? —

— Ma xe tant'ani che son spaliera,

Aneli in deo n'ò mai portà ;

Questa xe roba da refudar. —

— Monta a cavallo, bela spaliera,

Monta a cavallo, meti 'l capel ;

O bela figlia, so 'l tuo fradel. —

— No avè somegie de mio fradelo;

Gavè somegie de un traditor,

Che sia vegnùo torme l'onor. —

2.

Rosettina.

Sta matina me son levata,

Più a bonora che leva 'l sol;

Me son trata a la finestra,

E go visto 'l mio primo amor.

El parlava co' na ragazza :

'Na ferita m'à dà nel cuor !

.....

.....

Cara mama, lassè che l'ama,

Ché l'è sta 'l mio primo amor ;

E se no volè che l'ama,

Morirò dal gran dolor.

Vôi serarme in t'un convento,
 'N ano intiero ghe starò :
 Vivarò co 'l cuor contento,
 La ghirlanda portarò.
 Cara mama, sarè ste porte,
 Che no vegna più nessun ;
 Farò finta d'essar morta,
 Farò pianzer qualchidun.
 Vôi far fare 'na ghirlanda,
 Tut' a rose damaschin;
 Vogio metarla da 'na banda,
 Fin che morta sarò mi.
 Vôi far far 'na cassa fonga,
 Che ghe stemo drento in tre:
 Lo mio padre, la mia madre,
 Lo mio amore in brazio a me.
 E nel fondo de sta cassa,
 Vôi piantar un gran bel fior;
 E la sera l'impianterò,
 La matina 'l sarà fiorì.
 Tuti quei che passerano,
 I dirà : che gran bel fior !
 El xe 'l fior de Rosetina,
 Che xe morta per amor !

3.

La figlia snaturata.

— Anzoleta, vien zò de sto balo,
 Ché to pare xe per morir ! —
 — Se 'l xe morto, fèlo sepelir :
 Zò de sto balo no vogio vegnir.
 Sona, spineta ; sona, violin :
 Zo de sto balo no vogio vegnir. —
 — Anzoleta, vien zò de sto balo,
 Ché to mare xe per morir. —
 — Se l'è morta, fèla sepelir:
 Zò de sto balo no vogio vegnir.
 Sona, spineta; sona, violin:

Zò de sto balo no vogio vegnir. —
 — Anzoleta, vien zò de sto balo,
 Ché 'l to sposo xe per morir. —
 — Se 'l xe morto, no 'l fè sepelir:
 Zò de sto balo mi vogio vegnir.
 Còtola negra me vogio far far;
 Stralassa, spineta, no vôi più balar;
 Stralassa, spineta; stralassa, violin:
 Zò de sto balo mi vogio vegnir. —

4.

Il figlio del Re d'Inghilterra.

— Ma dime, o buon tambur,
 Donime a mi quel fior ! —
Araus, araus e ratepatatraus.
 — Mi sì che t'el darìa,
 Se ti me vol per sposo. —
Araus, araus e ratepatatraus.
 — Mi sì che te vorìa;
 Dimandighe a mio padre. —
Araus, araus e ratepatatraus.
 — Ma dime, o buon signor,
 Me dèu la vostra figlia? —
Araus, araus e ratepatatraus.
 — Ma dime, o buon tambur,
 Dime, chi xe tuo padre? —
Araus, araus e ratepatatraus.
 — Ma lo mio padre 'l xe,
 'L xe 'l Re de l'Inghiltarra. —
Araus, araus e ratepatatraus.
 — Ma dime, o buon tambur,
 Dime, chi xe tua madre? —
Araus, araus e ratepatatraus.
 — Ma la mia nradre xe,
 Regina xe de Spagna. —
Araus, araus e ratepatatraus.
 — Ma dime, o buon tambur,
 Dime: le tue ricchezze ? —

Araus, araus e ratepatatraus.

— Le mie ricchezze xe :

La cassa e le bachete. —

Araus, araus e ratepatatraus.

— Dunque contento sen,

Darte la figlia mià. —

Araus, araus e ratepatatraus.

5.

La Guerriera.

— Parché pianzèu, Bepin ?

Parché pianzèu mai, vu ?

Pianzèu per andar a la guera ? —

Andarò mi per vu.

Me cavarò le cotole,

Me metarò i bragon ;

E no avarò paura

Dei tiri de canon.

E montarò a cavallo,

Vestita da dragon ;

E no avarò paura

Dei tiri de canon.

E andarò in 'Piamonte,

Col mio tamburo in man,

Sonando la marciata

A uso de Milan. —

So pare su la porta,

So mare sul balcon,

A veder la sua figlia

In mezo al bataglion.

6.

La Monachella!

— Patron, sior osto, patroni tuti !

No vôi da beber, né da magnar,

Ma solo un leto da riposar.

Savèu, sior osto, coss'ò da dir?

Soleta in leto no vôi dormir. —

— Ma ve darò la moglie mia! —

— Gò fato un voto e lo vôi eseguir :

Co done maridae no vôi dormir. —

— Ma ve darò la figlia mia !

O Margarita, Margaritela,

Vusto dormir co la munissela? —

— Mi sì, sior pare ; l'ubidirò :

Co la munissela mi dormirò. —

— O Margarita, Margaritela,

Impizza la lume a la munissela. —

Nel despogiarse la munissela,

Le pistolette ghe andò per tera.

— O Margarita, Margaritela,

Coss'è stà quello ch'è andò per tera? —

— L'è stà l'ufizio de munissela,

Che in despogiarse ghe andò per tera. —

Co' xe la meza note,

Margaritela ghe ciapa mal,

E munissela ghe dà 'l cordial.

Co' xe sul far del giorno,

La munissela se leva sù :

— E vu, missier, prendete la cuna ;

E vu, madona, l'infassarete ;

E vu, cugnada, lo scazzarete;

Margaritela darà le tete. —

E cussì fano i ostinati,

Che no i vol dar i destinati.

7.

Padre Scarpazza.

Un giorno andando — padre Scarpazza

Adimandando — la carità,

Bate la porta. — Dona Francesca,

Ch'è a la finestra, — dise : chi xe ?

— La caritate, — povaro frate ! —

E per pietate — la dimandò.

— Se la farete, — merito avrete ;
 Merito avrete — col Superior. —
 — Intrate, padre, — ne la mia stanza;
 A piena panza — vu magnarè
 Del pan, del vin, — de lo parsuto;
 Farò de tuto, — purché magnè. —
 — Ma mi no voggio — pan, nè parsuto,
 Solo quel fruto, — zà m'intendè !
 Moleve 'l busto, — signora mia,
 In cortesia, — per un tantin. —
 — Andè in malora — frate bricone,
 Scaltro e saltrone — andè via de qua!
 Andè in deserto — entro i boscheti,
 Co i oseleti — a parlar cussì !
 Andò in le selve — a preñar moglie! —
 Presto 'l se toglie — presto non v'è.

8.

Fanfornica.

— Fanfornica, Fanfornica ! —
 — Cossa vuoi da Fanfornica ? —
 — Gh'è 'na povara vedovela,
 Che se vol aconfessar. —
 — Vedovela ? mandela via !
 No la voggio confessar. —
 — Fanfornica, Fanfornica ! —
 — Cossa vuoi da Fanfornica? —
 — Gh'è 'na povara maritata,
 Che se vol aconfessar. —
 — Maritata ? mandela via !
 No la voggio confessar. —
 — Fanfornica, Fanfornica ! —
 — Cossa vuoi da Fanfornica ? —
 — Gh'è 'na povara verginela,
 Che se vol confessar. —
 — Verginela? . . . bagatela !
 Sì; la voggio confessar. —
 Quanto tempo xestu stata,

Che no ti xe aconfessata ? —
 — Sarà quindese o vinti di. —

 — Da quel tempo fin adesso,
 Dime i peccati che ti à comesso. —
 — Padre mio! ò batuto el gato
 Per un falo ch'el m'à fato:
 El m'à roto 'n orinal' —
 — Figlia mia, xe poco mal.
 E per segno de sudizione,
 Prendi e bazia sto cordone;
 Prendi e bazia sto cordone
 Che te dò l' assoluzione. —
 — Padre, sì, lo baziaria,
 Ma go paura de mama mia. —
 Dime in dove stai de casa. —
 — A san Luca, in Salizada. —
 — Dime el numero de la porta. —
 — Çinqueçento e tanti importa. —
 — Dime l'ora ch'ò da vegnir. —
 Su 'l più belo del dormir. —
 — Dime chi ne farà la scorta. —
 Mia sorela su la porta. —
 — Va; ch'el çiel te benedissa ! —
 — Benedeto Fanfornica ! —

g

Il Padre Capuccino.

— O padre capussin,
 Fermève qua 'n tantin,
 Ché go 'na figlia bela,
 Che la xe per morir. —
 — Se la xe per morir,
 Bisogna confessarla. —
 — Xe qua lo confessor,
 O mia figliola cara. —
 — Sarè porte e balconi,
 A ciò che nissun senta ;

A ciò che nissun senta
La nostra confession.
Quanti peccati avèu ? —
— Mi ghe n'ò fati do,
Mi ghe n'ò fati tre,
E 'l quarto sarè vu. —
La confession xe fata,
El frate xe andà via,
La figlia leva suzo :
— O mama, son guarìa ! —
Sia benedeto el frate,
L' autorità ch'el porta!
Se no giera quel frate,
Mia figlia saria morta. —
In cao ai nove mesi,
Xe nato un bel bambin :
El somegiava tuto
Al padre capussin.

10.

Fra' Fabio.

Fra' Fabio fa pazzie
Per una certa dona
Onesta savia e bona,
Che zà tuti lo sà.
El se produse in casa,
Come che fà sti frati,
Da povari insensati,
Dimandando la carità.
Vien a casa el marìo,
El lo trova su le scale;
El lo conduse in cale:
— Bricon de un fratacion!
Ma vardò ben ste porte,
Sior frate fiol d'un can;
Co la corona in man
Sie stanzie reçitè. —

11.

Il Marinaio.

Un mariner el v'è per mare,
El v'è per mare de bel seren,
Per ritrovare 'l suo amato ben.
— E cossa miri bel mariner ? —
. — Zogia mia, miro la vostra figlia,
Ché per amore la v'oi sposar. —
— Ma mi sì che te la darìa,
Basta che giuri la fedeltà:
Star set'ani senza la tocar. —
— Portè del pan e del salame,
Portè del vin in quantità :
Lo mariner lo pagherà. —
E co' i xe stati bene sposati,
Su per un brazo se la ciapò;
Nel bastimento se la portò.
E co' i xe stati nel bastimento,
I marinieri spiegò le vele,
E in alto mare lu se ne andò.
E co' i xe stati in alto mare,
El bastimento a pico andò:
La bela giovene la se negò.
— Gnanca se campo siemila ani,
La bela vita del mariner,
Nò più mai done no v'oi sposar. —
E la sua mama che la piangeva,
La piangeva da disperà :
Aver 'na figlia che s'è negà !

12.

Il Piccolo Maggiore.

'Na volta giera un piccolo maggiore,
Ch'el dixè: cossa faremo per mangiare?
Se uniremo tuti de buon cuore,
A la lontana nu anderemo a stare.

E da un boschetto de tute le ore,
 Che molta zente se vedrà a passare,
 A tuti che di qua via passerano :
 — Per forza o per amor ghe ne
 vogliamo. —
 In cao sie mesi se vien ricordare,
 De la sua mama che mai no riposa ;
 E se spartì la roba giustamente,
 E verso casa sua lu se la porta.
 — O caro figlio, siestu ben venuto,
 E siestu mile volte ritornato !
 Xe tanto tempo che no t'ò veduto :
 Dime, per cortesia, dov'estu stato ? —
 — A guadagnar de l'oro mi so stato,
 Portarte de l'arzento son venuto ;
 E prega el ciel che vegna a salvamento,
 Ché bezi e oro, vôi portarte, e arzento. —
 — I to compagni t'à volesto bene,
 Ma tanta roba no i te l'à donata ;
 E questo te lo digo, caro fio,
 Perché ti vivi col timor de Dio. —
 E! figlio senza altro replicare,
 Ciapa el baston ch'era da drìo la porta,
 Scomincia a bastonar questa sua madre,
 Con dindo : vecia striga, tazi e ascolta :
 — Con questo legno mi te vôi copare,
 Basta che ti rispondi un'altra volta ;
 E te lo giuro in t'una copia poi,
 Assiò che tendì a fare i fati tuoi. —
 La madre che se vede a bastonare
 Da un so figlio che ghe portava amore,
 La v'è fora de casa adolorata,
 A ritrovarse un padre confessore.
 — O padre mio, so molto adolorata :
 Un mio figliol che me portava amore,
 L'è sta cussì crudel, cussì spietato,
 Co le so proprie man 'l m'ha
 bastonato. —
 — O cara, cossa me vegniù contare?
 Da un vostro figlio ve f'è bastonare ?

Ma no ve indubitè : vanti ch'el mora,
 Qualche castigo Idio g'ha da mandare.
 E le orazioni mi le tegno scrite,
 In t'una copia ve le vôi donare ;
 E zà che son da la compassion mosso,
 Ciapè sta carta e cusìghela adosso. —
 — Cara madre, vegnìme a despogiare,
 G'ò tanta voglia de andar a dormire. —
 E mentre 'l zovenin lo despogiava,
 Cuse la carta ch'el padre ghe dava.
 Co' xe la meza note nel tardare,
 Geròlimo per nome fu chiamato :
 — Vieni da basso, caro 'l mio
 compagno,
 Ché andemo a fare un grosso e bon
 guadagno.
 — El zoveneto presto lu 'l se veste,
 Co quele arme che fassera ciarore ;
 El va da basso per aprir la porta,
 Quello de fora scomenzia a scampare.
 — Ma cossa gastu che ti scampi via? —
 — Ti g'ha le arme che me fa tremare ;
 C'avevte quella che xe più potente,
 Ché no te posso più vegnir d'arente. —
 — Pardon domando, o cara mama mia,
 Pardon domando se v'ò fato torto ;
 Ché dal spavento più parlar no posso:
 Disème, in cortesia, quel che go
 adosso. —
 — O caro figlio, za che ti sa lezar,
 Ciapa sta carta, ti la lezerà ;
 E co i oci tuoi la lezerai,
 E co la mente tua la penserai.
 Se no ghe giera quel santo romito
 Che me donasse quel biglieto scritto,
 Per 'na eternità ti gieri danato :
 Cussì, spero, ti vadi in ciel beato. —
 O padri e madri, chi 'à fioi pissinini,
 No ghe st'è dare la maledizione ;
 Deghe dei boni esempi e assae dotrine,

E co' i biastema, doparè 'l bastone.

Venezia, 1872. — Tip. Fontana-Ottolini.

¹ Spaliera = in nessun vocabolario veneziano e veneto ho trovato il significato di questo termine che, nel contesto, potrebbe intendersi come “fare da spalla” e, cioè, da aiuto; una definizione che, quindi, si avvicina a servire.

CANTI POPOLARI VENEZIANI

**RACCOLTI DA
D. G. BERNONI**

1.

Martino e Marianna.

— Dov'estu stà, Martin ?
Corpo de mi, dov'estu stà,
Sangue de mi, dov'estu stà ? —
— So stà in Bresil, Mariana ;
Corpo de mi, so stà in Bresil,
Sangue de mi, so stà in Bresil:
So stà in Bresil, Mariana. —
— Coss'astu portà, Martin ?
Corpo de mi, coss'astu portà,
Sangue de mi, coss'astu portà? —
— Un bel capel, Mariana ;
Corpo de mi, l'è un bel capel,
Sangue de mi, l'è un bel capel :
L'è un bel capel, Mariana. —
— Coss'astu dà, Martin ?
Corpo de mi, coss'astu dà,
Sangue de mi, coss'astu dà ? —
— Tre lire e un traro⁽¹⁾, Mariana ;
Corpo de mi, tre lire e un traro,
Sangue de mi, tre lire e un traro :
Tre lire e un traro, Mariana ! —
— Dov'estu stà, Martin ?
Corpo de mi, dov'estu stà,
Sangue de mi, dov'estu stà ? —
— So stà al marcà, Mariana ;

Corpo de mi, so stà al marcà,
Sangue de mi, so stà al marcà :
So stà al marcà, Mariana. —
— Coss'astu portà, Martin ?
Corpo de mi, coss'astu portà,
Sangue de mi, coss'astu portà ? —
— Un bel paltò, Mariana ;
Corpo de mi, l'è un bel paltò,
Sangue de mi l'è un bel paltò :
L'è un bel paltò, Mariana.! —
— Coss'astu dà, Martin ?
Corpo de mi, coss'astu dà,
Sangue de mi, coss'astu dà ? —
— Tre lire e un traro, Mariana ;
Corpo de mi, tre lire e un traro;
Sangue de mi, tre lire e un traro :
Tre lire e un traro, Mariana ! —

3.-

La bella Pasqualina.

Vardè la bela, — la Pasqualina,
Co' la camina — che bel sestin ! .
E po vardéla — co' la và a messa,
Cussì ben messa, — se la par bon.
E po la monta — su per i banchi,
Ciò tuti quanti — la possa vardar;
La ga 'na vita — tanto ben fata,

Che su i confini — no ghe ne xe;
Gnanca 'l pitore — co 'l so penelo
'N'altra de meglio — no 'l ghe ne fà. -
— Cossa faremo — de sta ragazza,
Inamorata — come la xe?
La metaremo — s'un munistero,
A çio se possa — desmentegar. —
— S'un munistero — vaga chi vole,
Questo mio cuore — me dise de nò.
S'un munistero — vada chi manda,
Questa è la banda — del militar. —

3.

La vecchia Sabina.

La vecia Sabina,
La va a la festa,
Le cotole in testa,
La véntola in man.
E quando ch'el gobo
Vien su da la riva,
El vede Sabina
Che stava a pensar.
— Oh cossa mai gastu,
Sabina mia cara ?
O vita mia cara,
Te sentistu mal? —
— E se mi go mal,
Gò mal in t'el cuore;
L'è un segno d amore,
Che mi te vôi bene. —

4.

Caterinella.

— Catarinela, andemo al balo. —
— Mi, sior pare, no posso vegnir. —
— E parcossa no postu vegnir ?

— No gò scarpe da comparir. —
E so pare se n'andò,
E scarpete ghe pagò.
E so mare se ne rideva:
— Ben scarpata, la figlia mia! —
— Catarinela, andemo al balo. — ,
— Mi, sior pare, no posso vegnir —
— E parcossa no postu vegnir ? —
— No gò calze da comparir. —
E so pare se n'andò,
E calzete ghe pagò.
E so mare se ne rideva:
— Ben scarpata e ben calzata la figlia
mia! —
— Caterinela, andemo al balo. —
— Mi, sior pare, no posso vegnir. —
— E parcossa no postu vegnir ? —
— No gò camisa da comparir. —
E so pare se ne andò,
E camisa ghe pagò.
E so mare se ne rideva:
— Ben scarpata, ben calzata,
Ben camisata la figlia mia! —
— Catarinela, andemo al balo. —
— Mi, sior pare, no posso. vegnir. —
— E parcossa no postu vegnir ? —
— No gò cotoleta da comparir. —
E so pare se ne andò,
E cotoleta ghè comprò.
E so mare se ne rideva:
— Ben scarpata, ben calzata, ben
camisata,
Ben cotoleta la figlia mia! —

5.

Dov'è la Teresina?

— Dove xe la Teresina,
Che' sul balo no la gh'è? —

— La xe in camara serata,
 Perché scarpe no l'è in piè. —
 — Ma diseghe a Teresina
 Che ghe imprestarò le mie:
 Le scarpete co le rosete,
 Fate a posta per balar.
 Le scarpete fa ben balar,
 Le rosète fa inamorar.
 Via, te prego, andemo in sala,
 Andemo in sala, andemo a balar.
 Le scarpete co le rosete
 Fate a posta per balar:
 Le scarpete fa ben balar,
 'Le rosete fa inamorar ? —

6.

Canti, Giuochi e Scherzi Infantili.

La mia mama è andà al marcà,
 Un tamburo la mà portà:
 Uro, uro, fà lo mio tamburo.
 La mia mama è andà al marcà,
 'Na chitèra la m'è portà:
 Era, era, fà la mia chitèra,
 Uro, uro, fà lo mio tamburo.
 La mia mama è andà al marcà,
 'Na trombete la m'è portà :
 Eta, eta, fà la mia trombete,
 Era, era, fà la mia chitèra,
 Uro, uro, fà lo mio tamburo.
 La mia mama è andà al marcà,
 Un subioto la m'è portà :
 Oto, oto, fà lo mio subioto,
 Eta, eta, fà la mia trombete,
 Era, era, fà la mia chitèra,
 Uro, uro, fà lo mio tamburo.
 La mia mama è andà al marcà.
 Un chitarin la m'è portà :
 Trin, trin, fà lo mio chitarin,

Oto, oto, fà lo mio subioto,
 Eta, eta, fà la mia trombete,
 Era, era fà la mia chitèra.
 Uro, uro, fà lo mio tamburo.
 La mia mama è andà al marcà,
 Un simbanelo la m'è portà :
 Elo, elo, fà lo simbanelo,
 Ra ta prà fà '1 tamburelo.

Siora Cate ! una e do :
 Ché co vu l'amor farò ;
 Siora Cate ! do e tre:
 Ché co vu, starò da re ;
 Siora Cate ! tre e quatro :
 Ché per vu so mezo mato,
 Siora Cate ! quatro e cinque :
 Xe l'amor che me convinze ;
 Siora Cate ! cinque e sei :
 Gò pensato ai casi miei;
 Siora Cate ! sie e sete :
 Vu save tuto e mi no so gnente ;
 Siora Cate ! sete e oto:
 Che per vu so mezo morto ;
 Siora Cate ! oto e nove:
 Sempre suto e mai no piove;
 Siora Cate ! nove e diese :
 Perché un ano no xe un mese;
 Perché un mese no xe un ano,
 Perché utile no xe dano;
 Perché dano no xe utile,
 La metà no xe mai tuto;
 No è mai tuto la metà,
 Perché inverno no xe istà;
 Perché istà no xe inverno,
 Perché un orso no xe Salerno ;
 E Salerno no xe un orso,
 Perché un can no xe mai musso;
 E un musso no xe mai can,

Perché ancùo no xe diman;
 Perché diman no xe ancùo,
 Perché tripe no xe bò;
 Perché bò no xe tripe,
 Perché rave no xe radicie;
 Perché radicie no xe rave,
 Perché barche no xe nave;
 Perché nave no xe barche,
 Perché zocoli no xe scarpe ;
 Perché scarpe no xe zocoli,
 Perché rose no xe garofoli ;
 Perché garofoli no xe rose,
 Perché castagne no xe nose ;
 Perché nose no xe castagne,
 Done da ben no xe rufiane;
 No xe rifiane done da ben,
 Perché pagia no xe fen;
 Perché fen no xe mai pagia,
 Cossa ghe piccola baratatagia;
 Baratatagia un batalion:
 'Na galina e un bon capon,
 Un bon capon e 'na galina:
 Sior dottor, 'na medesina;
 'Na medesina, sior dottor,
 Tulerai, polenta e tocio;
 Tulerai, polenta e tocio:
 Sete fete s'un bocon.

Vecieto
 nareto, bufeto, de chinchirincheto
 Andò a la cazza ,
 narazza, bufazza, de chinchirincazza
 A ciapar le quagie
 naraie, bufaie, de chinchirinhaie ;
 Ciamò Tonina
 narina, bufina, de chinchirinchina :
 Ciapè ste quagie
 naraie, bufaie de chinchirinhaie,

Metéle nel leto del vecieto
 nareto, bufeto, de chinchirincheto ;
 Vardè che la gata
 narata, bufata, de chinchirincata
 No magna le quagie
 naraie, bufaie, de chinchirinhaie.
 Vegnù la gata
 narata, bufata, de chiuchirincata,
 Magnò le quagie
 naraie, bufaie, de chinchirinhaie ;
 Tonina
 narina, bufina, de chinchirinchina
 Ciamò '1 vecieto
 nareto, bufeto, de chmch1rmcheto :
 Vardè che la gata
 narata, bulata, de chinchirincata
 A magnà le quagie
 naraie, bufaie de chinchirinhaie.
 'L vecieto
 nareto, bufeto, de chinchirincheto
 Tiol un baston | |
 naron, bufon, de chinchirincon,
 Ghe ne dà tante
 narate, bufate, de chinchirincate
 A Tonina
 narina, bufina, de chmchmnchma.

Bossolo, bossolo canarin,
 Deghe da beber sto fantolin ;
 Deghene poco, deghene assae,
 Per l'amor de le s'ciopetae;
 Le s'ciopetae xe andae a la guera:
 Tuti quanti col cul per tera.

— L'oselin che vien dal mar,
 Quante pene pol portar ? —

— Pol portar 'na penà sola :
Questa drento e questa fora. —

La pimpinèla
La va, la vien ;
La lissia bogie,
El mastelo è pien ;
Un toco de pan
E un poco de vin,
Per sto
povaro fantolin.

A le una,
El can lavora;
A le dò,
El mete zò;
A le trè,
El se fa re;
A le quatro,
El diventa mato ;
A le çinque,
El se larva le sgrinfe ;
A le sie,
El pizza in pie;
A le sete,
El se fà prete ;
A le oto,
El pizza in goto ;
A le nove,
El magna carobe;
A le diese,
El magna sariese ;
A le undese,
El massa el pulese;
A le dodese,
El massa el peocio ;

A un boto,
I ghe sona l'angonà ;
A le dò,
I lo porta via.

Siora mistra Giusepina,
La me insegna la dotrina;
La me insegna el bè — a — bà:
Siora mistra la me dà ;
La me dà co la bacheta :
Siora mistra maledeta !

El fronte :
Un orada;
I oci:
Do caparòzoi ;
El naso :
Un rombo;
La boca:
'Na sesta ;
Le recie :
Do sportele per el pesse.

Sbrindoli e sbrandoli per campagna,
Sbrindoli e sbrandoli se sparagna ;
Sbrindoli e sbrandoli de ogni ora,
Sbrindoli e sbrandoli, se v`a in malora.

Chi vol vento, vada ai Frari,
Chi vol fango, vada ai Bari ;
Chi vol de le bele pute,
Vada a la Salute.

Santa Barbara e san Simon,
Libereme da sto ton ;
Libereme da sta saeta,
Santa Barbara benedeta.

Burata, burata,
Doman faremo el pan ;
Faremo 'na fugassa,
Ghe la daremo al can ;
Burata ti, burata mi,
Burata quela vecia
Che dise mal de mi.

Bossolo, bossolo tondo,
Quanti bezzi gh'è a sto mondo?
La panada senza sal,
Su la riva del canal ;
Passa do fanti,
Co do cavali bianchi ;
Bianca la sela :
Viva Rosa bela.

In mezo al prà,
Ghe xe 'n'erba ben sapà ;
In mezo a la via,
Ghe xe 'na bela fia ;
Chi ela e chi no ela?
La xe Marieta bela :
Più bela de le altre,
Vardéla tute quante ;
E quela che ve piase,
Tolevela pur sù.

Ecola quà che l'è trovada
Co la testa ben montada
.....
Che uniti non si stà.

El cordon de San Francesco,
Co la più bela in mezo:
Gira, gira rosa,
Gira un bel giardino
Un altro pochettino,
Un saltarelo,
Un altro de' più belo :
Una riverenza,
Un'altra per penitenza,
Un baso a chi ti vol.

Pela, pelason,
Tagia fete e meti in tola;
Vostra santola buratola ;
Scopeton, Salamon ;
Sala, confeti,
Sala, mandole, brustolae ;
Senza, senza:
Deghe la man a San Lorenzo ;
Bora, bora:
Deghe la man, ch'el vegna fora.
Pela, pelason,
Da la mare del melon,
Per çento çinquanta,
Sentai su 'na banca,
Per una, per do, per tre,
Per quatro, per çinque per sie;
Per sete, per oto,
Ch'el magnava un bel biscoto;
Ch'el saveva tanto de bon:
Tira drento el veceto baron.

Papà ! ve àuguro un felississimo ano ,
Per i tesseri 'na pessa de pano ;
I becareti 'n agneleto e un toro.
A vostra siorìa do bele cità,
Una per l'inverno, l'altra per l'istà ;
Co do bei mulini,
Uno che masena scudi e st'altro zechini.
Dopo tola, un fiascheto de vin moscato,
Una strica de mandolato,
Una stela de marzapan :
Vostra siorìa me ofra la bonaman.
No metè la man ne la borsa dei soldi,
Gnanca in quella dei quatrini:
Metè la man ne la borsa dei zechini.

FINE.

Venezia, 1872. — Tip. Fontana-Ottolini.

-

¹ Traro o tragiario = piccolissima moneta d'argento di bassa lega del governo veneto. (Boerio)

Domenico Giuseppe Bernoni nacque a Asola, in provincia di Mantova, nel 1828.

Seguì un corso regolare di studi formandosi un bagaglio culturale accurato e specializzandosi nel diritto amministrativo, qualifica che gli permise di entrare nei quadri della burocrazia amministrativa dello stato, allora asburgico, e nella quale raggiunse il grado di consigliere di prefettura a Venezia. Affascinato dalle tradizioni popolari veneziane e venete raccolse canti, fiabe, leggende e tradizioni.



Edizioni
Associazione
Corro Marmolada
Venezia